WILSON TUCKER
IL LUNGO SILENZIO
(The Long Loud Silence, 1952)

A Ted, per il titolo.
A Erle, perché l'avevo promesso.
E alla
Chicago Science Fiction Society
per il fatto che esista.

I

Gary scivolava nell'oscurità lungo la riva e aspettava il rumore dell'esplosione, il colpo penetrante di una carabina. Che insensata quella vecchia a pensare di poter sgattaiolare attraverso il ponte: o, morente di fame, era giunta al limite della disperazione, oppure era una sciocca. Il buio della notte non poteva nasconderla, non per molto, certo non alle truppe che sorvegliavano l'altra estremità del ponte con i fari a raggi infrarossi ed i cannocchiali delle loro carabine.

Quello era l'unico ponte lasciato intero in un tratto di novecento o mille chilometri lungo il Mississippi, e le truppe americane dovevano essere concentrate in forze all'altra estremità. La vecchia aveva non più probabilità di riuscire a scivolare fino alla riva dello Iowa, di quante ne avesse una palla di neve in un ciclotrone.

Gary strisciò attorno ad uno sperone di cemento e attese. Badava di non esporre il corpo sulla carreggiata, né di attraversare le due vie del ponte fino al suo lato opposto. Era troppo lontano dalle truppe per essere in serio pericolo, ma qualche soldato di buona volontà avrebbe potuto inquadrarlo nel suo cannocchiale e sparare.

La vecchia non conosceva l'esercito, né il suo equipaggiamento, come lui. Spinta dalla fame doveva aver pensato di poter attraversare il fiume con la protezione dell'oscurità. Avrebbe dovuto conoscere meglio la situazione; avrebbe dovuto sapere cosa poteva aspettarsi, dopo ormai un anno. O forse non le importava più. La vecchia certamente sapeva che non avrebbe potuto giungere viva sull'altra sponda. Nessuno del territorio contaminato aveva attraversato il Mississippi ed era sopravvissuto più di pochi secondi, o pochi minuti. Chi si trovava fra i milioni di fortunati viventi nei due terzi occidentali della nazione poteva ringraziare il proprio Dio. Ma

VISIT…

chi si trovava fra le sfortunate migliaia che ancora lottavano per l'esistenza a Est del fiume vi sarebbe rimasto fino a che non fosse morto. Non c'era altra scelta, né altro futuro.

Bisognava rimanere dove ci si trovava e morire a poco a poco. Fare un tentativo per raggiungere il territorio immune non bombardato, a Ovest del Mississippi, significava morire rapidamente preso di mira da una carabina. Poteva darsi che il cuore del soldato si ribellasse: avrebbe esitato per una frazione di secondo, ma avrebbe ucciso. Non si desideravano i contaminati.

Il fucile sparò nell'oscurità.

Gary giacque immobile, aspettando. Non vi fu altro rumore per lunghi minuti. Conosceva il metodo, l'aveva osservato durante il giorno. Qualche soldato infagottato in una bianca tuta antiradiazioni si sarebbe inoltrato sul ponte, e avrebbe smosso il corpo con la punta del suo stivale per sorprendere un barlume di vita; in questo caso avrebbe sparato un colpo di pistola nella testa. Infine avrebbe sollevato il cadavere e l'avrebbe spinto oltre il parapetto.

Gli sembrò di udire un debole tonfo. Il vento spirava in direazione sfavorevole, sicché non poteva esserne certo, ma la vecchia affamata in quel momento stava indubbiamente galleggiando sulla corrente a valle.

Strisciò all'indietro, allontanandosi dalla testa del ponte e andò a trovare rifugio in un campo vicino, cercando di scoprire la buca nella quale si trovava sdraiato quando, mezz'ora prima, la donna gli era passata accanto. La curiosità l'aveva spinto a seguirla, la morbosa curiosità di uno spettatore che sapeva che il gioco sarebbe finito in una catastrofe. Non portava cibo con sé, questo l'aveva notato al primo rapido esame; altrimenti glielo avrebbe preso con la forza. Ma le sue braccia erano nude e le sue tasche non mostravano protuberanze. E così l'aveva lasciata andare verso il ponte, seguendola silenziosamente senza una vera ragione.

Sapeva che cosa le sarebbe accaduto, e certamente anche lei lo sapeva. Con tutta probabilità non le importava più. Si diventava tanto vecchi, si pativa tanta fame — e infine si cercava una via d'uscita. E anche una barca a remi a valle del fiume dove i ponti erano stati fatti saltare. Le truppe pattugliavano in continuazione in cerca di preda, e la guardia sulla riva non aveva mai sosta.

Gary sapeva che vi erano parecchie migliaia di soldati, una gran parte di quanto era rimasto dell'esercito degli Stati Uniti, che stazionavano lungo la sponda occidentale del Mississippi, su tutta la sua lunghezza dal delta ver-

so Nord fino al Lago Winnibigoshish nel Minnesota, e da lì ancora sul territorio a Nord fino al Lago Winnipeg nel Manitoba. Anche più a Nord di quel lago la Polizia a cavallo o l'aspro terreno bloccavano il passo.

Lui avrebbe potuto essere fra quei soldati fortunati sull'altra sponda del fiume, la sponda sicura, se non si fosse ubriacato bestialmente un anno prima. Non si sarebbe svegliato in quell'albergo, dopo la sbronza.

Il caporale Russell Gary con un distintivo della Quinta Armata sulla spalla e nient'altro da fare che un giro di reclutamento nell'Illinois meridionale. Reduce della campagna di Hué — aveva resistito cinque giorni sul Fiume dei Profumi prima che gli *shrapnel* lo cacciassero via; reduce dell'offensiva di Tuy Duc — era stato promosso sergente nei primi giorni dell'azione sulla Piana di Mnong, ma aveva fatto un passo indietro nella carriera prima che la sua Compagnia rientrasse a Saigon. Sperimentato «borsaro nero» senza scrupoli, aveva messo insieme una bella sommetta commerciando benzina militare, razioni, sapone, roba mangereccia — quei piccoli lussi tanto apprezzati dai vietnamiti. Aveva deciso di arruolarsi nell'Esercito dopo avere ascoltato molte storie mirabolanti vissute in Francia e Germania da suo padre durante la seconda Guerra Mondiale, ed era stato duramente scosso quando era stato spedito nel Viet-Nam come «consigliere militare» delle truppe locali. Quindi nel suo trentesimo compleanno aveva deciso di festeggiare con una sbornia monumentale anche i dieci anni di divisa cachi.

Un anno di paga.

Calcolava che l'esercito gli dovesse ormai un anno di paga. Quando si era svegliato si era trovato sul lato sbagliato del fiume, il lato bombardato e contaminato...

II

Il caporale Gary starnutì e aperse gli occhi.

La lurida carta da parati solo per metà attaccata al soffitto sembrava pronta a staccarsi e precipitare di momento in momento su di lui. Starnutì ancora, girò gli occhi e guardò la carta egualmente sporca che pendeva dalle pareti. Quella tappezzeria strappata portava pallide rose, e sotto ne appariva un'altra piena di sporche penne azzurre. Un vecchio e traballante tele-

fono era attaccato alla parete vicino alla porta, avvitato all'intonaco sbrecciato. I suoi pantaloni spiegazzati stavano sul pavimento accanto al letto.

«Per la madre di Mosè!» gemette il caporale. «Un'altra trappola fetente!»

Lottando contro un dolore fastidioso al dorso e un sordo mal di testa si mise a sedere. Il movimento sollevò una nuvola di sottile polvere, ed egli starnutì un'altra volta. Istintivamente frugò sotto il cuscino in cerca del suo portafoglio e vi scovò una bottiglia di *whisky*. Scagliò selvaggiamente il cuscino e la bottiglia attraverso la camera, afferrò i calzoni sul pavimento e frugò nelle tasche. Il suo portafoglio era ficcato in una di esse, vuoto.

Il caporale urlò un'imprecazione e scagliò il portafoglio dietro al cuscino e alla bottiglia.

Allungò le gambe per scendere dal letto e bestemmiò ad alta voce quando i suoi piedi nudi vennero a contatto, piuttosto bruscamente, con un'altra bottiglia. Gary si chinò, restò vagamente deluso trovandola vuota, e ne scorse ancora un'altra a metà nascosta sotto il letto.

«Questa,» disse rivolto al sudicio tappeto, «deve essere stata una dannata sbornia!»

Sistemati in un angolo della camera c'erano un lavabo ed una toletta, a metà nascosti da un tramezzo di legno. Un'altra bottiglia vuota galleggiava nella vaschetta. Una sottile pellicola di polvere e d'intonaco scrostato si stendeva sopra ogni cosa. Gary aperse il rubinetto del lavabo ma non ne uscì alcuna goccia d'acqua. Tentò con l'altro rubinetto, lanciò alcune imprecazioni con crescente enfasi e attraversò la camera fino al vecchio telefono.

«Ehi, laggiù! Che diavolo succede qui? Voglio dell'acqua.»

Nessuno gli rispose all'altro capo dell'apparecchio.

«Inferno del diavolo,» gemette, e lasciò penzolare il ricevitore, che urtò contro la parete. Dietro la carta da parati sentì cadere qualche frammento d'intonaco. «Inferno del diavolo!»

Si fermò ad osservare la camera. A eccezione della polvere, non era diversa da una dozzina di altre camere di alberghi a buon mercato che aveva in precedenza frequentato per un motivo o per l'altro. Probabilmente non era stata pulita da una settimana — diavolo, non poteva aver dormito per tanto tempo. Il limite per quella specie di cose era di uno o due giorni al massimo. Diciamo due — ed era già esagerato. Respinse una bottiglia con il piede e cercò di ricordarsi che cosa era successo. Sebbene avesse dimestichezza con i liquori, doveva aver preso una sbornia mostruosa. Dieci

anni in quel dannato esercito, trent'anni di età e ancora discretamente in salute... ebbene se tutto questo non richiedeva una celebrazione solenne non c'era niente che la meritasse. Così, benissimo, si era sbronzato coscienziosamente. Ma non poteva essere stato fuori coscienza per più di due giorni.

La sua assenza doveva essere stata notata, ora, e sicuramente correva il rischio di venir messo a terra.

«Inferno del diavolo!» disse nuovamente, e afferrò i suoi pantaloni.

Erano l'unico capo di vestiario nella camera. Gary frugò attentamente, in fretta, con bile crescente, ma non c'erano scarpe o calze, niente mutande, camicia o giacca. Infilò i pantaloni spiegazzati e dette un calcio al portafogli, maledicendo il ladro sconosciuto che l'aveva alleggerito, portandogli via anche gli abiti, mentre dormiva. Indossando i soli pantaloni, spalancò la porta della camera e avanzò in uno stretto corridoio. Il numero della sua camera gli disse che si trovava al terzo piano.

Senza esitazione si diresse verso la scala, sollevando la polvere dal tappeto consunto ad ognuno dei suoi passi rabbiosi. Avvicinandosi ai gradini scarsamente illuminati passò davanti ad una camera con la porta aperta, e vi gettò un'occhiata distratta.

Scosso, si arrestò, fece un passo indietro, e guardò nuovamente. La donna giaceva nuda sul letto.

Gary si voltò di scatto, frugò con lo sguardo il corridoio dietro a sé e la scala davanti, per vedere se era ancora solo. Poi silenziosamente si mosse ed entrò nella camera.

Anche questa era polverosa e sporca come la sua, ma conteneva inoltre un odore aggressivo che l'afferrò alle narici, un odore che aveva già conosciuto e immerso nel quale aveva vissuto molti anni prima. Gli indumenti della donna erano sparpagliati sul pavimento, la sua borsa, aperta e vuota, era stata cacciata sotto il letto. Una valigia da poco prezzo era stata sventrata e gettata da parte. Gary fissò quel corpo.

Era una donna qualunque, di trenta o quarant'anni di età — difficile dirlo, in quel momento. Non carina, non brutta, ma ovviamente una prostituta. Il tipo adatto per una camera a buon prezzo e maleodorante, in quell'albergo squallido. C'erano vecchie e nuove cicatrici sui suo corpo sottile, e una macchia di sangue coagulato su un lobo dal quale un orecchino era stato strappato.

Gary si avvicinò di più al letto, ignorando l'odore, per cercare conferma al suo primo sospetto. Una baionetta militare sporgeva fra le costole.

Esitò solo per un secondo, e corse fuori dalla camera. Il corridoio era an-

cora vuoto. Si diresse in fretta verso i gradini saltandoli a due a due nella sua furia di scendere, di allontanarsi dal terzo piano. Anche sul pianerottolo e nel corridoio del secondo non si udiva né si vedeva alcun segno di vita, ed egli continuò a scendere senza fermarsi, per correre nell'atrio.

Era un piccolo ingresso, sporco, polveroso, vuoto.

«Ehi!» gridò nervosamente, «sveglia!» Corse al banco del portiere. «Sono io, il caporale Gary!»

Non ci fu alcuna risposta, né comparve alcuno.

Picchiò il vecchio bancone con i pugni, battendone la superficie tarlata. La polvere si sollevò ed egli starnutì. L'atrio era vuoto; non compariva nessuno. Il blocco di un calendario fermò il suo sguardo, e Gary si avvicinò soffiando via il sottile strato di polvere dalla sua superficie. Mercoledì, 20 giugno. Il giorno dopo il suo compleanno, il giorno dopo la sera nella quale aveva cominciato a celebrare la sua festa. Ma il calendario non poteva essere a posto perché sapeva troppo bene che non si era ubriacato la notte prima. Doveva essere stato due o tre giorni fa, forse di più, ed aveva dormito tutto quel tempo, su, al terzo piano. *Doveva* essere stato due o tre giorni fa. Il calendario era coperto di polvere. Al diavolo anche il calendario!

Scaraventò il supporto metallico e tutti i foglietti attraverso una delle finestre dell'ingresso ascoltando il tintinnare dei pezzi di vetro sul pavimento esterno.

«Sono qui!» gridò.

Silenzio.

Con rabbia improvvisa prese dal bancone un pesante calamaio e lo scaraventò attraverso una seconda finestra, con l'identico risultato negativo. Nessuno venne a vedere che cosa stava succedendo. Gary aspettò sinché non ebbe contato fino a cinquanta ad alta voce, poi si allontanò dal bancone del portiere. La luce del Sole che filtrava attraverso i sudici vetri di una porta verso la strada bloccò il suo sguardo. Attraversò l'atrio, spinse la porta, e si fermò sul marciapiede. Il caldo del Sole accarezzò piacevolmente il suo corpo mezzo nudo, ma il contatto col suolo era sgradevole per i suoi piedi.

Vide soltanto un cane bastardo che trotterellava lungo la cunetta. Il cane e una automobile.

Gary trascurò il cane e concentrò la sua attenzione sulla vettura. Il radiatore dell'auto era incastrato nella vetrina di un negozio di abiti; le gomme anteriori dovevano aver urtato violentemente contro il marciapiedi prima,

la casa poi, perché erano sgonfie e spaccate. Tutti e due i parafanghi erano accartocciati ed il parabrezza frantumato. Un manichino era caduto in avanti, di traverso sul cofano, mentre nella vettura un corpo senza vita giaceva sul volante, infilzato sul piantone. L'odore che aveva trovato nella camera di sopra, qui nella strada era moltiplicato.

Gary camminò lentamente allontanandosi dall'albergo, sforzandosi di dare un qualche senso a ciò che aveva visto.

Il cratere della bomba lo arrestò, lo colpì all'improvviso. Allora comprese.

Il cratere rotondo, irregolare, occupava l'intera larghezza della strada, e un autocarro vi era caduto dentro, non essendo riuscito a fermarsi. Il guidatore era ancora nella sua cabina, morto. Al di là di quello c'era un altro cratere, e rapidamente colse quei segni di un attacco aereo che gli erano stati così familiari sino a poco tempo prima. Vetrine sfondate, edifici scheggiati e sforacchiati, le strade trasformate in un pazzo miscuglio di automobili e macerie. La città era stata bombardata. Bombardata mentre lui dormiva come uno stupido ubriacone.

Però, bombe lì, nell'Illinois! Città e villaggi come questo erano comuni nelle province settentrionali del Viet-Nam. Era passato attraverso centinaia di essi, vi aveva combattuto e aveva cooperato a distruggerne un certo numero — in Viet-Nam. Ma non lì, nell'Illinois! Chi poteva aver bombardato l'Illinois? Chi poteva aver scatenato una guerra contro gli Stati Uniti?

Ecco perché l'albergo era privo di vita, ecco perché la donna assassinata giaceva lassù, su quel letto del terzo piano. La città era stata bombardata, i sopravvissuti l'avevano evacuata, abbandonan dola ai predoni.

I sopravvissuti?

Gary corse lungo la strada in cerca di un uomo vivo. Alcune automobili stazionavano lungo i marciapiedi, vuote, mentre altre si erano fracassate nella loro corsa. Nessuna conteneva qualcosa di vivo. I rottami coprivano la strada e solo il soffio occasionale del vento muoveva qualche relitto, un pezzo di giornale strappato. Ansiosamente raccolse quel foglio, scorse i titoli. Niente. Sul giornale non c'era alcuna menzione di guerra, nessuna allusione alla guerra, nessuna minaccia di bombardamento, alcun segno o presentimento di un qualsiasi genere di catastrofe — per l'America. La prima pagina e quelle interne riportavano solamente la violenza quotidiana del tipo consueto, domestica o straniera. La data?

Come quella del calendario polveroso. Mercoledì, 20 giugno. Il giorno dopo il suo compleanno.

Lasciò cadere il giornale, corse fino alla più vicina automobile, vi entrò e accese la radio. La batteria era scarica. Correndo lungo la strada Gary si fermò vicino ad un'altra vettura accanto al marciapiede, ne provò la radio. Si mise a funzionare. Non c'erano trasmissioni — l'apparecchio era morto o deliberatamente silenzioso. Lentamente girò la manopola da un estremo all'altro, sperando di sorprendere anche il più debole suono, una semplice parola o un brano di musica, ma non c'era nulla.

Si convinse che era stato stabilito il silenzio radio. L'assenza di ogni essere vivente attorno a lui era la prova che i cittadini erano stati evacuati, che un'autorità esisteva ancora da qualche parte. Ma quest'autorità aveva imposto un rigido silenzio nell'etere, temendo ancora un attacco. Spense la radio e sprofondò sul sedile domandandosi che cosa avrebbe fatto.

Supponeva di essere ormai considerato tecnicamente un disertore — questo, o dato come disperso in azione. L'assenza di un caporale di reclutamento relativamente poco importante sarebbe stata notata dopo due o tre giorni. Ma per il momento la cosa in se stessa non l'interessava; prima o poi avrebbe trovato un comando militare e si sarebbe presentato. Dove? Forse gli conveniva ritornare a Chicago, lì era conosciuto. Come? Doveva arrangiarsi, procurarsi un'automobile e partire; dubitava molto che i treni funzionassero ancora. Il nemico puntava sempre per prima cosa sulle linee ferroviarie.

I suoi piedi bruciavano. Anzitutto doveva trovare delle scarpe. E poi qualcosa da mangiare...

Il caporale Gary sedette sul marciapiede deserto davanti ad un negozio di alimentari, osservando il tramonto del pigro Sole e mangiando il suo pasto tratto da un assortimento di scatole e vasetti rubacchiati. Si era servito da sé, non essendovi nessuno nel negozio per aiutarlo né per impedirglielo. L'assenza di commessi gli fece supporre che il bombardamento fosse avvenuto di notte, le vetrine erano sfondate e la porta pendeva di traverso, ma non vi erano corpi di vittime entro il negozio. La drogheria, in pratica, gli si era offerta.

Fece a meno del pane perché cominciava a coprirsi di una muffa verdastra, e la frutta e la verdura erano immangiabili. Il grosso frigorifero era stato messo fuori uso dalla mancanza di elettricità, e le carni, latte e formaggi che conteneva si erano guastati. Con rabbia aveva sbattuto il portello su quel mucchio di roba fetida. Aveva scoperto e tirato fuori da un frigorifero che disgelava lentamente, un pollo intero, che ora giaceva sul pa-

vimento accanto a lui avvolto in un sacchetto. C'erano altri cibi nel frigorifero, ma era troppo difficile mangiarli subito. Potevano aspettare. Scatolame, vasetti ed un barattolo sigillato di biscotti servirono per il suo pasto. Poiché non era riuscito a trovare acqua corrente, si dissetò con succo di frutta sciroppata e bottiglie di acqua minerale.

Infine, scaraventò una scatola vuota attraverso l'ampia strada, ascoltandone lo strepito nel silenzio. Quando il rumore si fu spento, strappò il cartone di una stecca di sigarette e ne accese una.

«Inferno del diavolo!» disse rivolto alla sera incombente.

Un'automobile pubblica stava davanti al marciapiede, pochi passi più in là, con la radio borbottante. Aveva girato il bottone portando l'indice su quella che pensava fosse una delle più popolari stazioni trasmittenti di Chicago, e l'aveva lasciata in funzione. Come prima, non aveva avuto la soddisfazione di udire una voce.

Per il resto del pomeriggio aveva girato in macchina per la città, attraversandola da un capo all'altro in cerca di qualche segno di vita. Non aveva trovato nessuno. La città era morta, disertata. Gli venne fatto di pensare più tardi che poteva esserci qualcuno che si nascondeva al rumore che indicava l'avvicinarsi dell'automobile. I razziatori, i ladri e gli assassini che avevano rubato i suoi soldi e ammazzato la donna, sopravvissuti sperduti come lui. Ma nessun essere vivente si era lasciato vedere. I morti erano dovunque, giacenti in strada, caduti sotto i portici delle case, ripiegati nelle automobili sfasciate. Niente di vivo si muoveva fuorché lui stesso. E quel cane randagio che aveva visto per primo quando era uscito dall'albergo.

E durante il pomeriggio gli era capitata un'altra strana cosa; un pensiero aveva preso forma piano piano e si era fissato nella sua mente mentre guidava lungo le strade coprte di macerie. Il bombardamento non era stato grave. Le poche bombe i cui crateri butteravano la città non erano certo state sufficienti per spazzare via la popolazione, appena sufficienti per spiegare i morti che trovava dappertutto. La città doveva essere stata preda del panico e abbandonata, certo. Qualunque città americana che non aveva mai provato il fuoco nemico avrebbe ceduto subito al panico, vuotandosi alle prime bombe. La città doveva essere stata evacuata in tutta fretta dai militari, certo. Ma come spiegare il gran numero di morti? C'erano corpi giacenti in strade che non contenevano crateri, né alcun segno di guerra.

«Per la santa madre di Mosé! Gas!» Ma poi si fermò. No, niente gas. Il gas l'avrebbe raggiunto nella sua camera al terzo piano, a meno che non si fosse trattato di qualcosa di nuovo e strano che restasse attaccato alla su-

perficie senza sollevarsi. Gary si chinò ad annusare la strada, l'erba che cresceva nelle aiuole. Non c'era odore di gas. E quel cane era ancora vivo. Perciò niente gas. Che cosa, dunque?

Radiazione atomica? Bombe batteriologiche? Guerra microbica — *quello*, guerra microbica? Non sapeva; non conosceva niente su cose del genere. O meglio, conosceva soltanto tutto ciò che gli altri soldati sapevano, ed era quasi niente. Ma quei crateri dovevano essere stati fatti da speciali diaboliche bombe, che uccidevano senza schegge metalliche, senza frammenti. Non si potevano spiegare altrimenti quei corpi senza vita lontani dai crateri, e quella città deserta. Come si fa per guardarsi dalle radiazioni? Ah, sì... i contatori Geiger.

Gary non aveva un contatore, non sapeva dove avrebbe potuto trovarne, non sapeva come si sarebbe potuto usare se ne avesse avuto uno. Batteri? Microbi di qualche specie. Non si possono combattere dei germi. Ebbene, se le difese proprie del suo corpo non fossero riuscite a proteggerlo, al diavolo tutto!

Ma era ancora vivo. Sicché era immune da quella qualsiasi cosa che aveva colpito la città, oppure essa non aveva raggiunto il terzo piano. Era ancora vivo in una città di morti.

Lo scroscio tintinnante di una lastra di vetro lo fece balzare in piedi. Qualcun *altro* era vivo.

Il rumore proveniva da qualche posto sulla sua sinistra, sorprendentemente vicino, e dopo un momento di agghiacciante sorpresa e indecisione corse verso l'automobile. Un successivo pensiero lo arrestò. Il rumore del motore avrebbe potuto farli fuggire, avrebbe potuto spaventarli — chiunque fossero — inducendoli a nascondersi. Voltò le spalle alla macchina e corse silenziosamente lungo la strada, girando lo sguardo da un lato all'altro. Vetri rotti ce n'erano da tutte le parti ed era impossibile capire quale vetrina fosse stata infranta. Rallentò, avanzando con cautela, occhi e orecchi all'erta.

Giunse ad un incrocio, guardò in tutte le direzioni senza veder nulla, e attraversò per continuare il cammino. L'oscurità della sera s'infittiva. Camminava ora lentamente lungo la strada, evitando i vetri che potevano spezzarsi sotto i suoi piedi e tradirlo, girando intorno alle macerie che gli sbarravano la strada. Si affrettò fino al successivo incrocio, e a quello seguente, finché non trovò che era andato troppo lontano. Era come un rastrellamento di casa in casa in quelle città vietnamite bombardate — qualche volta provando la sensazione della presenza di esseri umani, oppure

presentendo che ogni casa era vuota. Poi si rese conto, con un sorprendente ritorno di quell'antico senso, di aver sorpassato la persona che aveva rotto il vetro.

Gary si volse e rifece il cammino, cautamente.

Individuò il rapido balenìo di una lampadina davanti a lui e si diresse a quella volta, studiando l'edificio a mano a mano che si avvicinava. Apparentemente era un negozio di gioielliere. Dunque razziatori — ma l'intera città era aperta alla preda. Qual era il tipo di punizione per un tale atto? In un certo senso egli stesso aveva razziato nei negozi per vestirsi e mangiare. Qualcuno preferiva la roba di valore.

La luce lampeggiò nuovamente, scandagliando una fila di scaffali lungo la parete. Egli distinse una sottile sagoma disegnata dalla piccola luce. Strisciò più vicino, e stava rizzandosi in piedi quando sentì un'esclamazione gioiosa.

Il razziatore era una donna.

Gary ricadde sull'asfalto, pensando fosse meglio non sorprenderla. La donna del terzo piano dell'albergo era stata ammazzata da un ladro; questa razziatrice poteva ben essere armata. Avrebbe potuto equivocare sul suo avvicinarsi, e spargli addosso. Lui non aveva alcun desiderio di fermarla né d'impedirle di prendere quello che desiderava. Ciò che lo interessava era solo lei, non quanto faceva. Era l'unico essere vivente che avesse trovato in città eccettuato il cane, e il cane non avrebbe costituito una buona compagnia. Restò nella strada aspettando.

La donna nel negozio si prese tempo, scegliendo nell'assortimento, evidentemente con gioia e divertimento. Una o due volte spense la luce e si appressò alla vetrina spezzata esaminando la strada in cerca di gente. Gary era solo un informe mucchietto di niente nel buio della via. Non lo vide. Il caporale Gary sentiva il tintinnìo delle gemme e degli anelli che la donna raccoglieva in un fagotto.

Quando alla fine fu soddisfatta e uscì dal negozio, portava in mano un sacchetto di carta bruna rigonfio. Accese per un attimo la luce per trovare il cammino, e lasciò il negozio come vi era entrata, attraverso il buco che si apriva nella pesante vetrina sfondata. Gary tese i muscoli e aspettò. Camminò nella sua direzione. Tenendo il sacchetto stretto in una mano, la lampadina nell'altra, proseguì lungo la via come aveva fatto lui stesso, evitando le macerie. Avendo scambiato la sua sagoma appiattita semplicemente per un altro ostacolo, stava girandogli intorno quando Gary scattò.

La donna urlò di terrore e vibrò la lampadina. Gary gliela strappò di ma-

no e la spinse violentemente indietro facendole nel contempo lo sgambetto, sicché lei perse l'equilibrio. Cadde all'indietro, a gambe levate, urlando; il sacco di carta, urtando sul selciato, si spaccò.

In un attimo le fu addosso, inchiodandola a terra, cercando invano di piantarle una mano sulla bocca per smorzare i suoi urli.

«Zitta!» intimò. Riuscì a mettere il palmo della mano sulle sue labbra, ma ella lo morse. «Zitta, non ti farò del male!»

«Lei è un poliziotto...» La sua voce era fanciullesca e tremante di terrore. «Un poliziotto!»

«Non sono un poliziotto. Maledetta, zitta. *Zitta!*»

Afferrò un pezzo di stoffa dal colletto del suo abito e glielo ficcò in bocca, tenendovelo con la mano. Le grida furono stroncate. La donna cercò di scalciare, ma Gary posò le sue gambe su quelle di lei, tenendola ferma a terra. Una mano si sollevò e ficcò le unghie nella sua guancia, disperatamente. Allora la schiaffeggiò, la schiaffeggiò duramente, con forza. Finalmente cedette. Gary non lasciò la presa se non pian piano, tenendola sempre premuta al suolo, attento a qualsiasi sorpresa. Nell'incerta oscurità il corpo di lei sembrava piccolo e fragile.

Quando vide che stava per soffocare, tirò via il bavaglio dalla sua bocca, e scoperse che piangeva.

«Per l'inferno, vuoi star zitta! Questo è peggio che urlare.»

«Se li prenda, se li prenda,» strillò. «Non posso impedirglielo. Se li prenda e mi lasci sola!»

«Finiscila, va bene? Stammi a sentire. Non ho intenzione di farti del male.»

Il pianto continuò. «Lei è un poliziotto.»

«Non sono un poliziotto, ma se non la smetterai con questa dannata lagna ti farò rimpiangere che non lo sia.» Chiuse il pugno e glielo vibrò in faccia, arrestandolo così vicino ai suoi occhi che la donna, anche nell'oscurità, non poté equivocare. «Basta, ora!»

Lei smise. L'arresto fu brusco come quello di un motore soffocato da un ingorgo nell'alimentazione, ma comunque smise. Gary gli si tolse da sopra, e sedette a terra osservandola.

La ragazza non fece un movimento; giacque semplicemente lì, sulla strada, guardando la sua sagoma scura contro il cielo. Il silenzio della via e della città cadde attorno a loro.

«Che vuole?» gli domandò alla fine.

«Te.»

«Non glielo posso impedire,» ribatté lei sarcastica.

«Non dire stupidaggini. *Te.*» Piantò un dito sulla sua spalla. «Tu sei viva, sei l'unico essere rimasto vivo in questa città. Sei viva e io sono vivo. Questo non significa niente per te?»

«Forse.» La sua voce era debole, lontana.

Mosso da un subitaneo sospetto, frugò intorno cercando la lampadina, la trovò e piantò il fascio di luce sulla sua faccia. Era bianca per le ultime tracce dello spavento, gli occhi grandi di un azzurro brillante nell'oscurità. Si ritrasse sotto la luce indagatrice.

«Per la madre di Mosé! Ma sei una bambina!»

«No,» ribatté lei. «Ho diciannove anni.»

«Sei una bugiarda. Sei appena una bambina, di quindici o forse sedici anni.»

«Ho diciannove anni,» insistette. «Posso provarlo.»

«Come?» domandò il caporale scetticamente, spegnendo la lampadina.

«Faccio l'Università, il secondo anno.»

«Questo per me non significa niente.» Fissò la strada, attento a ogni movimento nella notte. Trascurando la risposta di lei, ammise grugnendo: «Bene, forse diciassette anni.»

«Diciannove,» insistette ancora lei.

«Piantala.» Gary si levò sulle ginocchia. «Vuoi comportarti come si deve? Come ti chiami?»

«Irma. Irma Sloane. E tu?»

«Chiamami Gary. E ora ti comporterai bene?»

«Gary come?»

«Russell Gary. Rispondi.»

«Va bene. Non t'arrabbiare.» Si sedette, cercò attorno sul selciato, osservando i gioielli sparpagliati. «Guarda che cosa mi hai fatto!»

A un tratto si sollevò sulle ginocchia, frugando freneticamente sul terreno. «Aiutami a ritrovarli. Li voglio, li voglio tutti! Aiutami!»

Le fece luce con la lampada, osservandola sdegnosamente e muovendo il raggio luminoso tutt'intorno, in cerchi sempre più larghi, mentre la ragazza raccoglieva con agitazione il bottino sparso sulla strada. Quando ebbe recuperato tutto quello che poté trovare nel sottile raggio di luce, si avvicinò con le due mani piene di gemme sprofondandole nelle tasche dei calzoni di Gary.

«Dovremo tornare qui domani. So che ne ho lasciate parecchie.»

«Al diavolo tutto questo,» le disse Gary. «Ci sono altri negozi qui attor-

no.»

«Sì!» Fece una pausa, piacevolmente sorpresa. «È vero. Ce ne sono molti; so dove stanno. Li troveremo domani, tu e io.»

Lui la contraddisse. «Andremo al diavolo, fuori di qui, e svelti. Non ti rendi conto di come sarà questa città domani notte, a questa stessa ora?»

«Ma Russell, i miei gioielli... Come sarà?»

«Come te l'immagini, con questi corpi cotti al sole per due o tre giorni?»

«Oh...» Restò senza parola, e tolse la lampadina dalle mani di lui dirigendogliene il fascio direttamente sulla faccia. Egli strizzò gli occhi all'improvviso chiarore, e sentì il suo profondo sospiro.

«Che cosa c'è?»

«Niente, Russell. Ma avresti bisogno di farti la barba.»

Gary le riprese la lampadina e la spense. «Andiamo via di qui.»

«E dove andiamo?»

Esitò. Dove sarebbero andati?

Stavano come sentinelle silenziose in mezzo a una morta, deserta città, una città maleodorante che giaceva priva di vita sotto il nero cielo notturno — vittima di alcune bombe nemiche. Loro soli, per quanto sapeva, in mezzo a innumerevoli morti. Loro e un cane randagio. Dove andare? Certo non nel posto in cui aveva passato le notti precedenti. Se non fosse per la ragazza avrebbe saputo che cosa preferite, che cosa fare. Un paio di coperte prese al primo negozio in cui era disponibile quella mercanzia, ed una cuccia nei campi fuori della città, lontano dal puzzo e dal ricordo della morte. O in una fattoria abbandonata i cui abitanti fossero fuggiti prima che il disastro li colpisse...

La ragazza pose una piccola mano nella sua, in una attesa ansiosa.

«Vivevi qua?» le domandò. «Conosci la città?»

«Ho passato qui tutta la vita. La conosco tutta.»

«Troviamoci un albergo,» decise. «Uno grande.»

Lei esitò solo un momento ed egli poté immaginare che cosa stesse pensando. «Adesso dove siamo?» ella gli chiese.

Si fecero strada fino al più vicino incrocio, e Gary diresse la luce sulla targa stradale.

«Ah, sì,» lei disse. «Per di qua.»

L'atrio appariva vuoto. Gary lo frugò con il fascio di luce della lampadina prima di entrarvi. Il portiere era caduto sul pavimento dietro il suo banco.

«Questo bombardamento,» le domandò, «è capitato di notte?»

«Il bom... ah sì. Di prima sera. La radio disse che certi areoplani erano stati abbattuti, e qualcosa intorno a razzi a grande raggio. Non è stato molto chiaro.»

Gary passò dietro il banco del portiere ed esplorò il quadro delle chiavi, prendendone infine parecchie dai loro ganci. «Come ti sei salvata? Dove ti trovavi?»

«Oh, non ero qui. Ero con la mia classe ad Havana. Sai dove si trova?»

«No.»

«Una cittadina a Sud di qua; ia mia classe stava facendo una passeggiata archeologica. Ad Havana ci sono necropoli indiane.»

«Insisti ancora con la tua storia?»

«Io ho diciannove anni!» dichiarò lei con rabbia.

«Non voglio discutere su questo; non me ne importa un accidente che età hai. Vieni.» Si diresse alle scale. «Che è successo al resto della classe?»

«Non lo so. Quando sentii le notìzie alla radio, sono corsa a casa. La casa era... era...»

«Bombardata?» Gary la precedette sulla scala.

«No. Non era stata toccata. Ma dentro, la mamma era... morta. Il suo corpo era diventato colorato, una specie di viola.»

«Viola?»

«Viola-bluastro. Non posso descriverlo. Era orribile.»

«Non riesco a immaginarmelo. Qualche malattia? Ha lavorato alla svelta. Dimmi... quando è capitato, questo bombardamento? Mercoledì notte?»

«Penso di sì. Sì, mercoledì sera.»

«E oggi è venerdì.» Scosse la testa.

Continuarono a salire le scale coperte di tappeti. Sul pianerottolo del secondo piano Gary si fermò solo il tempo necessario per far scorrere la lama di luce lungo il corridoio, per assicurarsi che era vuoto, e riprese a salire nuovamente, spingendo la ragazza. Riteneva che il terzo o il quarto piano sarebbero stati più sicuri, lontani dalla strada. La città silenziosa poteva contenere altri predoni.

«Che cosa hai fatto a partire dalla sera di mercoledì?»

«Non lo so. Davvero, non lo so.» Rabbrividì. «Andai a casa e trovai... fu terribile. Piansi per un bel po', e vomitai. Ogni volta che provavo a mangiare vomitavo. Credo di aver vissuto di succhi sciroppati e minestra. Non c'era elettricità, né acqua corrente.»

«La centrale elettrica dev'essere fuori uso,» spiegò il caporale. «O una

bomba l'ha colpita, o qualche cosa non ha funzionato e le macchine si sono arrestate automaticamente. Blocco automatico, una cosa del genere. Attorno non c'era nessuno che le rimettesse in moto. Questo spiega pure la faccenda dell'acqua. Le centrali di pompaggio sono comandate dall'elettricità. Mi meraviglia che questa dannata città non sia interamente bruciata.» Riflettè sulle osservazioni di lei riguardo i cibi. «Minestra?» domandò.

«Il fornello a gas funzionava, in certo qual modo. La fiamma era molto bassa.»

«La pressione se ne stava andando. Sarà finita in un giorno o quasi.»

«Allora che cosa faremo?»

«Non staremo qui,» la rassicurò. «Lasceremo questa città domani.»

«Non sappiamo dove andare.»

Quando raggiunsero il quarto piano si fermarono e Gary esaminò le chiavi che aveva preso, quindi fece passare la luce sui numeri delle camere. Le chiavi li guidarono lontano dalle scale verso il retro dell'edificio. La prima camera che aperse spalancando la porta con un calcio si dimostrò troppo piccola, con un letto singolo; le due seguenti erano una replica della prima. Un nuovo tentativo mostrò un'ampia camera il cui letto matrimoniale apparve nel chiarore, e in comunicazione con essa una camera ugualmente ampia con due letti. Spinse dentro la ragazza, chiuse a chiave la porta sul corridoio, aprì la porta di comunicazione fra le due camere e chiuse a chiave la porta di uscita sul corridoio della seconda camera.

«Qui è dove dormiremo,» le disse.

Lei lo guardò senza dir niente.

Gary indicò con il pollice la porta di comunicazione. «Quale camera preferisci?»

Irma scosse la testa, senza rispondere.

«Andiamo, ragazza scegliti la camera. Non ho intenzione di privarti del malloppo!» Mise la lampadina sul comodino, sempre accesa, e tolse dalle tasche i gioielli rubati. Gettarono pallidi scintillii nella tenue luce. Subito dopo si ricordò di abbassare le persiane per evitare che il chiarore li tradisse. Quando si ritrasse dall'ultima finestra lei stava ancora in piedi al centro della camera, osservandolo. «Quale camera?» domandò, deciso.

«Ho paura.»

«Ma che paura!»

«Mi fa paura dormire in un'altra camera.»

«Al diavolo anche questo. Ho chiuso a chiave le porte.»

«Non dormirò in una stanza separata,» dichiarò Irma. La sua voce salì in

una nota isterica. «Questo posto è... è... *morto*!»

Russell Gary studiò brevemente la sua faccetta giovane nella luce della lampada, pensando che cosa dovesse fare di lei. Gli sarebbe piaciuto lasciarla, andar fuori e pensare di non averla mai trovata, liberarsi di lei... ma non poteva abbandonare una bambina. Con decisione subitanea spense la luce. «Arrangiati. Io prendo la parte di letto vicino alla finestra.» E vi sedette sopra.

Si spogliò, levandosi ogni cosa tranne le due piastrine metalliche appese al collo. Era solito dormire nudo; non aveva considerato l'opportunità di aggiungere un pigiama al suo guardaroba quando quel pomeriggio si era rifornito in un negozio di vestiario. Dopo alcuni lunghi minuti in cui restò disteso si alzò per sollevare le persiane di qualche centimetro.

Sentì il leggero rumore della ragazza che si muoveva verso di lui dall'altro lato del letto.

La sua bocca era adesso secca per una sete ardente, e si alzò nell'oscurità in cerca di acqua, per ricordarsi subito che non ce n'era. Imprecando ritornò sul letto.

Irma rise con aperta soddisfazione.

«Ora,» disse con tono apertamente vanitoso, «sei convinto che io abbia diciannove armi?»

III

Si svegliò con il Sole che, filtrando dalla finestra aperta la notte avanti, gli batteva in faccia. La camera era silenziosa e immobile, un'ampia camera pulita, in stridente contrasto con la squallida cella nella quale si era svegliato il giorno prima. Dopo pochi istanti la quieta e silente strada sotto la finestra attirò la sua attenzione e ricordò dove fosse e che cosa era accaduto. Ma nulla era accaduto a lui: questa era la cosa sorprendente. Era vivo. Non si mosse, non si alzò né corse alla finestra per vedere se la città fosse cambiata durante la notte, per vedere se i morti fossero tornati in vita e stessero camminando lungo le strade come sempre. Non ci poteva essere stato alcun magico cambiamento, l'incubo che ave va ucciso la città non poteva essersi cancellato durante la notte. Ieri e quell'ultima notte erano troppo reali, troppo simili alle città delle province del nord. Questa città era finita. Il suo compito immediato era di scoprire quante altre città fossero morte, quante altre fossero cadute sotto le bombe nemiche.

Prima di tutto doveva scoprire questo, poi ritornare nell'esercito.

Frattanto, che cosa avrebbe fatto della ragazza? Prenderla con sé e consegnarla alla Croce Rossa — o abbandonarla, lasciarla lì nella città dove aveva vissuto? Volse uno sguardo interrogativo verso l'altro letto e con sorpresa constatò che era vuoto.

Gary balzò a sedere, sorpreso. Lo aveva lasciato?

Balzò giù dal letto e corse a piedi nudi sul tappeto per arrestarsi davanti al comodino. La lampadina era ancora lì, ma i gioielli rubati erano spariti. Si voltò e attraversò rapidamente la camera fino alla porta esterna, tentò la maniglia e la trovò chiusa. La chiave non c'era. La ragazza lo aveva lasciato chiudendo la porta dal di fuori, e portando con sé il suo bottino. Restò accanto alla porta pensando a lei.

Diciannovenne... e poteva dimostrarlo. Glielo aveva dimostrato. Tornò a guardare il letto disfatto e disse ad alta voce: «Inferno del diavolo!» Poi andò in bagno.

L'armadietto con il portello a specchio appeso alla parete era vuoto salvo per alcune piccole saponette: lo richiuse con violenza disgustato. Dallo specchio lo fissò una sudicia faccia barbuta: la sua. I rubinetti sul lavandino rifiutarono ancora di dare acqua, e fu sul punto di abbandonare la camera quando i suoi occhi si fermarono sul serbatoio del gabinetto. Sollevando il coperchio di porcellana e scostando il galleggiante in modo che non desse fastidio, sprofondò le mani nel recipiente e si lavò la faccia. L'acqua fece bene alla sua pelle e se la versò a piene mani sulla testa, lasciando che ruscellasse giù per tutto il corpo. Una mezza dozzina di asciugamani intatti erano appesi lì vicino. Mentre si asciugava lo colp'i nuovamente la sua barba nello specchio e si immobilizzò.

Gary lasciò il bagno e andò fino alla porta, non ricordando che era chiusa a chiave fino a quando la maniglia non gli resistette. Lanciò con impazienza un imprecazione contro la ragazza assente, e oltrepassò la porta di comunicazione con la camera vicina per uscire nel corridoio. Scendendo le scale notò i numeri delle camere più vicine al pianerottolo e giungendo al piano terreno prelevò dal quadro delle chiavi del portiere quelle corrispondenti. Nell'esaminare l'atrio trovò un negozio che vi si apriva, afferrò una pesante poltrona e la scagliò contro la porta chiusa. Gli scaffali del negozio gli offrirono una scelta di articoli da barba e ne prese un certo numero. Portò tutto fino al secondo piano e alle camere più vicine.

La prima che aperse era un locale di mostra, e se ne allontanò, impaziente per ogni contrattempo. Le successive due camere contenevano corpi ste-

si nei letti, ed egli le lasciò con eguale rapidità. Finalmente, trovatane una vuota, chiuse la porta e la fermò col paletto, rovesciando i suoi rifornimenti nel bagno. Sollevando il coperchio del serbatoio dell'acqua, la trasportò con le mani nel lavabo. Quindi si sbarbò.

Dopo si distese sul letto, aprì un pacchetto di sigarette prelevato dal negozio, fumandone due successivamente prima che il loro sapore gli divenisse gradevole al palato. Fu allora che si accorse di aver dimenticato di vestirsi. Maledicendo la sua distrazione, Gary saltò dal letto, spalancò la porta, salì due rampe di scale fino al quarto piano e raggiunse la sua precedente camera.

Entrambe le porte erano aperte — quella che lui aveva lasciata aperta e l'altra che la ragazza aveva chiuso a chiave. Frenò il suo slancio e ascoltò attentamente. Irma Sloane era lì dentro, e piangeva istericamente.

Gary sostò sulla soglia e la vide gettata di traverso sul letto.

«Smettila con questo piagnisteo, accidenti!» disse a voce alta e tagliente.

Lei si volse rapidamente, sollevò la testa e lo guardò sorpresa, quindi con un grido di felicità attraversò di corsa la camera e si strinse contro il suo petto. L'afferrò per proteggersi da tanto entusiasmo e s'inarcò per evitare di essere travolto. Irma gli si attaccò stretta sempre piangendo.

«Smettila ho detto! *Smettila.*» La scrollò.

«Credevo che te ne fossi andato.» Le sue parole erano soffocate, la sua bocca premuta sul petto di lui. «Credevo che mi avessi lasciata!» Le sue braccia circondarono il torso di Gary con un gesto di possesso.

«Anch'io credevo che te ne fossi andata.»

Irma sollevò il volto verso di lui. «Che cosa?»

«Dove sei andata?»

«Oh, Russell... ti sei sbarbato.»

«Dove sei andata? Quando mi sono svegliato eri sparita.»

Lei gli sorrise e, voltando la testa verso il letto, disse: «Guarda che cosa ho. Un mucchio di belle cose.»

Gary scorse il sacco, un sacco di carta da droghiere di grosse dimensioni, la cui forma appariva turgida per tutto ciò che vi era stato ficcato e pigiato dentro. «Che cos'è?»

Lei finalmente lo lasciò, e corse sul letto per rovesciare il contenuto del sacco sulle lenzuola disfatte. Gary osservò a metà incredulo quel bottino.

«Per la madre di Mosé! Per quale ragione vai raccogliendo tutto questo ciarpame? Non lo puoi mangiare.»

«Sono miei! Li porterò, li porterò tutti!» Affondò le sue mani nel muc-

chio di gioielli lasciandoli scorrere con sensualità fra le dita. «Non sono carini, Russell?»

«Non li puoi mangiare,» ripeté lui, «e se desideri restare in vita faresti maledettamente meglio a raccogliere cibo. Perché non hai portato qualche cosa da mangiare?»

«Non ho mai avuto tante cose belle, prima... Sono *tanto* carine.» Lo guardò ancora, quindi guardò il suo corpo, e rise gaiamente. «Non avresti fatto meglio a metterti addosso qualcosa, Russell?»

Lui afferrò i suoi indumenti sparsi sul pavimento ed entrò nella camera accanto sbattendosi dietro la porta.

Consumarono la colazione nello stesso modo in cui Gary aveva mangiato il giorno prima: scatolame, sedendo sul marciapiede davanti a una drogheria. Era men che soddisfacente. Dopo lui la interrogò a proposito di automobili. Desiderava prendere un'auto nuova da qualche venditore o da un *garage*, e la cercava leggera in modo da non consumare troppa benzina. La ragazza lo guidò per tutti i negozi di automobili, e alla fine scelse un compatto pulmino, non nuovo, che sul tachimetro segnava un po' meno di mille chilometri.

«Perché sei così pignolo?» gli chiese lei con impazienza, «Perché non prendi una di quelle automobili, fuori, sulla strada? Non c'è nessuno che possa impedircelo. Dove andremo?»

«Lo sa solo Dio! Andremo fuori da questa città al più presto, ma non so dove. Chicago? E poi, se fosse stata bombardata? Immagino che dovremo fare tutta la strada fino a New York, o forse fino in California. Quanta parte del paese è stata bombardata, lo sai? Dove troveremo gente viva?»

«Non lo so.» Era spaventata, adesso.

«Neppure io, ma dovremo pur guardarci attorno. L'esercito o la Croce Rossa si trovano da qualche parte, ed io desidero trovarli. Non può essere morto tutto, questo dannato paese!» Salì sulla vettura e avviò il motore, ascoltandolo attentamente. «Voglio una macchina che mi faccia fare chilometri, voglio provviste per un lungo viaggio, dopo di che ce ne andremo. Sali. Trovami un negozio di armi.»

«Un negozio di armi?»

«Armi, fucili. Trovami un negozio dove se ne vendevano.»

«Non ne conosco,» rispose lei, disorientata.

«Oggetti sportivi,» disse Gary con impazienza, «un grande magazzino di attrezzi, oppure...»

«Ah sì,» l'interruppe la ragazza. «Conosco un posto dove potresti prendere attrezzi per la pesca, barche e cose del genere.»

«Proprio quello che voglio.»

Guidò il pulmino fuori del *garage*, tendendo l'orecchio al ronzìo del motore.

Mentre la ragazza se ne stava immobile a guardarlo, con aria assente, Gary scelse dagli scaffali del negozio un pesante fucile da 30-30 e un *Marlin* calibro 22. Porse alla ragazza munizioni per le due armi, dicendole di sistemarle sul pianale dell'auto. Poi si recarono alla drogheria dove avevano consumato il pasto precedente, per riempire il bagagliaio di viveri. Gary urtò su rottami sparsi sul pavimento, che non c'erano quando avevano visitato il posto per la colazione, e frugò attentamente il negozio prima di permettere alla ragazza di entrarvi. Irma avrebbe scelto cose leggere, capricciose e quasi inutili se lui non glielo avesse vietato, e invece le riempì le braccia con scatole di carni, minestre, legumi, frutta e sciroppi. Rimase un attimo soprapensiero, poi prelevò una cassa di latte in scatola.

La ragazza prese a lamentarsi. «Oh, Russell! Dobbiamo portarci dietro tutta questa roba? Non sarebbe più semplice fermarsi da qualche parte quando vogliamo mangiare?»

«Alza il naso» rispose lui duramente. «Annusa l'aria. Preferisci ritornare in questo fetore ogni giorno per mangiare? E diventerà sempre peggio.»

Gettando un ultimo sguardo ai detriti lasciati sul pavimento da qualche altro predatore, Gary guidò nuovamente la macchina fino al negozio di armi e prese una rivoltella calibro 38.

«E questa a che ti serve, ora? Stai per batterti con qualcuno?»

Indicò con il dito il sacco di carta rigonfio che lei teneva stretto in grembo. «Che ne diresti se qualcuno avesse la fantasia di derubarci?»

«Oh.»

Lasciarono rapidamente la città e infilarono una strada che, secondo quanto ne sapeva, portava a Chicago. Fu obbligato a fare qualche deviazione per girare intorno a strade bloccate nelle quali le bombe avevano spalancato grossi crateri; qualche volta un groviglio di automobili fracassate rendeva difficile il passaggio. La periferia era stata colpita meno duramente della città e vi si scorgevano pochi crateri di bombe disperse. Ma anche la periferia era ugualmente priva di vita. Gary non riusciva ancora a capire come mai poche bombe avessero potuto spazzar via in modo così completo la popolazione. A tratti apriva la radio della vettura, ma l'altopar-

lante restava silenzioso. O l'esercito continuava il suo silenzio radio, o l'intera nazione aveva messo a tacere le trasmittenti in permanenza. Ottimisticamente si disse che le cose non stavano secondo questa ultima ipotesi. Improvvise e inaspettate bombe erano cadute pochi giorni prima: molte altre ne potevano venire, o un esercito nemico seguirle per stabilire una testa di sbarco e rafforzarla per attaccare. In ciascuno di questi casi le trasmittenti avrebbero dovuto restare silenziose per evitare di informare il nemico, per non offrirgli radiofari sui quali guidare altre bombe, o i suoi aeroplani. La mancanza di informazioni era penosa per la nazione (meglio, per quanto rimaneva di essa), ma il silenzio radio aveva un'importanza fondamentale. Quando le radio avrebbero ricominciato a trasmettere, il pericolo sarebbe stato superato. Guardò l'orologio, progettando mentalmente un orario per tentativi di ascolto.

«Guarda, guarda, c'è un uomo!»

Gary rallentò l'andatura. «Dove?»

«Là, in quella fattoria.»

Cominciò a frenare e portò la mano sul *clacson*, voltando bruscamente e guidando la macchina all'imbocco di un viottolo che conduceva ad un gruppetto di edifici colonici.

«Ehi, laggiù!» gridò sporgendosi dal finestrino.

Con sua meraviglia il contadino si voltò e corse nella baracca più vicina, per uscirne un momento più tardi brandendo una doppietta. Immediatamente dietro a lui la porta espulse due ragazzi, il più grande dei quali armato di un altro fucile e con i segni di una ferma decisione sul volto spaventato.

Il contadino agitò la sua arma, rosso in faccia. «Andate via di qua!»

«Ehi... aspetti!» gli gridò Gary. «Tutto ciò che desidero sono informazioni.»

«Non ho niente da darti se non fucilate. E ora vattene!» Il contadino sollevò il fucile pronto a sparare e accanto a lui il maggiore dei ragazzi fece altrettanto. «Ne ho avuto abbastanza di voi, dannatissimi ladri!»

Gary ingranò la marcia e si preparò per una rapida ritirata. «Informazioni,» gridò un'altra volta. «Dov'è l'esercito?»

«Non ho visto nessun esercito!» E lasciò partire un colpo di fucile.

I copertoni posteriori del pulmino girarono vorticosamente, gettando un'ondata di polvere e ghiaia per aria. Gary guidò alla svelta per un paio di chilometri lungo l'ampia strada prima di sollevare il piede dall'acceleratore, dopo di che rallentò fino a fermarsi, scese dalla macchina e girò intorno al-

la vettura per constatare se ci fossero danni. La fucilata li aveva mancati. Ritornò al volante e si accese una sigaretta.

«Che razza di matto, non ti pare?» domandò dolcemente.

«In nome del cielo, che cosa avevano?» La ragazza si raddrizzò e prese una sigaretta.

La risata di risposta di Gary suonò amara. «Voi razziatori state facendo una pessima fama a noi, persone per bene.»

«Beh, non avremmo certamente avuto nessuna informazione da quello lì.»

«Al contrario,» Gary la corresse, «le abbiamo avute. Abbiamo appreso che la campagna è già percorsa da razziatori. Questo significa gente delle città, i sopravvissuti dispersisi per le campagne per fuggire da... bene, dalle città. Quel contadino avrà avuto tante provviste rubate che non vuol più parlare con nessuno. Prima spara e poi risponde alle domande.» Si allungò fino al sedile posteriore per raccogliere la rivoltella.

Lei l'osservò. «Non stai per...»

«Non sto per fare che? Tornare indietro e battermi con quello lì? Non fare la sciocca.» Metodicamente aperse una scatola di cartucce e caricò la rivoltella, posandola quindi sui pianale, fra i piedi. «Abbiamo pure saputo che la gente dell'aperta campagna è sopravvissuta; dietro a quello lì, c'era la sua famiglia. Le bombe — e quella specie di morte che hanno portato, qualunque essa sia — non sono cascate qui. Non hanno diffuso il loro gas, o radiazioni, o germi fin qui. Soltanto nelle città. Forse solo nelle grandi città. Lo vedremo presto, quando incontreremo qualche segnale urbano.»

«Che cosa faremo? Dico... per quanto riguarda questo?»

Gary studiò il suo volto fanciullesco, dietro al quale tuttavia si nascondeva un cervello quasi maturo, sotto il quale c'era un corpo quasi maturo. Si era davvero ingannato la sera prima.

«Io ritornerò nell'esercito,» le disse, «non appena lo troverò. Dovrei esserci già adesso. Cercherò d'individuare un posto di comando da qualche parte, e mi metterò a rapporto. E quando ciò accadrà mi forniranno di divisa ed equipaggiamento e mi manderanno in qualche posto. E questa sarà la conclusione di tutto.»

«Ma non è una conclusione! Che ne sarà di me?»

«Tu? Non ti posso portare con me, Irma.»

Lei rise nuovamente, un'eco della selvaggia risata della notte prima che gli aveva bruciato le orecchie, e lo aveva fatto vergognare di se stesso. «Ho diciannove anni... E posso essere una *mascotte* carina.»

«Fuoco dell'inferno, saresti certo bene accolta, e io me ne starei in prigione a vita. Se hai in mente di fare qualcosa la gente della Croce Rossa potrà metterti al lavoro.»

«Non mi piace la gente della Croce Rossa,» replicò stizzosamente. «Voglio te.»

Gettò via la sigaretta solo a metà consumata. «Senti, sorella. L'esercito mi ha visto per primo.»

«Russell...» Si volse a lui, dando libero sfogo alle lacrime. «Russell, e se fossi incinta?»

Lui la guardò in silenzio, sprezzante.

«Bene,» mormorò lei. «Era solo una supposizione...»

«Te ne puoi andare quando ti pare, Irma.»

«Non ne parlerò più, Russell. Lo prometto. Russell... mi lascerai veramente?»

«Non ho scelta. Quando m'imbatterò nell'esercito ti dirò addio.»

La ragazza si ritrasse sul sedile mentre la vettura ripartiva. «Bene, Russell.»

«Proveremo prima Chicago.»

Non giunsero fino a Chicago. Gary guidò fino alle vicinanze della metropoli, avanzando lentamente, incredulo, attraverso la stretta fascia di sobborghi che si allungano ai lati di ogni strada di grande comunicazione che porta ad una città. Fu respinto dal fuoco e dal lezzo di morte portato dal vento della notte. Il vento spingeva il fetore a Sud, fin dove alla fine arrestò l'automobile sulla strada, e scese a guardare avvilito le fiamme nel cielo notturno. Il fuoco era evidentemente divampato per giorni e ora stava avanzando rapidamente verso di loro, spinto da venti torridi. Il suo terribile alone rosso si stendeva da un orizzonte all'altro, dimostrazione di un bombardamento metodico ed esteso, che aveva fatto della città un immenso crematorio. Chicago: centro nevralgico e principale bersaglio, terminale di ogni linea ferroviaria a settentrione di Saint Louis, chiave dell'unica via d'acqua collegante i Grandi Laghi con il Mississippi e il Golfo, quartiere generale di un ampio anello difensivo ideato per proteggere la nazione da un'invasione da Nord. Chicago: ora cancellata nel senso più compiuto.

Gary si appoggiò allo sportello dell'auto e fissò il fiammeggiante spettacolo del cielo, incapace persino di emettere il più piccolo suono: esso lo colpiva più di quanto l'avesse fatto quello della prima città.

«Russell...» la ragazza si avvicinò a lui sul sedile, guardando avanti attraverso il parabrezza. «Russell, non è pericolo? Se è stato provocato da

bombe atomiche, non è pericoloso per noi stare qui?»

Egli scosse il capo. «Non so. Si ritiene che le radiazioni scompaiano dopo pochi giorni... Ma non so. Per la madre di Mosé! Che cosa debbono aver scaricato su quel posto!» Aveva letto delle descrizioni, aveva visto i film dell'esercito sulle distruzioni provocate a Hiroshima e Nagasaki... e come ricordava, qualcosa come il sessanta per cento di quelle città era stata distrutto e centinaia di migliaia di persone erano morte. Una bomba per ogni città. E Chicago, con una popolazione di quasi quattro milioni di abitanti, doveva aver ricevuto evidentemente parecchi colpi in pieno.

«Andiamocene, Russell, ho paura.»

Gary voltò l'automobile lentamente, sempre guardando le fiamme alte sino al cielo, dapprima attraverso il vetro dello sportello, poi nello specchio retrovisivo. Si diresse nuovamente a Sud, allontanandosi da quella città che stava scomparendo; non poteva impedirsi di voltar la testa per guardare indietro. Il chiarore persisteva e rischiarava il cielo, anche dopo molti chilometri. Lo lasciava con un profondo senso di disperazione di cui non riusciva a liberarsi, l'immergeva in una tristezza ed un silenzio così profondi che la ragazza fu costretta a ripetere due volte la propria domanda prima che egli sentisse.

«Russell! Dove dormiremo?»

«Non lo so. In qualunque posto.»

«Abbiamo sorpassato alcuni motel.»

«Non ho intenzione di voltare. Trovane un altro.»

Il sorgere del giorno seguente non fu migliore delle due precedenti albe, non differente dagli altri due spiacevoli risvegli in un inondo cambiato. Gary si avvolse la testa nel cuscino spiegazzato, tentando di cancellare il ricordo spettrale della città in fiamme. L'immagine del fuoco persisteva, ed egli si sorprese a domandarsi se qualche cosa di vivo si muoveva ancora nelle vie di Chicago, a pensare a come si sarebbe ridotto se si fosse trovato laggiù. L'immagine non si cancellava. Era andato a dormire con la visione del fuoco bruciante entro le palpebre, se l'era sognato, parlando ad alta voce nella notte, e si svegliava al mattino con il cielo rosso ancora vivo nella memoria. Era impossibile! Chicago era differente da quelle città nei due Viet Nam, grandi e piccole città che avevano subito una distruzione brutale. Chicago era *nostra*... e le *nostre* città non dovevano essere toccate. Chicago non era affatto simile a quelle città straniere che appartenevano a stranieri.

La visione di Chicago in fiamme l'aveva colpito.

Si alzò e si vestì, ignorando la ragazza addormentata. Uscì fuori e si mise a esaminare il cielo.

Gary diresse l'automobile a Occidente, verso il Mississippi.

La sua convinzione era che tutta la zona Est fosse morta e abbandonata, come le città attraverso le quali era passato; che le maggiori città che si addensavano nella parte orientale del paese dovevano essere in quel momento soltanto una replica della morte e del silenzio che aveva trovato dovunque. Oppure simili a Chicago. Lontano, nell'Ovest, c'era più spazio, e le città erano più distanziate fra loro. Il posto nel quale trovare gente sana, viva, nel quale trovare l'esercito, era certo da qualche parte ad Ovest. Gary riempì i serbatoi di benzina a una stazione di rifornimento abbandonata, e partì.

La campagna che attraversarono era analoga a quella del giorno avanti, la strada e gli scarsi individui avevano il medesimo aspetto ostile. Il disastro aveva colpito la nazione, e gli estranei erano considerati con aperta sfiducia. Solo occasionalmente Gary avvistò qualche contadino isolato ancora al lavoro sui suoi campì, più spesso pochi uomini e ragazzi aggirarsi vicino alle fattorie con fucili molto in evidenza. Alcune fattorie erano silenziose, con l'aria di essere state abbandonate, mentre una era bruciata dalle fondamenta, e l'unica traccia che ne rimaneva erano tizzoni fumanti. Le piccole città ed i villaggi lungo la strada di grande comunicazione stavano diventando rapidamente isole di feudalismo.

Alcune, come le fattorie, erano vuote, essendosi la popolazione trasferita altrove. Altre apparivano vuote solo quando l'automobile percorreva tutta la lunghezza di una via principale. Gary scorgeva tracce di gente ostile dietro le tendine delle finestre o delle porte socchiuse. I negozianti erano armati. Ed in una cittadina, un gruppo di persone armate fino ai denti gli venne incontro ai limiti del villaggio, e lo fermò. Lui spiegò la sua missione, disse che cercava di raggiungere l'esercito, e mostrò le piastrine di riconoscimento che gli pendevano dal collo. Dopo un po' gli permisero di procedere attraverso il villaggio, con uno dei cittadini armati seduto sul sedile posteriore della sua macchina per essere sicuri che non si fermasse. L'uomo non aveva notizie da offrire, apparentemente non sapeva niente, della situazione generale, che Gary non avesse già scoperto da sé.

La radio continuava a tacere.

In una città vicino al fiume il caporale ebbe finalmente un po' di fortuna.

Un tipografo di provincia aveva pubblicato un giornale, un piccolo giornale di due pagine frettolosamente messe insieme, stampato con una macchina a pedale. Il giornale gli costò mezzo dollaro ed una interminabile serie di domande postegli dal tipografo, domande che rivelavano la fonte delle notizie stampate sul foglio. Con la radio silenziosa, la posta ferma, ed i servizi telegrafici da tempo bloccati, il tipografo aveva ottenuto le sue informazioni da viaggiatori come loro.

Non era certo molto e per di più poco era nuovo.

La situazione di Chicago era descritta con una certa precisione, perché la città era vicina e una famiglia del luogo aveva tentato di raggiungerla in cerca di parenti. Ogni città di dimensioni rispettabili in quella zona era stata bombardata, bombardata da qualche misterioso nemico: le supposizioni puntavano tutte su *un* nemico, ma nessuno lo conosceva con certezza. I sopravvissuti di quelle città stavano saccheggiando fattorie e cittadine, e molti di essi erano stati uccisi. Gli scampati non erano molti; a Chicago e a Peoria tutta la popolazione era morta sotto bombe atomiche; ma le altre città erano state colpite da qualcosa di diverso, qualcosa di ignoto, simile ad un gas che uccideva nel diffondersi. Qualche volta i sopravvissuti di *queste* città avevano vagato per la campagna per morirvi poco più tardi: apparentemente recarono su di sé la morte, riuscendo a vivere pochi giorni di più soltanto perché erano fisicamente capaci di resistere al contagio.

Quando ci riuscì, Gary pose una domanda al tipografo. Il vecchio lo guardò stupito. «L'esercito? Sì, l'esercito è da quella parte.» E fece un gesto verso Occidente. «Mio figlio l'ha visto.»

«Dove?»

«Sull'altra riva del fiume.»

«Grazie. Debbo continuare.»

Il vecchio scosse la testa. «Non potrete traversare.»

«No? Perché no?»

«I ponti sono saltati.» Riferiva i crudi fatti senza emozione.

«Passerò lo stesso!»

Ingranò la marcia.

Il ponte era un'alta struttura d'acciaio che si arcava nel cielo sopra il Savannah, lanciandosi da una ripida riva rocciosa sul lato dell'Illinois verso la riva dello stato di Iowa. Il suo centro era aperto e penzolava sulle acque del fiume là dove un'esplosione lo aveva squarciato. Gary arrestò l'auto a circa trecento metri di distanza perché non poteva certo aprirsi il cammino attra-

verso il mucchio di veicoli che affollavano la strada, automobili appartenenti al gruppo di settantacinque o cento persone raccolte sull'estremità più vicina, intenti a guardare oltre il fiume. Uscì dalla macchina e, proteggendosi gli occhi contro il fulgore del Sole, guardò al di là del fiume riuscendo a scorgere un gruppetto di soldati ronzanti attorno alla testa del ponte sulla sponda dello Iowa.

Irma si spostò lungo il sedile, scivolò fuori e si fermò accanto a lui, attaccandosi al suo braccio. Fissava la riva dello Iowa.

«Russell...»

«Sì.» Era una risposta ma lei non la riconobbe per tale. Si mosse in modo da poter osservare la sua faccia.

«Russell... Stai per lasciarmi? Ora?»

«Sì.» Indicò i soldati lontani. «Appartengo a quelli là.»

«Russell, non mi puoi lasciare.»

«Stai a vedere,» disse freddamente.

«Ma Russell, che cosa farò?» Era spaventata.

Gary distolse gli occhi dalla riva opposta. «Irma, non m'importa che cosa farai. Qui c'è l'automobile, prendila. Sai usare un fucile? Qui ci sono munizioni e cibo che potranno durarti un bel po', qui c'è questo dannato sacco di vetri che hai rubato. Prendi tutto e vattene da qualche parte, dovunque, non m'importa.» Riportò lo sguardo ancora una volta alla riva dello Iowa, Strizzando gli occhi. «Andrò dall'altra parte e ritornerò nell'esercito. Ne sono rimasto fuori quattro, cinque giorni di troppo.»

«Non so che cosa fare!» gemette la ragazza.

«Trovati un altro uomo con il quale scopare,» le disse, e respinse la stretta della sua mano. «Puoi andartene.» Deliberatamente, si allontanò, camminando verso il gruppo di gente che stazionava al ponte.

La ragazza lasciò che si allontanasse per una ventina di metri. «Russell...»

Girò la testa verso di lei. «Sì?»

«Ciao, caro.»

«Addio, diciannovenne. Abbi cura di te.»

Si avvicinò al capannello vicino al ponte, cercò di aprirsi la strada attraverso la gente; si fermò oltre facendosi schermo con le mani contro il Sole frugando con lo sguardo la terra dello Iowa. Lo squarcio dell'esplosione, al centro, era troppo grande per poterlo attraversare, ed egli comprese che avrebbe dovuto trovare un battello qualunque. In distanza vide qualcuno che l'osservava con un binocolo da campo, e agitò le braccia alla sua volta.

Il saluto non fu restituito. Gary fece spallucce, voltò il dorso allo Iowa per ritornare sulla strada.

Si avvicinò a un tipo bruno, dalla barba lunga, che sembrava un barcaiolo, e se ne stava indolentemente sdraiato sul parafango di un'automobile masticando tabacco. «C'è qualche battello qui attorno?» gli domandò Gary.

«Adesso no,» rispose l'uomo.

«Debbo attraversare e ritornare nell'esercito.»

«Lei è un soldato?» gli domandò il barcaiolo.

«Sì.»

L'uomo sputò. «Non è possibile.»

«Come non è possibile? Dove posso trovare un battello?»

L'altro sollevò un dito sottile indicando a valle. «Laggiù c'è l'ultimo.» Gli occhi di Gary seguirono il dito, ma non poterono scorgere nulla sul fiume. L'uomo sputò ancora, lo squadrò con un'occhiata divertita seppure amara. «Non può attraversare. Quell'amico non ci è riuscito.»

«Non vedo nessuno. Che amico?»

«Si trova sul battello trascinato dalla corrente. Ha provato ad attraversare.»

«Che gli è accaduto? Per la madre di Mosé, vuole parlar chiaro?»

«Gli hanno sparato,» rispose il barcaiolo.

Gary si voltò ad osservare il fiume nuovamente, ma non poté vedere alcun natante sulla sua superficie. «Chi gli ha sparato? Perché?»

«Quei soldati laggiù gli hanno sparato. Ha provato ad attraversare, gliel'ho detto.»

Gary arretrò di un passo. «È impazzito?»

«Ammetto che qualcuno deve esserlo veramente.» L'uomo si raddrizzò e lentamente si frugò nelle tasche per estrarne un foglietto di carta rosa ripiegato e sporco. Lo porse a Gary. «Nessuno passa di là, signore. Noi siamo contaminati.»

Il manifestino conteneva circa duecento parole, un preciso avviso scritto in stile militare con qualche tentativo di addolcirlo a uso del pubblico. Affermava brevemente che quella parte degli Stati Uniti posta a oriente del fiume Mississippi era sottoposta a severa quarantena a causa del bombardamento atomico e batteriologico nemico, e pertanto ogni traffico attraverso il fiume era vietato. Si sperava che il periodo d'isolamento non dovesse durare a lungo. Il manifestino era firmato dal comandante della Sesta Armata. Gary sapeva che la Sesta aveva il quartier generale sulla costa occidentale.

«Dove ha avuto questo?» chiese.

L'altro puntò un pollice verso la riva opposta. «Quegli amici hanno mandato degli aeroplani a lanciarli, ieri.» Rivolse uno sguardo amaro verso lo Iowa. «Hanno fatto saltare il ponte, anche.»

«L'aereo?»

«No, quei soldati laggiù. Non lasciano andare niente di là; quell'amico che ha preso il mio battello era anche lui un soldato. Gli hanno sparato.»

Gary lesse di nuovo il manifestino e rimase immobile per lunghi minuti a osservare l'altra estremità del ponte ed i soldati che la presidiavano. Ora i suoi occhi distinguevano altre pattuglie lungo la riva a Nord ed a Sud del ponte.

«Stanno di guardia su tutto questo maledetto fiume?»

Il barcaiolo assentì. «Sembra di sì. Noi siamo contaminati, signore.» Riprese il manifestino, lo ripiegò e se lo mise in tasca, battendovi sopra per sicurezza. I suoi occhi si posarono nuovamente sul fiume, in cerca del battello perduto trascinato alla deriva.

Gary voltò le spalle al ponte e affrontò di nuovo il gruppo, riaprendosi il cammino attraverso la gente silenziosa. Trovò soltanto facce insensibili, che non riflettevano altro che disperazione ed una rabbia repressa contro i loro simili dell'altra parte del fiume. La gente raccolta lì aspettava semplicemente, sperando che l'esercito facesse qualcosa per loro. L'espressione che avevano dimostrava che avrebbero atteso fino a che il ponte e la strada si fossero sbriciolati e sprofondati sotto di loro, sperando che qualcuno infine li aiutasse. Gary gettò un'ultima occhiata astiosa dietro di sé alla sentinella solitaria che passeggiava sulla riva opposta, e si fece strada fra le automobili ferme verso il punto dove aveva lasciato il furgoncino.

Irma e la vettura se n'erano andate.

Imprecò contro la ragazza, furioso perché aveva atteso così poco, perché si era portato via le armi e le munizioni che adesso gli occorrevano. Avanzando in mezzo alle automobili aveva per un momento accarezzato l'illusione di tornare nuovamente con lei, figurandosi l'improvviso incontro con un leggero imbarazzo; ma quando scoperse che se n'era andata l'imbarazzo si trasformò in rabbia. Il suo primo pensiero fu di correre alla città e cercarla o trovare un altro veicolo, ma un'idea lo fermò. Gettando un rapido sguardo alla gente inchiodata sul ponte, Gary scivolò dietro il volante della prima automobile che aveva la chiave d'accensione nel cruscotto, la voltò e si mise a seguire la strada parallela alla riva. Nessuno protestò alle sue spalle.

IV

«Contaminazione e quarantena»

Dopo una settimana la frase suonava come una maledizione, un'ingiuria scagliata ad un nemico nella furia della lotta. Manifestini rosa erano seminati a decine di migliaia su ogni città situata ad una certa distanza dal Mississippi, ed erano fitti come neve scolorita lungo le strade costeggiami il fiume ed i suoi ponti bloccati.

Rock Island, nell'Illinois, che non era stata toccata neppure da una bomba e che non aveva subito altro danno che lo spavento, era tagliata fuori dalla città di Davenport al di là del fiume dall'ordinanza dell'esercito. Contaminazione e quarantena. Rock Island guardava all'unico ponte sul fiume per vedervi soltanto la bocca carica del cannone di un carro armato piazzato sulla carreggiata. La popolazione (cinquantamila persone) di Rock Island stava diventando rapidamente un grave problema per la polizia perché i trasporti erano paralizzati e da tempo mancavano i rifornimenti di viveri. Davenport, sottoposta alla legge marziale, controllata e rifornita dall'esercito, era quasi in condizioni normali. Un carro armato sostava sul ponte, rivolto ad Est. Rock Island ed il terzo orientale della nazione dovevano aspettare il termine della quarantena.

Alla fine della settimana poche stazioni radio avevano ricominciato a trasmettere su entrambi i lati del fiume, segno sicuro che i militari consideravano superato il pericolo di un'invasione, abortita o forse mai tentata dal nemico. Il tipo di bombardamento usato rendeva, del resto, la possibilità di un'invasione del tutto improbabile, perché la contaminazione avrebbe colpito ugualmente amici e nemici. All'interno di città in gran parte distrutte, qualche stazione trasmittente privata aveva rivelato che qua e là c'erano dei vivi e che era stato possibile procurarsi un po' di energia elettrica nonostante il bombardamento. Voci isolate risuonavano nell'etere saltuariamente, alla ricerca di notizie, aiuti, incoraggiamenti. Gary ascoltava indifferente gli appelli radiotrasmessi, la frenetica ricerca d'informazioni sul resto del paese. Volse gli occhi al di là del fiume e si domandò se anch'*essi* stavano ascoltando quelle voci.

Dopo una settimana si era stancato di tutta quella storia, di sentire appassionati discorsi e disperate argomentazioni, proposte e dinieghi fra due città che si fronteggiavano attraverso il fiume che le separava.

Aveva esplorato lo Stato dal confine del Wisconsin fino a Sud, ai campi

del Kentucky, aveva attraversato un altro fiume; dovunque gravava la quarantena. Egli era intrappolato nell'Illinois a meno che non riuscisse ad attraversare il fiume; forse avrebbe potuto dirigersi verso Oriente lungo il torpido Ohio alla ricerca di un ponte intatto... I genieri dell'esercito avevano fatto saltare metodicamente tutti i ponti sfuggiti alla distruzione nemica, tutti tranne qualche singolo passaggio a intervalli di centinaia di chilometri lungo il fiume che faceva da linea di demarcazione; ma quelli intatti erano fortemente presidiati; intatti chissà per quale scopo. E per ogni dove erano stati seminati manifestini rosa, che spiegavano freddamente la necessità di mantenere la quarantena, suggerendo vagamente che sarebbe stata abolita... un giorno.

Per una settimana, ogni giorno, Gary fermò chiunque potesse conoscere o anche solo arguire la natura della catastrofe; ma senza successo. Le opinioni erano strane e irragionevoli, ed egli le respingeva, sapendo per esperienza che le città non erano state distrutte dal fantastico gas avvelenato che si diceva avessero sparso le bombe; capiva, basandosi sul buon senso, che i luoghi nei quali aveva vissuto e che aveva attraversato non potevano essere stati contaminati da radazioni atomiche, nebbie o polveri. Uomini e cani vi vivevano ancora, alcune persone e cani vi si stavano spegnendo lentamente, e le sue osservazioni sui morenti non gli avevano permesso di capire quale fosse stata la causa della loro fine. Non aveva mai sentito di corpi diventati blu, o violacei, con il sopraggiungere della morte. Non certo per radiazioni atomiche.

Finalmente poté cogliere un brano di conversazione radio che lo guidò verso la risposta. Rock Island perorava per l'apertura del ponte, descrivendo la crescente disperazione, spiegando che pestilenza e morte erano state risparmiate alla città. La brusca voce dell'autorità di Davenport replicò con un *no* reciso, annunciando crudamente alla città segregata che il suo destino stava per compiersi. Profughi delle città bombardate erano indubbiamente già a Rock Island, e quei profughi stavano spargendo l'epidemia, seminando la morte con la loro presenza.

«Quale epidemia?» gridò Gary ad alta voce verso la radio, e udì Rock Island fare quasi eco alla sua domanda con un'ottusa passività che tradiva l'ignoranza.

La voce autorevole di Davenport parlò dei due distinti tipi di epidemia che erano stati identificati e aggiunse che Dio solo sapeva quanti altri ne erano stati rovesciati su di loro. La radio ripeté i nomi di quei due, peste polmonare e botulismo, e confermò il suo inflessibile *no.* Gary rimase in

ascolto per molti minuti ancora, ma nel notiziario non si fece più allusione alle epidemie né fu data alcuna spiegazione su di esse. Chiuse la radio e si avviò lungo la grande strada cercando freneticamente qualcuno che fosse a conoscenza di quei termini; fermava la gente con l'arma in pugno se non si voleva arrestare in altro modo; domandava spiegazione agli uomini armati che pattugliavano le città o le fattorie.

Nessuno sapeva rispondergli. Dopo una settimana di inutili tentativi escogitò un altro sistema.

Corse fino a Bloomington, evitando le macerie e le automobili sfasciate che ingombravano le strade, svoltando là dove la vista o l'odore di un corpo minacciavano di rivoltargli lo stomaco, e vagò in lungo e in largo per il quartiere degli affari finché non individuò una biblioteca pubblica. Dovette sfondare la pesante porta vetrata. Frugò nei lunghi scaffali di libri, con impazienza crescente, senza trovare nulla che potesse aiutarlo, e dopo un'ora salì le scale fino al secondo piano per vedere che cosa poteva trovare. Il pianerottolo si apriva su un'enorme sala di lettura immersa in un pesante silenzio, un silenzio come non aveva mai conosciuto prima, occupata ora solo dai tavoli, leggii con vecchie riviste e giornali. Immediatamente alla sua destra c'era la polverosa cattedra del bibliotecario e proprio dietro si trovavano i volumi che cercava, quelli di un'enciclopedia. Spostò la cattedra e li raggiunse.

Per prima cosa *botulismo* non aveva alcun significato se applicato al mondo morto che stava al di là della porta della biblioteca. Per botulismo s'intendeva un avvelenamento provocato dalla ingestione di cibi nei quali si fosse sviluppato un germe. Alla voce *peste polmonare* c'era scritto: *Vedi peste, pestilenza ecc.* Buttò via il pesante volume e ne prese un altro solo per rendersi conto che aveva cercato male; *peste* stava nel volume scartato. «Peste» gli fornì la risposta quando il suo sguardo impaziente, sorvolando i paragrafi di storia, cadde sulle ultime righe della pagina. L'indicazione che vi lesse diceva: *Vedi anche guerra biologica.*

Gary abbandonò il volume che stava leggendo e ne cercò un altro. Questo, con qualche riferimento al primo, gli fornì la sorprendente risposta. Portò il volume sul tavolo più vicino e lo spalancò.

La guerra biologica era cominciata in modo limitato durante la guerra del 1914 quando si ritenne che agenti nemici avessero iniettato germi provocatori di epidemie nel bestiame americano che veniva spedito oltremare. Divenne un settore bellico di grande importanza, immenso costo e alta se-

gretezza nel 1941 quando l'America entrò nel secondo conflitto mondiale. Gli Stati Uniti stanziarono più di 50 milioni di dollari in nuovi esperimenti per la distruzione biologica, reclutando circa tremila scienziati per escogitare nuovi mezzi di morte. Vennero prodotte armi sia offensive sia difensive; la più importante fra le prime era un veleno, la tossina del botulismo.

Questa tossina fu brillantemente isolata in forma pura e cristallina, e vennero sviluppati metodi per incrementarne la produzione. Non era necessario produrla in vasta scala perché il veleno era tanto mortale che un settimo di microgrammo costituiva, se ingerito, una dose fatale: trenta grammi erano sufficienti a sterminare centottanta milioni di persone. L'organismo militare pensava di introdurre queste tossine nei viveri nemici o nei rifornimenti idrici mediante agenti o spargendole dal cielo. Non espressa, ma implicita, era la possibilità di spargerle mediante missili a lunga gittata, sia guidati che balistici.

Gary interruppe la lettura, guardò la luce del Sole attraverso le finestre. Poi prese una sigaretta, si soffermò a esaminarla sospettosamente, quindi la mise tra le labbra. La frase successiva fermò il suo sguardo: «Tra le malattie utilizzabili nella guerra biologica c'è la peste polmonare...» S'interruppe nuovamente per prendere l'altro volume.

La peste polmonare era una stermìnatrice di altro tipo. La peste è un'oscura eredità del Medio Evo, quando quella bubbonica spazzava via nazioni e decimava città. La peste polmonare ha questo nome perché i polmoni sono gli organi che vengono infettati; l'epidemia si trasmette facilmente attraverso la saliva ed il respiro dei soggetti malati. L'infezione poteva estendersi — voltò pagina — ad altre parti del corpo trasformandosi in epidemia setticemica. Seguiva una sintetica descrizione dei sintomi di entrambe, e la precisazione che l'una è mortale nel novantacinque per cento dei casi, mentre l'altra lo è quasi inevitabilmente. Tempo: morte pressoché nello stesso giorno nel quale i sintomi si manifestano per la prima volta, o al più tardi nei due o tre giorni successivi. Il paragrafo conclusivo attrasse la sua attenzione. Le vittime assumevano nelle ultime ore un colore blu scuro o violaceo, tipico di tutte le forme di peste, a causa dell'asfissia. La cosidetta «morte nera».

Gary aspirò lentamente il fumo della sigaretta, senza prestare attenzione al suo gusto. La sua mente riandava indietro, alle righe brutali dell'altro articolo.

«Fra le epidemie utilizzabili per la guerra biologica sono la peste polmonare, l'influenza, la febbre gialla, la febbre tropicale, il cimurro... Gli

Stati Uniti, a causa del loro particolare isolamento geografico, sono altamente vulnerabili agli attacchi biologici. Epidemie infettive possono essere seminate dall'aria o con altri mezzi e quindi lasciate propagare liberamente da sole; per esempio la peste polmonare, una delle più contagiose o pericolose fra le epidemie conosciute, può benissimo essere diffusa in tal modo.

«La guerra biologica può essere un'arma altrettanto mortale e distruttiva della bomba atomica, con il vantaggio di essere un sistema economico ed efficiente per scatenare una guerra non dichiarata. Una nazione potrebbe essere rapidamente e seriamente minorata assoggettando la sua popolazione a...»

Chiuse con violenza il volume e lasciò cadere la sigaretta sul pavimento. La schiacciò distrattamente con il piede, poi si sdraiò sulla sedia e fissò stancamente oltre la finestra, immobile senza rendersi conto del passar del tempo fino a che il Sole non lo colpì in volto abbagliandolo.

Ecco dunque la verità; *questo* era accaduto.

La peste nera. Dopo tutti gli anni di timori e proteste sulle bombe atomiche, le bombe all'idrogeno, quelle al cobalto, erano stati colpiti, alla fine, da una peste artificiale.

Chi ne era il responsabile?

Qualcuno a Oriente di loro, a Nord o ad Est; per lo meno il bombardamento sembrava venuto da quella direzione. Un terzo della nazione situato a Nord-Est era ridotto in macerie, polverizzato e spopolato da bombe e missili piovuti dal cielo. Bombe atomiche per le città maggiori, peste polmonare per le più piccole, tossine del botulismo seminate dappertutto. Le riserve d'acqua, i campi di grano, tutti i luoghi nei quali la gente si raggruppava, mangiava o beveva erano stati colpiti da un nemico proveniente da Nord-Est che aveva distrutto il complesso industriale degli Stati Uniti e la maggior parte della popolazione. Apparentemente il bombardamento non aveva toccato il West e neppure il Middle West dato che il Mississippi segnava la lìnea divisoria fra l'area contaminata e quella sana. Il Governo aveva spiegato freddamente e chiaramente la situazione creatasi nel paese per mezzo dei manifestini rosa: un terzo della parte orientale della nazione sarebbe stato tagliato fuori per proteggere il rimanente. Ma quanto ne era rimasto del Governo, si chiese?

La Prima Armata, a Fort Meade, nel Maryland, era incaricata della difesa generale del Paese. Ma ora, che il Paese fosse governato da un quartier generale occidentale suggeriva cosa doveva essere successo a Fort Meade. Del resto anche il governo di Washington doveva aver avuto coscienza del

pericolo perché aveva fatto costruire sotto gli edifici del Pentagono rifugi antibomba e supersegreti locali per funzionari militari e civili sotto le verdi colline ondulate del Maryland e della Virginia. Probabilmente quei locali contenevano ancora gente viva, ma anch'essa doveva subire la quarantena sul lato sbagliato del fiume. Gary si ricordò che in una precedente guerra il rifugio sotterraneo di Hitler non si era dimostrato molto efficace.

Chi aveva scatenato quella terribile pestilenza sugli Stati Uniti?

Qualcuno dal Nord-Est, qualcuno i cui missili e bombe erano stati concentrati sul terzo orientale del territorio della nazione per ragioni tattiche ed economiche. Potevano facilmente essere venuti da qualche punto abbastanza vicino come la Groenlandia, un'isola grande quanto un continente e per nove decimi disabitata. Da un punto di partenza come la Groenlandia non doveva essere stato difficile seminare la morte sulle zone del Canada e degli Stati Uniti più a portata di mano, mentre l'Ovest e il Sud erano stati risparmiati dalla devastazione immediata solo per cader vittima della pestilenza poco dopo. La peste si sarebbe diffusa con la stessa velocità della genta terrorizzata in fuga. In quel momento, calcolò, doveva aver raggiunto l'estemità più meridionale della Florida e avrebbe certo raggiunto le Montagne Rocciose se non fosse stato per il fiume e i manifestini rosa.

Il Sole gli sbatté sugli occhi, e Gary abbandonò la sedia.

Era immune. La settimana trascorsa l'aveva provato. Non riusciva perciò a vedere alcuna ragione perché non dovesse attraversare il fiume e riprendere l'uniforme. Se non altro, l'esercito gli offriva sicurezza, una sicurezza preziosa ora che la morte sotto molte forme dominava il paese ed il cibo cominciava a diventare scarso. *Quel* cibo era contaminato e...

Ma lui l'aveva mangiato, e aveva bevuto l'acqua.

Gary si sedette nuovamente per cercare d'indovinare che cosa gli fosse successo, ripensando al momento in cui si era svegliato nell'albergo semidistrutto. Quanto aveva mangiato proveniva da scatole, e i liquidi da bottiglie sigillate. Aveva fatto a meno di carni e di legumi, del pane dei negozi a causa della muffa e degli odori ripugnanti; non aveva potuto farsi del caffè perché l'acqua non scorreva dai rubinetti. Così aveva aperto scatole e bevuto da bottiglie. Ma che dire dello sbarbarsi? *Quell'*acqua era stantìa, pulita ma stantia. Era rimasta intatta nei serbatoi per lo meno dal giorno prima del bombardamento. E fino allora non aveva bevuto che da bottiglie o acqua fresca da sorgenti in campagna, forzato a questo dai rubinetti secchi e dalla mancanza di pozzi. Il piccolissimo margine fra vita e morte, la *sua* vita e morte, lo spaventò. Solo che l'acqua avesse continuato a scorrere

dai rubinetti...

L'unico cibo che potesse essere considerato sano, pertanto, era custodito negli scaffali delle drogherie. E nonostante l'immenso numero di vite perdute, restavano ancora alcune migliaia di persone vaganti sul territorio compreso tra il fiume e l'Atlantico. Gli scaffali dei negozi di alimentari non le avrebbero rifornite per sempre, ed in un futuro molto prossimo la situazione sarebbe divenuta critica. Quando il cibo sarebbe cominciato a scomparire, un diverso genere di peste sarebbe piombato sui sopravvissuti.

Un uomo doveva esser lesto, oppure morto.

Gary intendeva essere lesto prima che la necessità gli imponesse l'altra soluzione. Lasciò la biblioteca bruscamente conscio dei molti giorni che aveva sciupato, e discese le scale a passo rapido con i due volumi sottobraccio. Chiuse senza pensarci dietro a sé la porta che aveva sfondato, gettò i libri sul sedile dell'automobile e avviò il motore, cercando di ricordarsi la posizione della strada che portava fuori dalla città. Si fermò solo una volta ancora nel silenzioso abitato per prendere del tabacco dall'interno di un negozio aperto, quindi diresse l'automobile verso meridione lungo la grande strada che l'avrebbe probabilmente guidato sino al confine del Kentucky.

Mentre guidava pensò per un attimo alla ragazza, la diciannovenne Irma... cosa... come aveva detto di chiamarsi? Si domandò cosa le fosse successo nella settimana passata dal momento in cui l'aveva vista per l'ultima volta, si domandò che cosa avesse fatto da quando lo aveva lasciato davanti al ponte bombardato. O meglio da quando lui l'aveva lasciata. Dove era adesso?

La notte lo sorprese mentre correva ancora verso Sud.

Evitò per precauzione di usare gli abbaglianti nel timore che i loro potenti fasci di luce gli procurassero qualche fucilata. La striscia bianca di cemento non era difficile da vedere dato che si allungava davanti a lui; guidò solo con le piccole luci di città accese, tanto per avvertire chiunque potesse trovarsi sul suo cammino. Molto lontano sull'orizzonte un'invisibile costruzione illuminava la notte con il suo fiammeggiante chiarore di fuoco. Un'altra fattoria incendiata, probabilmente.

Alle prime ore della mattina si arrestò per pochi minuti, scendendo dall'auto per sgranchirsi le gambe e distendersi sul selciato della strada contemplando le stelle del mattino. Mentre se ne stava così, nella morta calma della notte che svaniva lentamente, solo per metà sveglio, avvertì il rumore di un'altra automobile che proveniva nella sua direzione, il rapido avvici-

narsi del ronzio del motore in corsa ed il sibilo caratteristico dei copertoni surriscaldati. Si voltò di scatto e vide fari distanti che sondavano terra e cielo.

Gary esitò per pochi secondi, e quindi balzò al volante della sua automobile per spingerla avanti attraverso la strada. Tagliò in diagonale la massicciata portando le ruote anteriori a fermarsi in un fossatello che si allungava parallelo alla strada, spense il motore e le luci e scivolò fuori nuovamente, lasciando una delle portiere aperte come se l'automobile fosse stata abbandonata. Riattraversando la strada rifece indietro una cinquantina di metri e si lasciò cadere nella cunetta opposta, osservando con gli occhi appena al di sopra del margine della depressione lo strano veicolo che si avvicinava.

Giungeva rombando verso di lui nella notte, senza curarsi minimamente di proteggersi da eventuali attacchi, con il rumore e la luce dei fari moltiplicati in quella vuota tranquillità. Quando la macchina fu distante solo un chilometro Gary si curvò sul fondo alla cunetta nascondendo il volto per evitare che per contrasto il suo biancore lo tradisse. Seguì il rapido progredire dell'auto giudicandone la vicinanza dall'accresciuto rombo del motore. Doveva fare centoventi o centocinquanta chilometri all'ora. Credette di sentire qualcuno gridare o schiamazzare sovrastando il rumore.

L'auto arrivò come un fulmine, il riflesso dei fari illuminò brevemente il fondo della cunetta sicché poté vedere le proprie mani contratte. Fu davanti a lui, sopra di lui per una frazione di secondo, e quindi passò superando lui e la sua automobile fuori strada come se entrambi fossero oggetti inesistenti. Con cautela risollevò gli occhi guardando oltre la spalla, osservando le luci rosse che si allontanavano e impallidivano in distanza. Ristette dove si trovava fissandole sino a che non scomparvero alla vista, sino a che i lontani fasci dei fari anteriori non si furono perduti nella notte, sino a che persino il rumore del motore e delle gomme non fu completamente svanito nel nulla. Solo allora risalì sulla strada.

Perché, si chiese, aveva fatto questo? Era per un senso di prudenza che aveva acquistato molto tempo prima con l'addestramento al combattimento, o non era che paura di un altro veicolo che si muovesse nell'oscurità? Non si erano interessati alla sua macchina, neppure tanto da rallentare per darle un'occhiata. Perché, dunque, aveva agito in quel modo?

Attraversò la strada per raggiungere la sua auto e si fermò a osservarla, pensando ancora all'altra. Non riusciva a trovare una risposta precisa, ma si rese conto che desiderava continuare ad essere prudente. Osservando la

parte posteriore della sua automobile si ricordò delle grandi luce rosse di coda dell'altra e senza fermarsi ad nalizzare le ragioni per cui faceva questo, alzò il piede e ruppe entrambi i vetri rossi e le piccole lampade dietro di essi. Recatosi al cruscotto accese le luci di posizione e ritornò indietro. Non c'era alcunché di rivelatore.

Gary manovrò in modo da riportarsi sulla carreggiata e ancora una volta si diresse a Sud, verso il Kentucky. Si mosse lentamente, con i finestrini aperti, in modo da poter udire il sopraggiungere di un altro motore, guidò con cautela scrutando attentamente la strada davanti a sé e quella dietro nello specchietto retrovisivo, in modo da poter scorgere l'approssimarsi di luci quando ancora si trovassero a qualche distanza. Soltanto dopo il sorgere del Sole lasciò il nastro di cemento e si spinse su una polverosa strada provinciale per nascondersi e dormire per qualche ora.

Il ponte che varcava il Mississippi era intatto, uno dei pochissimi che l'esercito aveva lasciato così. Aveva incontrato due altri ponti, ma li aveva sorpassati entrambi perché inutilizzabili, prima di arrivare a quello. La riva opposta era fortemente presidiata, come sempre; il ponte era bloccato da un grosso autocarro militare parcheggiato sul lato della carreggiata proprio al di là del centro; due soldati manovravano una mitragliatrice pesante montata sul retro del veicolo. Dietro di loro Gary scorse una pattuglia armata in attesa che accadesse qualcosa. Decise di essere quel qualcosa.

Fermò la sua automobile vicino al ponte, scese e camminò verso la campata, osservando attento i due dietro la mitragliatrice. Quando uno di essi si mosse egli si arrestò bruscamente. Sbottonò la camicia e sollevò la catenella che portava al collo tenendo le piastrine ben visibili, sapendo che avrebbero attirato l'attenzione quando il Sole mattutino avesse fatto luccicare le loro superfici metalliche. Uno dei mitraglieri chiamò qualcun altro dietro di lui, ed un terzo soldato raggiunse i due dell'autocarro.

Il nuovo venuto studiò Gary brevemente con un binocolo, quindi ridiscese dopo aver detto qualcosa ai mitraglieri. Gary aspettò, conoscendo il modo di procedere dei militari e sapendo che cosa fossero quelle parole. Dopo lunghi minuti il terzo uomo riapparve, questa volta accompagnato da un ufficiale che portava una piccola striscia bianca dipinta sul davanti dell'elmetto. Entrambi salirono sull'autocarro, portarono i binocoli agli occhi e lo osservarono.

Gary raddrizzò una delle sue piastrine in modo che potesse essere letta e la tenne fra il pollice e l'indice guardando pieno di speranza la pattuglia.

Era molto dubbio che il binocolo da campagna fosse sufficientemente potente da rendere leggibili a quella distanza le piccole lettere, ma valeva la pena provare. Tenendo sollevata la piastrina cominciò a spostarsi lentamente verso il centro della campata. Subito si accorse che il gesto era vano e il movimento un errore. L'ufficiale si volse a metà verso uno dei fucilieri in attesa e Gary inchiodò il suo corpo al pavimento del ponte appena il soldato sollevò la carabina. Nel cadere si accorse che si trattava solo di un avvertimento: la carabina puntava al cielo e l'unico colpo fischiò alto traverso l'aria estiva. Gary arretrò per tre metri prima di rimettersi in piedi. Quando si rialzò strinse il pugno intorno alle piastrine e l'agitò contro l'ufficiale in osservazione.

L'ufficiale non fece alcun gesto.

Gary si ritrasse fino all'automobile e vi sedette rivolto verso il posto di blocco. Poco dopo l'ufficiale e l'altro uomo lasciarono l'autocarro, e i due mitraglieri ritornarono alla loro perpetua guardia al ponte. Gary li osservò provando un improvviso risentimento; facendosi portavoce con le mani urlò una sola parola.

«Questo vale anche per me,» disse una placida voce dietro di lui.

Gary si voltò sorpreso e all'erta. Un soldato scalcinato e con la barba lunga si appoggiava contro una delle travature del ponte non molto distante. L'uniforme era a brandelli.

«Da dove diavolo salti fuori?» domandò Gary.

«Da quel campo laggiù.» Indicò pigramente con il pollice. «Stavo dormendo... e quella fucilata mi ha svegliato. Un benvenuto caloroso, eh?»

«Passerò attraverso questo maledetto ponte anche se dovessi spaccare ciascuna delle loro dannate teste!»

«Certo. L'ho detto anch'io, due o tre giorni fa.»

Gary lo guardò attentamente. «Ah sì?» E decise: «Bene, se la pensi così, puoi accompagnarmi.»

«Aspettavo l'invito,» sogghignò il soldato. «Certa gente è ancora sensibile alla compagnia.» Attraversò la strada e sedette accanto a Gary. «Qualcosa da fumare?»

Gary gli passò un pacchetto di sigarette. «Non ci lasceranno passare?»

«No, non noi, e neppure un generale se fosse da questa parte del fiume. Hanno paura che portiamo con noi la peste. Il tenente mi ha detto che era spiacente, ma le cose stanno così.»

«Il tenente ha detto... ti ha parlato?»

«Con bandiere. Io sono del genio, ho strappato qualche indumento e mi

sono fatto delle bandiere, l'altro giorno. Ho avuto quasi una conversazione. Il nome del tenente è MacSneary, a meno che non abbia saltato qualche lettera. Un tipo abbastanza decente, ma rigido in quanto agli ordini. Il mio nome è Jay Oliver.»

«Io sono Gary,» rispose lui di malumore osservando i due mitraglieri. «Ero caporale fino ad una settimana fa. Non c'è nessun mezzo per arrivare dall'altra parte?»

«Non vivo. Su questo punto MacSneary è stato quasi categorico. Gli ho fatto notare che io ero ancor vivo e in salute — così come affamato — mi ha risposto che potevo essere un portatore d'infezione pur non essendone affetto. Così. Buon senso, del resto. Ha detto che tutti noi, ancora vivi da questa parte del ruscello, siamo veicoli dell'infezione. Aveva letto questo in qualche circolare dell'esercito e non deve averne capito completamente l'importanza, ma gli sembravano cose serie e me le ha riferite.»

Gary osservava la mitragliatrice. «Nell'automobile ci sono certi libri che lo spiegano.»

«Li conosco,» rispose Oliver. «Ero insegnante di scienze finché non venni assegnato ai reparti.» Sorrise a Gary. «E sotto quest'etichetta si suole comprendere tutto. Insegnavo scienze nella scuola superiore di una piccola città dell'Indiana: biologia, fisica, chimica, astronomia, avrebbero dovuto essermi tutte familiari. Come costruire una pila a liquido, dove è situato Orione, la dissezione di una rana al martedì, mostrare alle ragazze come confezionare le loro creme di bellezza al mercoledì, e rispondere alle assillanti domande di ogni classe sulle teorie della fissione nucleare.» Sorrise a qualche lontano ricordo. «Non ho fabbricato mai una bomba.»

«Ah, questo è un inferno del diavolo! Dovremmo stare qui a difendere il Paese e non vogliono permettercelo. Che succederà se si verificherà un'invasione?»

«Questa, amico, è un'eventualità che noi, da questa parte del ruscello, non dovremo affrontare mai.» Oliver prese un'altra sigaretta dal pacchetto. «I nostri amici al di là del ponte avranno per le mani una guerretta nel prossimo futuro, ma noi resteremo fuori. Il nemico ha reso questa parte del Paese così definitivamente impraticabile che neppur lui vi potrà sbarcare, cosa che mi porta a ritenere che non intendesse effettuare un'invasione.» S'interruppe per accendere la sigaretta. «Il nostro tenente laggiù è altrettanto vago su quanto è successo; le comunicazioni debbono essere in ben misero stato se l'esercito non conosce completamente che cosa stia accadendo. Ma la sostanza dei fatti è che non si conosce chi ci ha inguaiato. Bom-

bardieri strategici, missili guidati, e, a quanto pare, una quinta colonna che ha infettato le riserve d'acqua. Sono arrivati con una folla di bombardieri senza pilota, il tenente non ne sa il numero; ma fra bombardieri e razzi hanno spianato bene ognuna delle maggiori città a Oriente di questo ruscello: bombe atomiche, e non meno di due tipi di infezioni. Può darsi che ci sia più di quanto non sia stato finora accertato; posso pensare che abbiano usato antrace contro il bestiame.» Agitò la mano verso il terreno che stava alle loro spalle. «Intelligente mossa tattica, mezzo Paese distrutto, e loro hanno perduto solo i sabotatori e le macchine volanti.»

«Avrei preferito essere dall'altra parte,» dichiarò Gary.

Oliver assentì. «Io pure. Preferisco combattere il nemico piuttosto che quello che abbiamo addosso... o il resto che avremo di fronte fra poco.»

«Avevo dei rifornimenti,» gli disse Gary seguendo il suo pensiero. «Fucili, cibo ed una buona automobile. Un tipo è scappato via con tutto questo.»

«Le canagliette imparano presto.»

«Questa era una ragazza.»

«Oh...»

«Diceva di avere diciannove anni,» continuò Gary. «Ne dimostrava circa sedici e agiva come se ne avesse sedici dal modo con cui andava raccogliendo ciarpame inutile. Ma si è comportata come se avesse diciannove anni... in un'altra occasione.»

Oliver aspirò lentamente la sigaretta osservando il fumo. «Suggerirei di stare insieme, se non ti dispiace la compagnia. Recuperiamo un autocarro e mettiamoci tutto quello che possiamo trovare. I negozi saranno vuoti fra un'altra settimana, e quest'idea si sta facendo strada rapidamente.»

Gary fissò la pattuglia al di là del ponte. «Non pensi...?»

Oliver scosse la testa. «No. Sono qui da tre giorni. MacSneary ha detto di no tre giorni fa e ha detto di no a te oggi. Mi sono rassegnato all'idea di aspettare la fine della quarantena, può darsi per molte settimane e magari potrà essere per mesi. Ti suggerisco di fare lo stesso.»

«Inferno del diavolo!»

«Il cibo è della massima importanza. E le armi. Quando quella gente comincerà a sentire la fame si metterà a sparare.»

«Già.» Gary si alzò, stiracchiandosi. «Bene, moviamoci. Comincio ad aver fame.» Gettò un'ultima occhiata agli uomini dietro la mitragliatrice e nuovamente scosse il pugno verso di loro ripetendo l'unica incisiva parola che aveva già usata prima.

Oliver disse: «Vale anche per me».

Salirono sull'automobile, Gary la girò e si diresse sulla strada nera di asfalto che lentamente li portò lontani dal fiume guidandoli per una campagna piatta e sgradevole verso le vicine colline. Il caldo era intenso e l'aria immobile. I suoi occhi tornavano di frequente allo specchietto retrovisivo osservando il ponte svanire in distanza.

«Stronzi!»

I mitraglieri osservarono con indifferenza l'automobile allontanarsi dalla loro vista. Un fucile sostituì la cartuccia che aveva sparato. Il silenzio continuò a regnare sul ponte.

V

L'ex caporale Gary calpestò con cura i resti di un piccolo fuoco da campo e con la scarpa spinse un residuo di immondizie sulla brace. Pulì il tegame strofinandolo con una manata di erba, e quindi lo rovesciò e lo batté sul terreno. Finalmente si passò la lingua sui denti e le gengive per togliere ogni traccia dell'uovo che aveva mangiato.

«Questo era l'ultimo,» annunciò.

«Peccato,» fece Oliver. Era seduto su un monticello a otto o dieci metri dal fuoco, con il fucile appoggiato al braccio. «Forse non avremmo dovuto ammazzare la gallina.»

«Avevi voglia di pollo fritto, ricordi?»

Oliver chiuse gli occhi, sognando. «Ricordo! Era un vecchio uccello coriaceo, ma era buono a mangiarsi. A ogni modo eravamo stanchi di uova.»

«Sappimelo dire fra una settimana a quest'ora.»

«Cercherò. È una disgrazia che questi contadini abbiano una mentalità così ristretta.»

Gary dette un'occhiata alle sue braccia, fece scorrere le dita lungo le maniche stracciate della giacchetta dove una fucilata sparata troppo in fretta aveva lasciato il segno. «Già. Nessun rispetto per l'esercito degli Stati Uniti.» Si strinse le braccia sul petto con forza come se volesse proteggersi dal fresco pungente, e rivolse la sua attenzione al cielo. Al di là della coltre di spesse nubi il Sole non aveva ancora superato la bassa catena di montagne verso Oriente. Attorno a loro il rado gruppo di alberi era silenzioso tranne che per un sommesso fruscio. «Questo tempo sta cambiando. Avremmo fatto meglio a spostarci verso Sud.»

«Queste colline sono sempre fresche alla mattina.»

«Fresche, dici.»

«Come stiamo a munizioni?» Oliver si asciugò la bocca sulla manica dopo aver vuotato il contenuto della tazza. Passò il fucile sull'altro braccio e fece vagare lo sguardo sulla più vicina linea di colline. «Sufficienti?»

«Abbondanti. Queste dannate montagne restano fredde tutto il giorno.» Accumulò ì suoi utensili nel tegame e mise tutto da parte. «Dico che ci conviene lasciarle e dirigerci a Sud.»

«Volentieri. Ma saremmo più sicuri stando qui attorno. C'erano, e forse ci sono ancora, in queste colline contrabbandieri che gli agenti del governo non hanno mai scovato. Sai che questo paese è stato aperto da Daniel Boone? Venne attraverso il Cumberland Gap e poi giù per il Kentucky; i pionieri lo seguirono così presto che il Kentucky non poté contenerli tutti e così filtrarono qui nel Tennessee.»

«Daniel Boone dovrebbe vederlo adesso.»

Oliver scosse il capo. «Non approverebbe.»

«Guarda,» insisté Gary, «possiamo andare giù per Knoxville o Chattanooga, forse trovandovi ancora ancora qualcosa di utile da prendere. Non tutti possono essere svegli come noi e forse non hanno pensato ai magazzini, come noi abbiamo fatto per quello in... Dov'era?»

«Covington.»

«Già, Covington. Quel guardiano era un piccolo stupido pazzo; a chi diavolo possono occorrere guardiani notturni in questi giorni nei quali ogni cosa è andata all'inferno? Bene, avremmo dovuto pensare prima ai magazzini, e lasciar perdere i negozi. Roba minuta. Se non ne troveremo fino a Knoxville o Chattanooga potremo rifornirci solo quando saremo a corto.» Si mise a saltellare attorno come colpito da una idea piacevole. «Ehi, Fort Oglethorpe è appena fuori Chattanooga! Mi prenderò un bel fucile automatico.»

Oliver abbassò la testa per scrutare attentamente attraverso gli alberi. Dopo qualche istante si volse ghignando a Gary. «Che cosa pensi che i soldati di Oglethorpe abbiano fatto in tutto questo tempo?»

«Probabilmente hanno bevuto il vino secco di Chattanooga, per quello che ne so. Piacerebbe anche a me averne qualche fiaschetto. Sta diventando freddo qui.»

Oliver assentì e ritornò a voltarsi riprendendo a fare la guardia. «Possiamo darci un'occhiata se ti piace. Non ci sono rischi, penso.»

«Il mio nascondiglio mi piace,» ribatté Gary. «In tutto questo tempo mi

ci sono affezionato, o quasi.» Radunò i suoi utensili e salì sul monticello per recuperare quelli di Oliver. Li accumulò insieme in una pila vacillante, si diresse verso il punto nel quale era parcheggiato il furgone postale, a metà nascosto e perfettamente mimetizzato dal fogliame. Mise tutto nella parte posteriore e chiuse il portello.

Il furgone postale era stata un'ispirazione; un veicolo completamente grigio-oliva quasi nuovo che non annunciava chiassosamente la sua presenza quando era fermo fuori strada, e che inoltre possedeva il vantaggio di un pesante telaio in acciaio, che rispondeva alle prescrizioni governative per i costruttori di «autocarri blindati». Gary aveva aumentato l'autonomia del furgone aggiungendo al carburatore un iniettore d'acqua e gonfiando le gomme molto al di sopra della pressione prescritta. Trasferirono le loro riserve di viveri e munizioni dall'autocarro agricolo che avevano usato fino allora, e abbandonarono le vestigia di civiltà ancora legate al fiume. Il furgone non era molto comodo, duro nella corsa, specie avanzando attraverso le colline per strade serpeggianti, ma offriva, a loro e alle loro provviste, una sicurezza altrimenti inesistente.

Erano ritornati al fiume e a quel particolare ponte due volte, esattamente due volte. Una visita ogni mese.

Il tenente MacSneary non aveva cambiato di opinione durante quelle otto settimane, e per entrambi i viaggi la risposta era stata la stessa, con un paio di mitraglieri accanto a lui per rafforzare il rifiuto. Nel loro primo viaggio Gary e Oliver avevano trovato una dozzina, o press'a poco, di persone accampate attorno a quella estremità del ponte ad aspettare pazientemente il termine della quarantena. C'era stata una breve conversazione attraverso il ponte, mediante le sfilacciate bandiere di Oliver, che aveva concluso la faccenda. Oliver aveva terminato segnalando con le bandiere un'unica parola indirizzata all'ufficiale, una parola molto usata nelle file dell'esercito. L'ufficiale gliela aveva restituita di rimando.

Il secondo e ultimo viaggio al ponte era stato molto diverso. Ancora a notevole distanza si erano accorti che il campo dei profughi era stato abbandonato; una ispezione più attenta mostrò che questo abbandono si era verificato in tutta fretta. Tre corpi erano distesi sul ponte d'acciaio, corpi che, quand'erano ancora in vita, avevano tentato di raggiungere con un folle balzo la barricata. I mitraglieri erano stati più svelti. Oliver scese dal furgone postale di recente acquisto e segnalò le sue domande, evitando accuratamente di guardare i corpi, ma non potendo fare a meno di sentirne l'odore. La risposta fu un breve *no*, dopo di che quelli rifiutarono qualsiasi al-

tra risposta. Gary voltò il furgone e cominciò ad allontanarsi.

«Avresti dovuto domandar loro della nostra paga,» disse.

«Ho già un'idea di quale sarebbe stata la risposta.»

«Quei ragazzi non sono lenti a sparare.»

«No. Mi domando che cosa avrei fatto io al loro posto.»

Quando altre quattro o cinque settimane furono passate e giunse il tempo per il consueto viaggio mensile, nessuno dei due pensò di farlo. Per tacito accordo pensavano fosse meglio evitare il ponte. E così erano rimasti nelle colline, senza incontrare nessuno, osservando i boschi cambiare lentamente colore con l'avvicinarsi dell'autunno e l'arrivare delle notti fredde, delle albe frizzanti. Quando potevano, facevano incursioni occasionali su fattorie isolate o tratti di collina coltivata, prendendo tutto ciò che poteva essere rubato nella scorribanda. La gallina e le sue poche uova erano state frutto di una di queste incursioni.

Più di tre mesi erano trascorsi dal bombardamento.

Gary provò tutti e quattro i copertoni del furgone colpendoli con il piede, e portò una bottiglia di acqua sudicia dallo stagno vicino per metterla nel radiatore. Non si dette la pena di controllare la benzina, sapendo che ce n'era poca.

Appiattito sul fianco del monticello Oliver fischiò fra i denti.

Gary sganciò il suo fucile dalla cabina del furgone e si gettò a terra rotolando di fianco per allontanarsi dal veicolo. S'immobilizzò dietro il tronco di un albero e guardò Oliver. Questi alzò un dito e lo puntò a Occidente. Gary cominciò a strisciare lentamente sul terreno aumentando la distanza fra sé e le ceneri del fuoco, spingendosi verso Ovest per allontanarsi completamente dal campo. Sostò per vedere chi stesse arrivando.

Una donna.

Camminava verso di loro senza alcun tentativo di celarsi; una ragazza molto alta i cui piedi nudi si muovevano senza rumore e senza sforzo sul terreno spostando il corpo con particolare grazia. Una ragazza sottile dal volto abbronzato e gli occhi azzurri, che vestiva uno scolorito abito di cotone, i capelli spettinati. L'abito doveva essere stato di color rosso o marrone. Le gambe e i piedi incalliti erano di una tinta quasi marrone, e apparivano forti nonostante la loro esilità. La ragazza si fermò ad una ventina di metri da Oliver e fissò il suo fucile.

«Salve.»

Oliver la salutò con il capo, frugando con lo sguardo dietro a lei. «Salve.

Da dove vieni?»

«Da laggiù.» Disse indicando le colline azzurre. «Ho visto il vostro fumo questa mattina.»

Lei voltò la testa per dare un'occhiata alle ceneri.

«Anche adesso?»

«Sì. Vi nascondevate?»

«Già.» Egli la fissò dritto in volto.

«Ho visto il vostro fumo. Dovreste usare legna migliore.»

«Temo di non sapere gran che, riguardo la legna.»

«Lo penso anch'io. Potrei mostrarvi.»

«Potresti? E perché dovresti farlo? Perché dovresti aiutarmi mentre vado nascondendomi?»

La ragazza lo fissò gravemente. «Ho fame.»

Oliver assentì piano, sempre osservando la strada da dove lei era giunta. «Vuoi fare un cambio?»

«Appunto, un cambio. Sono sola.»

Con precauzione lui si sollevò sulle ginocchia e fissò il fianco della collina esplorando il paesaggio dietro di lei. «Come posso sapere se devo crederti? Come posso sapere che sei sola?»

«Ho *detto* che sono sola.» Venne alcuni passi più avanti e fissò il suo volto. «Sono spaventosamente affamata. L'altro può stare di sentinella.»

«Quale altro?» rispose Oliver.

La ragazza fece un gesto verso gli alberi alla sua sinistra. «Lui. L'ho visto per primo, quando è saltato giù dal furgone.»

Oliver rise forte. Sedette sul terreno. «Vieni fuori caporale. Questa giovane esploratrice ti ha individuato.» Voltò la testa a osservare Gary mentre questi usciva dal suo nascondiglio «L'esercito avrebbe potuto utilizzarla.»

«Forse possiamo farlo noi,» suggerì Gary. Si fermò a una certa distanza e parlò alla ragazza. «Tutta sola... dov'è la tua gente?»

«Sono morti, tanto tempo fa. Quasi tutti morti. Sono andati in città per vedere cosa era successo, dopo il loro ritorno sono morti. È come la fine del mondo, non è vero?»

«Per noi,» rispose Oliver. «Per te e per noi è la fine del mondo. Ma il mondo gira ancora al di là del ruscello mentre la fine è venuta da questa parte. Hai un nome?»

«Sally.»

«Benvenuta a casa, Sally.» Si alzò e cercò di sgranchirsi le ginocchia sempre continuando a fissare le sue gambe. «Monta di guardia, caporale.

Cercherò di darle qualcosa da mangiare.»

La ragazza si unì a loro tranquillamente.

Che intendesse restare divenne evidente dopo che Jay Oliver le ebbe preparato la colazione e quindi ripulite le stoviglie e ripostele nel furgone per la seconda volta in quella mattina. Mangiò tutto quello che le venne preparato, senza parlare a nessuno dei due, ma osservando i movimenti di Oliver con un curioso, intento interesse. Aveva indicato che cosa usare per il fuoco in modo che non producesse un fumo rivelatore, dopo di che sedette sulle gambe incrociate, i piedi nascosti, lasciando che lui la servisse. Sally non aveva sottovalutato la propria fame.

Gary stava sulla collina di vedetta.

In meno di un'ora levarono il campo e ancora una volta chiusero gli sportelli posteriori del furgone postale. Oliver salì nella cabina e prese il suo posto dietro il volante, appoggiando il fucile sull'estremità del sedile vicino alla gamba sinistra. Avviò il motore. Sally lo seguì nel furgone, quindi scivolando sul sedile con un rapido movimento, si sedette vicino a lui, sempre senza dire una parola. Oliver si volse a guardarla, studiò il suo volto per un istante e quindi batté sul clacson che mandò una nota breve, tagliente.

Gary lasciò la sua posizione e venne giù di corsa per il pendìo sino al furgone. Si arrestò ad osservare Sally, con un piede alzato per salire.

«Compagnia,» disse guardando quel corpo sottile. La sua voce non dimostrava che fosse sorpreso.

«Sembra di sì.» Oliver sogghignava di soddisfazione.

«Compagnia per te,» insisté Gary.

«Fin qui siamo stati sulla base di metà e metà,» rispose Oliver. «Faremo bene a continuare in società.»

Gary esitò solo per la durata di un secondo, quindi salì nella cabina e chiuse lo sportello. «Per me va bene.» Si liberò del peso del fucile che gli gravava sulla spalla, appoggiandone il calcio sul pavimento. «Per me va bene.»

Oliver mise in moto il furgone e lo guidò attraverso il declivio della collina erbosa, cercando la sporca e solitaria stradina che li avrebbe ricondotti sulla strada principale. Il sedile era un po' stretto per tutti e tre, ed i loro corpi erano addossati uno all'altro. Il silenzio si mantenne nella cabina fino a che il furgone non ebbe trovato e seguito la serpeggiante straduccia, fino a che non ebbero raggiunto il nastro asfaltato e voltato verso meridione, allontanandosi dalle colline verso le pianure della Georgia e dell'Alabama. Il

cielo restava nuvoloso e triste.

Dopo un po' Oliver ruppe il silenzio. «Io e il caporale siamo compagni.»

La ragazza sembrò interdetta.

Oliver interpretò correttamente l'espressione. «Gary... lui è il caporale.»

«Soldati dell'esercito?» Sally era curiosa di saperlo.

«Sì, eroi, cuore generoso...» Si arrestò quando si avvide che stava aumentando la sua confusione. «Tutti e due soldati,» le disse quindi sentendo i suoi occhi fissarlo in volto. «Compagni. Dividiamo ogni cosa.»

Lei non gli rispose immediatamente, ma si concentrò sul suo volto studiandone gli occhi e le labbra. Il furgone ronzava lungo la strada.

Sally disse ad Oliver: «Mi piaci».

«Grazie; apprezzo molto il complimento.» Distolse brevemente gli occhi dalla strada e le lanciò un caldo sorriso. «Anche tu mi piaci; ma questo non altera i termini del nostro cameratismo. Fra il caporale e me: metà e metà.»

Sally ci pensò su. «Desideri che io sia carina con entrambi?»

«Esatto.» Oliver assentì. «Oppure niente.»

Il silenzio ritornò nella cabina affollata. Poi la ragazza girò di scatto la testa per studiare Gary, per esaminarne gli occhi e le labbra che evidentemente erano per lei le cose più importanti, la chiave per determinare il carattere di una persona. I loro sguardi s'incontrarono e si fissarono; evidentemente la ragazza non sapeva che cosa pensare di lui. Poi si volse nuovamente concentrandosi sul profilo del guidatore. Gary si rimise a fissare la strada davanti a lui riprendendo la ricerca di un qualsiasi movimento.

Il furgone postale correva rapido attraverso una piccola, anonima cittadina del Tennessee, che appariva completamente deserta. I pochi negozi erano stati saccheggiati e distrutti, le finestre sfondate, le porte, forzate, penzolavano sui cardini. Sul corpo d'un cane che giaceva sotto un portico s'addensavano nugoli di mosche. Poi s'allontanarono anche da quel luogo e l'ultima casa rimpiccolì dietro di loro.

La vista della città deserta e silenziosa aveva fatto impressione alla ragazza. «Bene,» disse bruscamente. «Potrete piacermi tutti e due. Metà e metà.»

«Felice di sentirlo,» commentò Oliver. «Compagni.»

«Ma tu mi piaci di più,» aggiunse rapidamente la ragazza.

Occorsero diversi giorni per percorrere la strada verso Sud fino al Golfo del Messico, evitando le principali città e usando solo le strade meno frequentate, talvolta polverose strade provinciali. Qualche volta incontrarono,

e anche raggiunsero e sorpassarono, un'altra automobile, ma gli occupanti di entrambi i veicoli si guardavano l'un l'altro con la massima diffidenza, le armi pronte. Non si fermavano né cercavano di scambiare informazioni. Quello stadio di curiosità umana sembrava ormai superato.

Sally s'illuminò di gioia e di sorpresa quando giunsero in vista del mare, dimostrando senza bisogno di parole che non aveva mai visto prima l'oceano. L'autostrada svoltava per correre parallela all'acqua.

Il trio passò i mesi del tiepido inverno su un lungo frammento di terra abbandonato, sporgente sulle acque del Golfo, a volte azzurre, altre verdi; era un'isola sabbiosa che si allungava come un dito teso oltre la riva della Florida occidentale alla quale era collegata solo mediante una passerella di legno. Non c'erano segni di recenti abitazioni. Dopo che Gary ebbe trasportato provviste tali che potessero bastare per tutto l'inverno, lui e Oliver strapparono alcune tavole della passerella per evitare che qualunque altro veicolo potesse seguirli. Le nascosero in una sgangherata baracca e vissero in una adiacente capanna di pescatori.

Il furgone venne parcheggiato sul lato della capanna che guardava il mare per nasconderlo a qualunque sguardo da terra, ed una parte delle provviste per l'inverno vi furono lasciate dentro. Solo dopo parecchie settimane di completo isolamento, Gary e Oliver abbandonarono la consuetudine di montare la guardia ogni notte; qualche volta il rapido apprestarsi del rombo di un'automobile in corsa poteva essere udito sull'autostrada parallela alla costa, ma nessuno mai si fermò, né venne a ispezionare la loro isola. Sicché allentarono la vigilanza sentendosi quasi del tutto sicuri.

La capanna conteneva, oltre ad una piccola stufa, uno stretto lettuccio, che fu assegnato a Sally senza discussione, mentre loro si allungavano sul terreno vicino a esso, o qualche volta fuori, all'aperto, sulla spiaggia sabbiosa. Sally, in completa e silenziosa accettazione dell'accordo di cameratismo, era compiacente ai desideri di entrambi, ma ben presto si accorse di preferire Oliver quasi con violenza, ed ebbe qualche difficoltà a nasconderlo.

Sally era perduta nell'incanto del mare, e si divertiva a vagare nuda entro le onde della risacca insieme a loro, mentre pescavano. La pesca era un'occupazione quotidiana.

«Quel tenente...» fece una volta Oliver fissando il lontano orizzonte. Lanciò il suo amo e affondò la lenza nell'acqua profonda.

«Ebbene, cosa volevi dire?»

«Sarà sempre lì a proteggere il suo prezioso ponte.»

«Se lo può tenere,» replicò Gary, inoltrandosi nell'acqua. Il bianco pendìo di sabbia continuava sott'acqua, forzandoli a camminare per venti o trenta metri prima di raggiungere una profondità utile per pescare. Il mare era chiaro e senza increspature, e così trasparente che Gary poteva vedere i suoi piedi piantati sul fondo. «Buon pro gli faccia. Questo per mio conto.»

«Eppure non è un bel mestiere quello che deve fare,» insisté Oliver. «Non mi piacerebbe essere nei suoi panni; immagina che avesse una famiglia dalla parte sbagliata del fiume. Che cosa avresti fatto al suo posto?»

«Che possa essere dannato se lo so. Raggiungerli, suppongo.» Tirò la sua lenza pensosamente. «Non mi piace l'idea di sparare contro la nostra riva.»

Sally venne avanti e si sdraiò accanto a lui.

«D'altra parte,» continuò Oliver, «non desidereresti che la pestilenza si spargesse anche per gli Stati occidentali. Non ti pare? Non si trova certo in una bella situazione. Se io e te ci fossimo lanciati sul ponte, non avrebbe esitato a sparare perché i suoi ordini dicevano di sparare. Ma in mancanza di ordini che cosa avrebbe fatto? Se sua moglie avesse tentato di attraversare il ponte, che cosa avrebbe fatto? O i suoi bambini? Un uomo può obbedire agli ordini e sparare a sua moglie e ai figli? Una faccenda decisamente in contrasto con la sua coscienza. Difficilissima da risolvere.»

«Storie; gli ufficiali fanno a meno della coscienza.»

«Non ne fanno a meno; solo che non te lo fanno vedere. Non penso che mi sarebbe piaciuto vedere il tenente prendere una decisione di quel genere.»

«Non voglio occuparmi di questo, grazie.» Si voltò e passò un braccio attorno alla vita di Sally. «Come se fossi in licenza di sei mesi.»

«Vale anche per me.» Oliver fissava assente la sua lenza inclinata e poi nuovamente il lontano orizzonte, mentre col pen siero ritornava di continuo al tormentato ufficiale. «Considero la sua posizione attuale insostenibile; io non potrei sopportarla, ma debbo ammirare la sua forza di resistenza. Mi domando se potrà continuare per tutto un anno.»

Gary fu sorpreso. «Pensi che questa storia possa durare un anno intero?»

«Non ne sarei stupito.» Oliver tirò a sé la lenza rapidamente e la osservò con attenzione per un minuto prima di mollarla di nuovo. «Assolutamente possibile in sostanza. Ci terranno in quarantena fino a che resterà un minimo dubbio: e questo potrà durare parecchio tempo.» Sollevò i piedi dal fondo sabbioso e si volse per far sì che il Sole gli scaldasse il petto e lo stomaco. «Non sono troppo impaziente. Se fossi al loro posto — dico al

quartier generale — avrei mandato pattuglie oltre tutti i ponti a prendere periodicamente dei campioni e fare delle prove. Le avrei spedite molto addentro nel territorio.»

«A che fare?» domandò Gary. «Che prove?»

«Sull'acqua, il terreno, il grano, il bestiame, se fosse possibile trovarne ancora. Su campioni delle paludi e dei terreni montani. Raccogliere schegge degli intonaci caduti dai palazzi, ogni sostanza capace di nascondere un corpo estraneo.»

«Qualche volta parli come un maestro di scuola.»

«Sì, qualche volta lo faccio. Le pattuglie potrebbero raccogliere ogni residuo ed esaminarlo; quando il materiale esaminato non rivelasse più alcun pericolo di contagio, la crisi sarebbe superata; mancherebbe solo di spazzar via gli sbandati.»

«Mancherebbe che cosa?» gridò Gary allontanando la ragazza. «Chi sono gli sbandati? Quelli come noi?» domandò freddo.

«Come noi,» assentì Oliver. «Veicoli latenti, apparentemente immuni, ma capaci di spargere la morte con il semplice respiro.»

«Che situazione di merda! Sicché: o ci sparano se tentiamo di attraversare il ponte, o ci sparano se siamo ancora vivi da questa parte. Si può sapere che diavolo di paese sta diventando?» Sbatté selvaggiamente la sua lenza nell'acqua.

Sally lo lasciò per sgambettare vicino all'altro uomo.

«Può darsi che non sia poi tanto brutto,» rispose Oliver tranquillamente, in apparenza per niente preoccupato del suo futuro. «Non quando ci verranno attorno. Tutto dipende dall'opinione dei generaloni e dal progresso della medicina il giorno in cui i ponti saranno riaperti. Se i sopravvissuti potranno essere bonificati e curati con qualche preparato medico rivoluzionario, saranno ancora i benvenuti in seno agli Stati Uniti. Altrimenti... è chiaro, noi bloccheremmo la ricostruzione.»

«Già, bello! Mi pare di vedermi a bloccare la ricostruzione. E loro hanno fatto niente per curarci?»

«Chi può saperlo? La scienza fa progressi meravigliosi sotto certi aspetti e resta immobile sotto altri. Pensavamo che la bomba atomica avrebbe reso la terra inabitabile per migliaia di anni, ed ora puoi passeggiarci sopra poco tempo dopo uno scoppio. Quando insegnavo a scuola non si conoscevano mezzi capaci di bonificare tipi come te e me... e Sally.»

«E allora che ne dici di quella roba che ho letto in biblioteca?»

«Oh, i vaccini esistono, sì, ma sono intesi come misura preventiva, non

come un antidoto da somministrarsi un anno e più dopo che il veleno ha cominciato ad agire.» Oliver guardava fissamente il punto dove il mare incontrava l'orizzonte. «Mi sembra di ricordare che esistevano vaccini per uno o due tipi di tossina del botulismo, ma ogni antitossina è inutile dopo tanto tempo. E lo stesso per la peste polmonare! Mi pare, proprio mi pare, che la sulfadiazina e la streptomicina possono aiutare se sei curato immediatamente.»

Sally intervenne. «È brutto, Jay?»

«Più che essere brutto, può diventarlo, Sally. La *nostra* unica speranza è che la medicina trovi qualche cosa di nuovo in quest'anno, qualche cosa basata magari sui vaccini già esistenti.»

«Ma che cosa dicevi riguardo quelle prove?» domandò Gary. «Come possono le pattuglie venire dalla nostra parte e quindi tornare indietro senza portare con sé l'inferno?» Aveva dimenticato la lenza e guardava Oliver.

«Potrebbero usare scafandri a perfetta tenuta. Qualcosa di simile a quelle tute contro le radiazioni atomiche che indossano le squadre destinate a bonificare le zone bombardate. Piazzare una camera di decontaminazione ad una delle teste del ponte, e lavorare da lì; mandar fuori le pattuglie fornite di scafandri a raccogliere campioni per le prove di laboratorio, riportarle indietro attraverso la camera, e se necessario bruciare le tute. Roba facile, normali misure di laboratorio. Una serie di simili pattuglie potrebbe stabilire definitivamente quando il pericolo fosse tramontato. Se mai tramonterà.»

Ritornarono alla pesca. Sally si accostò ad Oliver passando il braccio intorno al suo, osservando l'arrotondarsi e il rotolare dell'onda che veniva a infrangersi sulle sue gambe.

Nessuno dei pescatori ebbe fortuna. Dopo un po' Gary si allontanò dai due camminando lungo la spiaggia, ritirando lentamente la lenza e tornando a lanciarla, ma senza successo. Stando quasi immerso nell'acqua sentì un'automobile correre lungo l'autostrada e, istantaneamente in allarme, tese l'orecchio per seguirne il passaggio. Era il primo veicolo che transitava da almeno un mese L'automobile non rallentò e ben presto il rumore si allontanò verso occidente. Si volse e ritornò verso la coppia trascinandosi dietro la lenza con noncuranza.

«Sapete,» disse avvicinandosi, «ci dev'essere un sistema per attraversare il Mississippi.»

«Lo credi?»

«Certo. Ho visto qualcosa quando ronzavamo attorno a quei ponti, per lo

meno attorno ad alcuni. Hai osservato i piccoli cartelli giù, vicino la linea d'acqua? Erano stati messi lì perché dai battelli potessero essere letti. Dicevano che era proibito gettare àncore in quei punti, perché vi erano cavi che attraversavano il fiume. Quei cavi seguono tutto il fondo del fiume e risalgono da qualche parte sull'altra riva. Potrei procurarmi una maschera o un respiratore subacqueo e strisciare lungo il cavo.»

Oliver non rispose, sempre osservando il mare.

«In questo modo potrei attraversare,» insistette Gary.

«Anche ammettendo che tu riesca ad evitare le sentinelle sull'altra riva, quanto tempo resterai vivo dall'altra parte? Quanto tempo potrai restare libero senza essere identificato?»

«Farei perdere le mie tracce alla svelta!»

«Non *potresti* farle perdere qualunque impegno ci mettessi a farlo. Diavolo, caporale, non sei stato attento a quanto ho detto? Lasceresti una traccia che anche un cieco potrebbe seguire.»

«Non è vero. Sono immune.»

«L'immunità non è quello che pare tu pensi che sia. La gente al di là del fiume non è immune. La tua immunità non li proteggerà, non eviterà loro di morire semplicemente perché tu sei passato fra loro. La tua immunità significa che tu, e solo tu, non sei soggetto all'epidemia... fino a ora. Così come Sally e io siamo temporaneamente protetti. Ecco perché tutti e tre siamo ancora vivi. Ma, Gary, la tua immunità può durare tutta la vita, come normalmente succede nei casi comuni, oppure no. Io mi auguro che Dio t'impedisca di attraversare il ruscello anche passandoci sotto. Non faresti che far ricominciare il flagello dappertutto.»

«Va bene... non pensiamoci più.» Sentiva che la cosa più saggia da fare era cambiar discorso. «Dimentica tutto quello che ti ho detto. Lasciamo perdere, non abboccherebbero.»

«Aspetta un momento,» disse Oliver e sollevò una mano per proteggersi gli occhi dal Sole.

«Che cos'è?» Gary seguì il suo sguardo.

«Credevo fosse una vela. Non ne sono sicuro, ma da un paio d'ore credo di aver visto una vela da quelle parti.»

Sally lo guardò con sorpresa. «Ma c'è!»

«Dove? Credevo di avere una vista acuta, da contrabbandiere.»

«Laggiù.» La ragazza indicò il Sud-Est. «Era lì,» e indicò l'Ovest, «e ha fatto tutto il percorso fin laggiù.»

«Viene da New Orleans o più probabilmente da Mobile,» osservò Oli-

ver. «Si dirige verso qualche punto al termine della penisola.»

Gary non riusciva a scorgerla e non disse nulla; abbassò lo sguardo a osservare il mare che turbinava attorno alle gambe nude di Sally. L'acqua si rompeva in piccole onde intorno a quelle solide gambe brune formandovi dei vortici ed una leggera schiuma. Gary rimase assorto per qualche istante a contemplare il gioco dell'acqua che gli suggeriva confuse immagini.

«Oh, bene,» fece Oliver dopo un po', «andiamo a mangiare.»

Gary si riscosse dalle sue fantasticherie. Sally lo stava osservando con bonaria e paziente comprensione.

Festeggiarono ciò che ritenevano fosse il Natale andando a fare una nuotata in un'acqua moderatamente fredda, e quindi passando il rimanente del pomeriggio sulla calda sabbia della spiaggia. Sally giaceva fra loro due ascoltando rapita il rumore del mare, e osservando i cangianti fantastici castelli di nuvole. Tutto questo non era fuori dal normale, ma non c'era altro da fare, modi diversi per celebrare un giorno festivo. Gary donò alla ragazza una catenella di legno che aveva intagliata e tenuta nascosta per settimane, mentre Oliver si accontentò di stiracchiarsi sulla sabbia lasciando indugiare lo sguardo sul corpo nudo di lei. Aveva il dubbio che Sally stesse ingrassando.

La mezzanotte di Capodanno Gary spalancò la porta della capanna, vi entrò e avanzando nell'oscurità sollevò un dito e gridò: «Bum!»

«Al diavolo, fuori di qua!» fece Oliver nell'oscurità.

Gary gli rispose con una risata e uscì.

Non avevano fatto un vero e proprio sforzo per segnare il tempo, per calcolare i giorni e le settimane che passavano, ma aspettavano con tacito accordo il ritorno della stagione calda.

Poteva essere la fine di gennaio, o forse i primi di febbraio quando i resti delle provviste nel furgone postale furono portati nella capanna. Questo trasferimento significava che erano giunti a metà nel consumo dei rifornimenti. Ma la stagione era molto avanzata e non avevano da temere che le loro provviste terminassero prima dell'arrivo della primavera. Dopo che il furgone fu vuotato, Oliver prese per la manica Gary e lo tirò fuori dalia capanna. Camminarono lungo la spiaggia in silenzio.

«Sputa fuori,» suggerì Gary dopo un po'. «Devi avere qualcosa nella testa già da vari giorni.»

«È un po' difficile,» rispose Oliver. Continuò a camminare con gli occhi

fissi sull'acqua, spingendo con il piede la sabbia.

«È la prima volta che ti vedo in difficoltà al momento di parlare. Andiamo, sputa fuori. Siamo a metà e metà ricordi?»

«Si tratta proprio di questo,» Oliver esitò. «Si tratta della nostra società...»

Gary si arrestò. «Desideri scioglierla?»

«Lo pensi?»

«Lo penso ora, dal modo come agisci. Perché?»

Oliver si volse. «Caporale, è successo qualche cosa. Penso che sia meglio che noi rompiamo». Corrugò le sopracciglia e spinse nuovamente con il piede la sabbia. «Sally è della stessa opinione.»

«Sputa fuori,» ordinò ancora una volta Gary.

«Bene... Uno di noi due sta per diventare padre.»

Gary non rispose: stava considerando la notizia. Non lo sorprendeva particolarmente, sebbene l'avesse sospettato. Già da mesi Sally era entrata nella sua vita: lui la considerava una brava cuoca, una ragazza simpatica ed una compagna gradevole, che accettava talvolta come una qualsiasi altra donna, una pausa piacevole. Ora doveva aggiungere questo nuovo elemento.

«Uno di noi, eh?» rispose alla fine. «Che cosa farai quando questo accadrà? Dovremo congratularci l'un con l'altro o che?»

«Non so,» fece Oliver disperatamente. «Non mi è mai successo prima! E non so quale di noi due è il padre; questo mi sconvolge. Neppure Sally lo sa.»

L'inizio di un sogghigno apparve sulle labbra di Gary.

Oliver fu rapido ad arrestarlo. «Mi rifiuto di pensare a tutto questo in senso umoristico; non amo le spiritosaggini. Questa è la ragione per cui desidero sciogliere la nostra società, caporale; al più presto; *oggi*. Desidero che tu smetta...»

«Cosa diavolo dici?»

«Caporale...» esitò, quindi si lanciò a capofitto nella parte più difficile del discorso. «Desidero essere *io* il padre. Sally desidera che lo sia io... anche lei.»

«Tu *desideri* essere...? Mi pareva dicessi...»

«Non fare il tonto! Tu sai che voglio dire. Ma tutti e due non possiamo essere il padre, capisci questo? Che cosa penserebbe il bambino? *Io* voglio essere il padre, l'unico padre.»

Gary osservò il suo socio in silenzio. Così dunque era arrivato il mo-

mento di lasciarsi. «Va bene,» rispose. «Posso accogliere il suggerimento.»

Quasi vergognoso, Oliver gli porse la mano. «Grazie, caporale.» Non fece alcun tentativo per nascondere il suo sollievo né la gioia che quella soluzione gli procurava. «Che strano! Sally e io abbiamo discusso a lungo su questa cosa; non sapevamo che cosa fare. Il bambino la spaventa un poco, ma il pensiero di una lotta fra te e me la spaventa ancora di più. Le dirò che ogni cosa si è aggiustata.» Si volse e s'incamminò verso la capanna con un largo sorriso dipinto sul volto. «E, caporale, se verrai da queste parti il prossimo inverno, fai un salto qui a vederci, vuoi? Fermati a vedere il mio bambino.»

«Adesso non farmi premura,» disse Gary. «Resterò qui ancora un po'.»

Aveva fatto male a promettere di andarsene. Non era passata una settimana dal suo colloquio con Oliver che dovette lasciare la capanna, ben conscio che tra lui e la ragazza si era creata troppa tensione, un vago disagio. Sally e Oliver cercavano di mostrarsi gentili con lui, quasi a convincerlo che nei loro rapporti nulla era mutato, per il vecchio patto di metà e metà. La loro amicizia aveva un tono falso, e la tensione cresceva. Gary stava lontano dalla capanna il più possibile ed evitava di parlare alla ragazza.

«Abbiamo passato delle belle giornate insieme!» disse Oliver pensosamente.

«Certo! Mi piaceva gelare in quelle dannate montagne parlandoti del Sud che si avvicinava.»

«Un bel posticino per nascondersi.»

Gary si riempì le tasche di munizioni e mise il cibo in un sacco da montagna, scegliendosi una rivoltella ed un fucile. Al momento della partezza strinse con un ghigno la mano a Oliver e mandò un bacio convenzionale alla ragazza che stava in piedi sulla porta della capanna. Lei sollevò a metà la mano per restituirglielo, poi si arrestò.

«Dove pensi di andare?» domandò Oliver.

«Non so. Mi farò strada verso il fiume,» Gary disse facendo spallucce con indifferenza. «Probabilmente a monte.»

«Niente strisciare lungo i cavi!»

«Niente strisciare lungo i cavi,» replicò Gary. «Tieni aperti gli occhi.»

«Lo farò.» Annuì tristemente. «E tu fa' lo stesso.»

Voltando loro le spalle, Gary lasciò l'isola percorrendo la passerella par-

zialmente smantellata con l'aiuto delle mani. Una volta superata la breccia dalla quale erano state strappate le tavole, s'assestò il sacco del cibo sulle spalle e si avviò in direzione della strada deserta. Portava con sé un dolce ricordo della ragazza, un piacevole ricordo. Non si volse a guardare Sally per l'ultima volta.

La società era sciolta.

VI

Gary scivolava lungo la riva nell'oscurità e aspettava senza emozione lo scoppio della fucilata, il penetrante colpo di una carabina. La traballante vecchia era stata un'insensata a pensare di poter sgattaiolare attraverso il ponte, anche se morente di fame fosse giunta al limite della disperazione, oppure era stata una sciocca. L'oscurità della notte non poteva nasconderla; certo non abbastanza, non quando le truppe di guardia all'altra estremità del ponte impiegavano i fari a raggi infrarossi ed i cannocchiali sui loro fucili.

Questo era l'unico ponte rimasto intatto su un tratto di novecento o mille chilometri lungo il Mississippi; il caporale lo aveva scoperto mentre, risalendo da New Orleans, si dirigeva verso il Nord. Molti passaggi che erano stati lasciati aperti l'anno prima erano stati adesso fatti saltare, un indizio di più della decisione del Governo di mantenere la barriera, di continuare la quarantena. Le truppe erano adesso concentrate alle teste occidentali dei ponti intatti ed erano indurite nell'impegno, incallite nel compito di bloccare chi tentava di infiltrarsi.

La vecchia aveva ben poche probabilità di riuscire a scivolare fino alla riva dello Iowa, non più di una palla di neve in un ciclotrone, né maggiori probabilità di liberare il suo corpo dai germi della pestilenza.

Gary strisciò attorno ad uno sperone di cemento e attese. Cercava di non mettersi in vista sulla strada né attraversare fino all'altro lato della carreggiata. Sebbene fosse troppo lontano dalle truppe per essere in serio pericolo, pure qualche soldato di buona volontà avrebbe potuto inquadrarlo nel suo cannocchiale e sparare. La vecchia non conosceva come lui l'esercito né il suo equipaggiamento. Spinta dalla fame doveva aver pensato di poter attraversare il fiume con la protezione dell'oscurità. Avrebbe dovuto conoscere meglio la situazione; avrebbe dovuto sapere quale rapida morte l'aspettasse.

O forse non le importava più.

La vecchia certamente sapeva che non avrebbe potuto giungere viva sulla riva dello Iowa: nessuno del territorio contaminato aveva attraversato il fiume rimanendo vivo per più di pochi secondi, o pochi minuti. Doveva saperlo e doveva aver contato su questo. Era una tra le tante migliaia di sventurati che ancora lottavano per sopravvivere sulla riva orientale, e non aveva voglia di rimanervi fino alla morte. Non c'era scelta né futuro. Qualche volta la morte sul ponte era preferibile alla morte in una casa semidistrutta.

Il colpo di fucile echeggiò nell'oscurità. Buona notte, vecchietta.

Gary rimase immobile, in attesa. Non vi fu nessun altro rumore per lunghi minuti. Ora conosceva la procedura; l'aveva osservata molte volte, di giorno, durante il suo lento, faticoso procedere verso il Nord. Alcuni soldati, chiusi nei bianchi scafandri antiradiazioni, sarebbero avanzati sul ponte, protetti dai compagni, avrebbero sospinto il vecchio corpo col piede per spiare ancora una scintilla di vita. Se vi fosse stato appena un sussulto avrebbero piazzato un colpo di pistola nella sua testa. Infine, avrebbero sollevato il corpo gettandolo al di là del parapetto. E poi gli uomini in scafandro bianco si sarebbero ritirati fino al casotto di mattoni all'estremità opposta del ponte.

Gli sembrò di udire un debole tonfo. Il vento spirava in direzione sfavorevole e non poteva esserne sicuro, ma la vecchia affamata stava indubbiamente galleggiando sulla corrente a valle. Aveva ottenuto quello che cercava.

Strisciò a ritroso lontano dall'inizio del ponte e cercò il suo nascondiglio nel campo vicino, cautamente avvicinandosi alla leggera depressione dove giaceva quando la vecchia l'aveva oltrepassato mezz'ora prima. Avvicinandosi al punto si fermò in ascolto e annusò l'aria per accertarsi che nessun intruso si fosse nascosto dove lui stesso era stato poco tempo prima. La curiosità l'aveva indotto a seguire la donna, la morbosa curiosità di uno spettatore che sapeva come il gioco sarebbe finito in tragedia. Non portava cibo su di sé, come lui aveva capito dopo un primo rapido esame, e se ne era reso meglio conto quando comprese le sue intenzioni. Se avesse posseduto anche un poco di cibo non avrebbe tentato di passare il ponte, e lui glielo avrebbe strappato. I vecchi ed i lenti non potevano disputare le magre razioni ai più giovani e svelti.

Ma le sue braccia non portavano niente, e non aveva tasche rigonfie. Così, con indifferenza, l'aveva lasciata proseguire verso il ponte, seguendola in silenzio senza una vera ragione. Ora giaceva supino nel campo incolto,

studiando il cielo nuvoloso e senza Luna. La notte era calda e umida e la temperatura elevata; si trattava di una tipica notte di mezza estate lungo i fiumi dell'Illinois. Probabilmente avrebbe piovuto, se non quella notte o l'indomani, la notte successiva. Non importava.

Niente importava, ad eccezione del problema basilare dell'esistenza, l'esistenza giorno per giorno. Come procurarsi il cibo per l'indomani; evitare accuratamente gli uomini armati; come vivere fino al giorno seguente, e al giorno dopo di esso. Come restar vivo e abbastanza in salute fino al termine della quarantena.

L'esercito gli doveva un anno di paga — forse di più. Quell'estate in un certo giorno aveva compiuto trentun anni; non aveva avuto modo di individuare in quale giorno. Ricordava invece assai bene il suo trentesimo compleanno, il giorno in cui si era stupidamente ubriacato celebrando i suoi dieci anni di servizio. Avrebbe potuto trovarsi, ora, fra quei soldati fortunati sull'altra sponda del fiume, la sponda sicura. *Se* non avesse preso quella sbornia colossale. Avrebbe potuto essere laggiù con loro continuamente in pattuglia; prendendo parte alla guardia senza fine al fiume. Avrebbe sparato contro le vecchie che, con la protezione dell'oscurità, tentavano di raggiungere l'altra sponda o che erano tanto malate e stanche da *desiderare* il suicidio. Avrebbe sospinto i loro corpi nel fiume ed aspettato per il prossimo. Quanto tempo avrebbe potuto resistere a quel lavoro?

La sua resistenza sul Fiume dei Profumi era durata cinque brevi giornate, ma non avrebbe sopportato che continuasse. L'avanzata sull'altopiano, talvolta di corsa talaltra strisciando, era stata molto meglio che Hué, ma ugualmente non gli era piaciuta. Né aveva gradito quell'anno trascorso, anzi quei tredici mesi sulla parte sbagliata del fiume. Purtroppo lì si trovava e lì doveva restare, fino al momento in cui le autorità avessero deciso di farlo muovere; come a Hué, come sull'altopiano. L'unica piccola differenza era che lui stesso si era cacciato in quella spaventosa avventura per una sbronza!

E quel risveglio gli restava sempre vivido.

Ricordava il solitario risveglio nella polvere di quella dannata trappola di albergo, la donna pugnalata sul letto, la sparizione di tutti i suoi soldi e degli abiti. Si era ormai abituato a vedere le strade bombardate e deserte, ma ricordava ancora l'impressione che gli aveva fatto la città devastata la mattina in cui si era svegliato dopo la famosa celebrazione. Aveva consumato i pasti seduto sul marciapiede, mangiando di contenuto di scatole raccolte nel negozio di commestibili. C'era stato il fracasso di un vetro rot-

to — e quella ragazza. Quella che saccheggiava i negozi; come diavolo si chiamava? Non Sally. Sally era stata quella dell'inverno in Florida e dello scioglimento della società. Non Bea. Bea era quella dal temperamento di tigre delle tre settimane in New Orleans, prima che si avviasse verso il Nord. Il nome della saccheggiatrice, allora? La bambina che lo aveva deriso e gli aveva provato di avere diciannove anni? Lei...

Un rumore lo strappò alle sue meditazioni.

Gary rotolò su se stesso, appiattendosi sul ventre e seppellen do la barba nella terra. Lentamente e con molta precauzione sollevò il fucile, soffocando sotto gli abiti lo scatto della sicura in modo che non si udisse alcun rumore nella notte.

Scrutò intorno a sé nel buio sforzandosi di individuare qualche sagoma più nera in movimento nell'oscurità, tendendo l'orecchio a qualche incauto passo, o aspettando il sentore di tabacco stantìo. Alcuni grilli vicini continuarono a trillare, moderata assicurazione di essere ancora solo. Il suono si produsse ancora, tra lui e il fiume, ed egli puntò il fucile in quella direzione.

Ora gli pareva di scorgere una massa in movimento non molto lontana, una massa che si divideva in tre sagome a mano a mano che si avvicinava. Tre uomini vaganti per il campo. Li seguì con il fucile, tenendo sotto mira il più vicino. Nonostante passeggiassero nella notte con l'atteggiamento furtivo suggerito dall'esperienza, il loro numero li tradiva. Aspettò. Essi non si fermarono, non fecero il minimo tentativo d'ispezionare il campo nel quale giaceva nascosto.

Gary tirò un sospiro di sollievo.

Le tre ombre si avvicinarono al ponte, rallentando il passo troppo tardi per attenuare il rumore del loro movimento, e non appena raggiunsero lo sperone di cemento dove egli prima si era fermato, si gettarono carponi sulle mani e sulle ginocchia sottraendosi alla sua vista.

Abbassò il fucile e riprese a respirare. Da quell'ultimo movimento aveva capito il loro proposito. I tre erano sciacalli attratti dal suono della fucilata proveniente dal fiume; si erano avvicinati al ponte nella speranza che il corpo fosse caduto da questa parte o, in mancanza di ciò, avesse lasciato dietro di sé qualche cosa ancora di un certo valore, o commestibile. Dopo la breve, infruttuosa ricerca avrebbero continuato per la loro strada.

Rimase guardingo, in allarme, fino a che non si furono allontanati.

Ogni uomo, donna o ragazzo viveva in certo senso secondo i propri istinti e la propria natura. Il regresso si era prodotto con rapidità nell'anno

che aveva seguito il cataclisma. Questa latente natura, più o meno profondamente nascosta, era tornata ben presto in superficie in ciascun essere rimasto vivo. Gli istinti, l'intelligenza, erano della massima importanza, spesso costituendo il confine fra coloro che potevano sopravvivere e gli altri che non vi riuscivano. In primavera e nei primi mesi dell'estate, mentre dal Sud si dirigeva verso la parte settentrionale del Paese, Gary aveva notato razziatori solitari fare incursioni nelle fattorie abilmente incuranti del grave pericolo cui si esponevano; ed invece aveva visto bande armate bruciare dalle fondamenta una casa dopo aver rubato tutto il possibile — al prezzo di quattro o cinque vite.

In Alabama aveva incontrato un giorno un corpulento amabile negro che aveva diviso con lui la sua misera minestra e l'aveva messo in guardia contro certi pericolosi uomini di colore che circolavano in quei paraggi. Dopo di che aveva cercato di pugnalarlo mentre dormiva. E ancora nell'Alabama si era fermato a osservare una dozzina di donne e bambini che vagavano per i campi in cerca di cavallette, raccogliendole in appositi sacchetti. Coloro che non riuscivano a procurarsi il cibo con la forza o l'inganno erano costretti a ricorrere ad altri mezzi per sopravvivere.

Nelle colline lungo il confine fra Kentucky e Tennessee aveva scoperto una squadra di soldati armati come lui, una mezza dozzina di uomini che sopportavano insieme il comune disastro dell'essersi risvegliati sul lato sbagliato del fiume. Il loro capo, un civile che aveva in muscoli quanto gli mancava in gradi, aveva invitato Gary a unirsi a loro.

Gary rifiutò. «Siete un bersaglio troppo grosso — vi ho sentito venire lontano un chilometro. Ed è più difficile nutrire sette che non sei. Grazie in ogni caso.»

«Fai come vuoi, Jack,» gli rispose il civile. Fissò il corpo abbronzato e ben nutrito che Gary aveva acquisito con la vita sulla spiaggia. «Dove sei stato durante l'inverno?»

«Texas,» rispose prontamente Gary. «Abbondanza di bestiame.»

«Lo terrò a mente. Ehi, aspetta un momento, non puoi aver attraversato il Texas!»

«No? Bene, può darsi che fosse l'Arkansas... non sono molto bravo in geografia.»

«Che ragazzo prudente! Cerca soltanto di non incontrarci ancora, Jack, se sei a caccia di cibo. Non avresti una seconda opportunità.»

«Altrettanto,» replicò Gary. «Però io vi vedrò molto prima che voi possiate individuarmi. Se non siete mai stati in guerra, ragazzi, incaricate del

comando qualcuno che c'è già stato. Non durerete molto senza esploratori.»

Li osservò allontanarsi; andavano verso Est. L'ultimo uomo del gruppo si volse a lui e agitò una mano in segno di saluto prima di scomparire oltre il pendio. Più tardi Gary si domandò se avrebbero reclamato la loro paga arretrata.

Ben poco sarebbe servita quella lagnanza per ognuno di loro, lui compreso... probabilmente non li avrebbero mai visti quegli arretrati. I generaloni avrebbero tirato fuori qualche elegante scusa per non pagarli. Ed un intero anno di paga se ne sarebbe andato all'inferno. Tredici o persino quattordici mesi, probabilmente, erano passati da quel non dimenticato giorno nel quale aveva celebrato il suo trentesimo compleanno. Più di un anno sicuramente, perché ormai aveva speso molta di *quella* estate viaggiando verso Nord.

Non aveva alcuna mèta particolare; voleva soltanto vedere quanto lontano poteva andare lungo il Mississippi, sempre incontrando le truppe. Qualcuno che aveva incrociato, qualcuno che veniva lungo la corrente, dal Nord, gli aveva detto che la guardia al fiume si estendeva per tutta la sua lunghezza fino ai confini del Canada, e che dopo il termine del fiume — o piuttosto il suo inizio, in un lago del Minnesota — le truppe pattugliavano l'intero territorio fino al confine. Da quel punto la Polizia a cavallo canadese continuava la sorveglianza, ma i rischi e le probabilità di scivolare fra le *loro* pattuglie erano uguali in quanto gli Stati Uniti avevano fortificato il confine, e anche gli abitanti delle nazioni del Nord non avevano il permesso di passare.

Gary si girò sul terreno duro e posò il fucile nel cavo del braccio. La lunga barba irsuta sul suo volto era sporca e gli causava un prurito insopportabile. Si domandò nuovamente quando sarebbe stata tolta la quarantena. Non aveva visto pattuglie di esploratori attraversare i ponti, fino allora, per raccogliere campioni o per far esami come il maestro di scuola aveva detto che avrebbero dovuto fare. Per quello che sapeva non si era fatto nessun tentativo per riunire le due metà del Paese. I varchi sul fiume restavano chiusi e nessuno passava da una riva all'altra. C'era stato qualche volta un aereo in volo, ma non aveva tentato di mettersi in contatto con nessuno a terra: supponeva si trattasse di voli di ricognizione che avevano lo scopo di fotografare le città e forse la gente che si soffermava all'aperto ad osservare.

Un intero anno era passato, e forse anche di più.

Un anno. E al lontano inizio lui e migliaia di altre persone come lui, avevano pensato che potesse durare un paio di giorni, al massimo una settimana o poco più. Quanto erano stati ciechi e stupidi! Il maestro di scuola era parso più che pessimista nelle sue opinioni: il suo primo pensiero era che la quarantena sarebbe durata un mese, anche due. E ora un primo intero anno era passato e anche i primi mesi del successivo. E quanto ancora sarebbe continuata quell'abominevole situazione? Un anno non era stato abbastanza per allontanare i pericoli? Un anno non era troppo, troppo lungo da trascorrere tagliati fuori dai propri simili?

Quei dannati generaloni ne erano responsabili.

Le prime rade gocce di pioggia caddero sul suo volto, e aspettò per vedere se si trattasse di un falso allarme, o dell'inizio di un temporale. Nascose il fucile sotto l'abito per tenerlo asciutto. Dopo pochi minuti d'incertezza la pioggia cominciò insistente e Gary si levò dal suo letto di terra. Giù, vicino al fiume, c'erano radi alberi e una sporgenza che gli avrebbe offerto un modesto riparo.

Traversò faticosamente il campo, inzuppato e demoralizzato.

VII

Gary attese, mentre gocce di sudore gli imperlavano la nuca, conscio di quanto fossero vicini, cosa che non gradiva affatto. Gli erano dietro e si avvicinavano strisciando, muovendosi lentamente, senza effettiva energia o coraggio, dati i tipi, ma approssimandosi resi spavaldi dal fatto che egli era solo mentre loro erano in tre. Strinse l'oggetto voluminoso fra le ginocchia e aspettò, irrigidito.

«Non ti muovere!»

Gary sussultò con simulata sorpresa, dopo di che rimase immobile, come inanimato aspettando che l'uomo che possedeva quella voce si facesse avanti. La voce non era inattesa — stridente, nervosa, ma carica tuttavia di una nota di autorevole vigore perché il suo proprietario puntava un fucile al dorso dell'uomo seduto. L'individuo doveva avere due compagni. Si erano avvicinati molto cautamente ed egli non aveva potuto individuarne il numero dal rumore dei passi, ma pensava che fossero in tre. Era stato un approssimarsi goffo di cui aveva seguito facilmente tutte le fasi nonostante volgesse la schiena, i nervi tesi come corde di violino.

«Butta via quel fucile!»

Con molta cautela spinse l'arma lontano da sé. Dovevano essere in tre.

Aveva individuato i tre sciacalli mentre si muovevano lungo il fiume durante il giorno, parallelamente al suo cammino, e sapeva che con il sopraggiungere dell'oscurità sarebbero rimasti nelle vicinanze del ponte. Dovevano, senza saperlo, essersi vicendevolmente seguiti o sorpassati durante tutto il percorso a monte del fiume, da quando li aveva per la prima volta avvistati, un mese prima.

La voce nervosa disse ancora: «Ora alzati; andiamo.»

Fece come gli veniva intimato, sollevandosi lentamente in piedi e alzando le mani senza che gli fosse stato ordinato. Immediatamente un paio di mani rapide, agitate, fu sul suo corpo alla ricerca di armi nascoste, di tabacco o di cibo contenuto nelle sue tasche. Questo doveva essere il secondo del terzetto.

«Non c'è dentro niente,» fece lui placido.

«Zitto!» La voce si era fatta ancor più minacciosa ora che Gary era disarmato e fisicamente in svantaggio.

Le mani lasciarono il suo corpo e la seconda voce si fece sentire. «È pulito, Harry.»

Vi furono passi strascicati da una parte, ed un uomo armato di fucile gli venne davanti. Gary gli dette una breve occhiata e riconobbe lo sciacallo, Harry. Il suo sguardo cadde sul fucile ed egli lo fissò con attenzione.

«Adesso non fare sciocchezze,» l'avvertì Harry.

«Quel fucile,» disse Gary, «non ne ho mai visto prima uno simile. Che cos'è?»

«Non è affar tuo.» Il proprietario dell'arma fece segno con la canna indicando l'oggetto sul terreno. «Che cosa è?»

«Non è per nien...» S'interruppe bruscamente appena il fucile si sollevò puntando dritto al suo stomaco. «Un'attrezzatura per immergersi,» spiegò scontroso.

«A cosa diavolo serve?»

Gary esitò solo quel tanto da far nascere il sospetto nel suo aggressore. «L'ho trovata.»

«Sei un bugiardo!»

«Bene; l'ho presa un bel po' di tempo fa. In un negozio.»

«Lasciala per terra; spostati da questa parte.»

Gary fece una dozzina di cauti passi da un lato e si volse a fronteggiarli tutti e tre. Gli altri due stavano lì, egualmente nervosi e inquieti, guardando ora lui ora il loro capo. Tutti vestivano panni a brandelli e puzzavano sgradevolmente a causa delle lunghe settimane o mesi passati senza fare un

bagno. Non erano armati Il loro capo mantenendo il fucile puntato su Gary fece un cenno con il pollice.

«Dagli un'occhiata, Sully.»

Sully si accostò all'apparecchio e lo prese goffamente fra le mani palpandolo, non sapendo che cosa fosse né del resto conoscendo il modo di esaminarlo con intelligenza.

«È pulito, Harry,» fu tutto quello che riuscì a dire.

«Aprilo!» gridò Harry. «Fammici dare un'occhiata.»

Lo sciacallo l'aprì in fretta e maldestramente, allineando i pochi pezzi sul terreno. Harry avanzò e si fermò vicino, guardando verso il basso.

«A me sembra come una maschera antigas.»

«È un'attrezzatura per immergersi,» disse nuovamente Gary.

«E per che cosa volevi usarla?»

«Non so, l'ho solo trovata.» Non gli credettero.

«Dove?» domandò Harry. Colpì malignamente con una scarpa scalcagnata gli oggetti. «Che razza di negozio poteva avere cose come questa? E finiscila di mentire!»

«Non sto mentendo. E non la prendere a calci, romperesti il vetro degli occhiali.»

«Ne farò qualunque dannata cosa vorrò, capisci, giovanotto?» Brandì il fucile e vibrò un altro calcio. «Qui sono io il capo. Che razza di negozio?»

«Un posto laggiù, in città,» disse Gary di cattivo umore, e agitò vagamente il pollice indicando un punto dietro le sue spalle. «Un negozio di generi da pesca, vi si vendevano battelli, accessori e altre cose. Questo stava nella vetrina e io l'ho preso.»

«Ah, l'hai preso? Ti aspettavi gas asfissianti? Se è un apparecchio per tuffarsi, a che serve?»

«Non lo so,» spiegò cautamente Gary. «Di solito lo impiegavano per raggiungere battelli affondati, immagino.»

«A me sembra una maschera antigas.» Harry lo guardò acutamente in preda a sospetto e incredulità. «Eri in procinto di andare a ispezionare qualche battello affondato?»

«No, è naturale. Semplicemente me lo son portato dietro.»

«Sei un bugiardo,» ripeté Harry.

Gary non rispose e l'uomo dal fucile sprofondò in un silenzio scontroso, incapace di aggiungere altro. Tenendo l'arma puntata in direzione dello stomaco del soldato, cadde su un ginocchio per esaminare l'ordigno. Harry batté il vetro degli occhiali con un dito sudicio e rovesciò l'apparecchio per

trovarne le cinghie. Infine, sollevò la pesante scatola di metallo assicurata mediante un tubo al bocchettone e la scosse. Sembrava massiccia.

Uno degli altri si avvicinò. «Harry...»

«Che cosa?»

«Io lo so, Harry, lo so che cosa voleva farne.»

«Bene, che cosa?»

«L'avrebbe messo per traversare il fiume a nuoto.»

Il capo gettò un'occhiata sorpresa a Gary e quindi al suo compagno. Sollevò la scatola metallica nella mano. «Nessuna probabilità,» dichiarò dopo un momento. «L'avrebbero visto.»

«Sott'acqua, Harry, sott'acqua!» Sully sgambettava attorno nella sua ansia di rendersi gradito e batté rapidamente sulla scatola. «C'è l'aria della scatola... sai, quella specie di aria condensata, come la chiamano? Il tipo si preparava a nuotare sott'acqua.»

Harry perse l'equilibrio e si sedette sul terreno. Gary aspettò tranquillamente, guardandolo. Seguiva il delinearsi dell'idea nella stupida mente dell'uomo. Sorpresa, mista ad una crescente bramosia, apparve sul suo volto a mano a mano che si rendeva conto di quale significato potesse avere la maschera.

«Ch'io sia dannato,» disse con lentezza. «Come mai non ho pensato ad una cosa simile!»

«È mia,» esclamò Gary rapidamente. «Non puoi prendere...»

«Prenderò qualunque dannata cosa vorrò, capisci giovanotto? Domanda a questi ragazzi chi è il padrone qua.» Si rimise in piedi e avanzò verso Gary fino a ficcargli il fucile il petto. «Mi hai mentito, non è vero? Ti preparavi a traversare a nuoto e non volevi che io lo sapessi, non è vero? Ho una gran voglia di premere il grilletto.»

Gary disse frettolosamente: «Posso scambiarlo con questo, Harry. È un buon fucile quello che hai. Possiamo fare un baratto.»

«Non faremo nessun baratto, giovanotto. Io tengo il fucile e la maschera.» Fece un passo indietro. «Sully, vieni qui.»

L'ometto anziano si precipitò accanto a lui. «Eccomi, Harry.»

«Mettiti quella cosa.»

«*Io?*» Sully era stupefatto e terrorizzato. «Harry, non so nuotare!»

«Chi ha detto che devi nuotare?» gli gridò Harry. «Mettilo, dobbiamo provarlo, no?»

Sully maneggiò l'arnese. «Non so come si faccia, Harry, non so... Non mi piace questa roba.»

«Il giovanotto te lo mostrerà.» Sollevò il fucile. «Avanti, mettigliela. E ti conviene mettergliela bene.»

Con aperta riluttanza Gary prese la maschera dalle magre dita dell'uomo e gliela passò sulla testa, aggiustando le cinghie sul suo dorso e assicurando la scatola metallica al petto. Tirò le cinghie fino a che l'apparecchio non fu solidamente a posto. Sully se ne stavi lì, le braccia penzolanti, guardando stralunato attraverso gli occhialoni.

«Fallo respirare.»

«L'ho già fatto. Sta respirando.»

Harry osservò per un momento. «Sta bene; ora andiamo giù al fiume.»

Tutti e quattro attraversarono il campo e si avvicinarono alla riva. Gary e Sully procedevano avanti con il fucile puntato sulla schiena. Il terzo componente del trio veniva dietro senza una parola. Il terreno si fece soffice e fradicio vicino alla corrente ed essi procedevano con difficoltà. Gary sosteneva lo smilzo per una delle braccia scarne evitandogli di cadere. Sperava che non ci fossero sciacalli intorno ad ascoltare il rumore che stavano facendo, dato che le sue armi erano nascoste nel campo dietro a lui e la salvezza di tutti e quattro dipendeva dall'abilità dell'unico armato di fucile. Non vedeva l'ora di poter riprendere le sue armi prima che capitasse un guaio. Il gruppo si fermò lungo la linea dell'acqua.

Il fiume non era tanto largo in quel punto. Gary lanciò un'occhiata verso la riva del Minnesota, ma non vide alcuna sentinella. Potevano nascondersi facilmente nella semioscurità.

«Gettati in acqua,» ordinò Harry al suo compagno.

Sully lo fissò attraverso i tondi occhi di vetro.

«Giù!» Gli dette una spinta alle spalle e Sully cadde sulla pancia, nell'acqua, sprofondando nel fango. Harry gli piantò pesantemente un piede in mezzo alle spalle e lo spinse sott'acqua tenendovelo per qualche minuto.

Gary aspettava impaziente da un lato, osservando alternativamente l'uomo che si dibatteva nell'acqua e la riva del fiume dietro di loro. Si trovavano in una posizione esposta e pericolosa e sarebbero stati facile preda di chiunque capitasse loro addosso; per di più il capo non aveva avuto il buon senso di mettere una guardia. Il terzo e ultimo membro della banda se ne stava senza far nulla a pochi metri di distanza, osservando Sully agitare le braccia e le gambe nella corrente.

Harry si abbassò, prese Sully per un braccio e lo tirò su. Rapidamente spinse da parte la maschera, esaminandone l'interno, e guardò la faccia dell'uomo diventata rossa.

«Stai bene?» domandò a Sully.

Sully annuì con aria servile, completamente inzuppato e miserabile. «Non so nuotare, te l'ho detto, non so nuotare. Stavi tentando di annegarmi!»

Harry gli vibrò un pugno in faccia. «Chiudi la tua dannata bocca! Non stavo tentando di annegarti, stupido animale — e non hai neppure la faccia bagnata, non è vero?»

Sully portò le mani gocciolanti alla faccia, sorpreso. «Io... no.»

«Benissimo. E hai respirato per tutto il tempo, non è vero?»

«Già, credo di sì, Harry.»

«Allora tutto bene, quest'affare funziona. Potresti nuotare sott'acqua, usandolo.»

«Non *io*, Harry, io non so nuotare. Non puoi obbligarmi a nuotare sotto il fiume, Harry, non puoi!» Si allontanò con un salto.

«Zitto; nessuno ha detto che devi farlo.» Harry si volse a considerare il caporale con penetrante attenzione. «Pensavi di essere molto astuto, non è vero? Pensavi di essere più bravo di tutti quanti noi. Pensavi di sgattaiolare sott'acqua dall'altro lato e lasciare il resto di noi da questa parte a tenere il sacco. Bene giovanotto, non sei tanto furbo quanto lo è il vecchio Harry, perché *sei tu* quello che resterà qui. Io sto proprio per prendere la tua bella maschera e tu puoi andare a cercartene un'altra.»

«Harry... non avrai intenzione di lasciarci qui?

Il capo osservò Sully sprezzantemente. «Non vi aspetterete forse che vi faccia da balia per tutta la vita?»

«Ma Harry... che cosa faremo?» domandò quello in tono implorante.

«Marcite, per quello che me ne importa.» Raggiunse l'uomo. «Levati questa cosa.» Afferrò le cinghie sulla testa di Sully con violenza, senza sganciare i legami che assicuravano l'apparecchio di respirazione. Sully fece del suo meglio per aiutarlo, felice di liberarsi dell'aggeggio. A questo punto Harry si trovò a dover risolvere il suo primo problema. Ristette lì, con un piede nell'acqua, facendo dondolare in una mano la maschera e stringendo nell'altra il fucile. Adesso gli occorrevano tutt'e due le mani per mettersi l'apparecchio.

Gary sogghignò alla sua incertezza.

Harry esitò per lunghi secondi esaminando sovrappensiero la situazione, e finalmente prese una decisione. Allungò un dito indicando il silenzioso compagno che se stava sulla riva.

«Vieni qui.»

L'altro scese il pendio fino a lui.

«Prendi il fucile,» Harry glielo porse, «e tienilo puntato su quel figlio di puttana. Se fa un movimento, spara.»

Il compagno puntò nervosamente la canna verso Gary.

Con tutte e due le mani libere, Harry si mise rapidamente la maschera sul volto, e contorcendosi s'insinuò tra le cinghie corte e tese. Affibbiò la fascia che gli circondava il torace e si soffermò un momento, immobile, per ritmare il respiro e assicurarsi che la maschera funzionasse. Quindi, riprendendo la sua primitiva aria di bravaccio, batté con forza sulla spalla dell'uomo che teneva il fucile e si volse per tuffarsi nell'acqua.

Sully fece alcuni passi dietro a lui. «Harry...»

Harry si trovò a dover affrontare un altro problema, e non vi riuscì.

Nuotò per pochi metri entro l'acqua e, non essendo abituato a quell'esercizio, si fermò per respirare. Rapidamente affiorò, e scoperse che stava pian piano muovendosi con la corrente. Si voltò verso monte, automaticamente tirò un profondo respiro e s'immerse di nuovo. Questa volta guadagnò ancora un po' di metri prima di ritornare a galla, e lo fece di propria volontà in quanto non riusciva a vedere, mentre era sott'acqua, da che parte si stava dirigendo. Appena la sua testa affiorò alla superficie si trovò di fronte ai tre che aspettavano sulla riva. Bruciando di rabbia impotente, cessò di nuotare e subito affondò.

Gary rise forte. «Accidenti, che nuotatore di merda, quell'Harry!»

Sully gli lanciò un'occhiata nervosa e piena di paura mentre l'altro faceva oscillare incerto il fucile.

Harry affiorò ancora una volta, a valle. Si trascinò nuovamente a riva e vi si arrampicò, scuotendo il fango e l'acqua dalle scarpe che aveva trascurato di togliersi. Con forza selvaggia si strappò la maschera, lasciandola penzolare al collo, e si accorse di Gary che rideva di lui.

«Che diavolo c'è di divertente, astuto giovanotto?»

«Ci sei tu,» disse Gary. «Adesso puoi restituirmela benissimo; non riuscirai mai a traversare.»

«Che io sia dannato se lo farò! Forse pensi di riuscire ad andare dall'altra parte di questo dannato fiume?»

«Sì... lo penso; posso attraversarlo a nuoto abbastanza facilmente.»

«Bene, non ne avrai l'opportunità; non con *questo* arnese; non l'avrai.» Si avvicinò e afferrò di nuovo il fucile. «Presto, andiamocene da qui. Qualcuno potrebbe trovarci.»

Gary si volse con sollievo e si avviò verso il campo, relativamente più

sicuro; aveva avuto paura che quello sciocco non avrebbe mai compreso il pericolo nel quale si trovavano. Erano rimasti esposti, sul fiume, troppo a lungo; un bersaglio attraente per una sentinella curiosa dall'altra parte della corrente, o per uno sciacallo sul loro lato. Sapeva che non si poteva contare sul rabbioso Harry perché pensasse abbastanza rapidamente o sparasse con sufficiente precisione nel caso fossero stati aggrediti; in caso di una sorpresa notturna era certo capace di sparare in tutte le direzioni, incurante della sicurezza dei suoi compagni. I quattro attraversarono di nuovo il terreno fangoso.

Quel fucile era un'arma potente e mortale, di qualunque marca fosse. Gary avrebbe voluto averlo fra le mani. Privato delle sue armi, sentiva un profondo senso di disagio e di vuoto, sapendo con certezza che i tre sciacalli non l'avrebbero certo protetto qualora si fossero trovati in difficoltà. Doveva avere quel fucile.

Non appena ebbero raggiunto nuovamente il campo, si lasciò cadere sul terreno e vi si sprofondò, cercando di rendersi invisibile. Harry lo imitò goffamente e sì allungò vicino a lui, borbottando. Gary capì senza bisogno di guardarlo che l'uomo stava esaminando l'apparecchio trascurando per il momento di tenerlo sotto la mira del fucile. Irrigidì le mani dietro la testa guardando con un lieve sorriso il cielo scuro.

Se Harry non scopriva il modo di attraversare il fiume, suo compito sarebbe stato quello di incitarlo a compiere l'impresa.

In quella notte di settembre Harry tentò per altre due volte di raggiungere la riva del Minnesota. Nella seconda prova ebbe un successo spettacolare.

Il primo tentativo fu un fallimento simile al precedente. Vagò selvaggiamente nell'acqua, incapace di restare sotto la superficie e mai sicuro dei suoi movimenti. Inoltre faceva un chiasso tale che senza dubbio dovevano sentirlo sia al di là del fiume sia lungo la riva della parte contaminata. Gary si tenne in guardia: non voleva che il suo piano così ben architettato fallisse. Il terzo membro della banda, sempre silenzioso, teneva ancora il fucile, ma Gary era sicuro che avrebbe potuto strapparglielo in tempo se un altro sciacallo avesse scoperto il loro nascondiglio, nel prato. Quei due scrutavano ansiosamente la notte in cerca del loro capo.

Dopo quasi un'ora Harry tornò indietro vacillando, cercandoli nell'oscurità. Inzuppato, indebolito dallo sforzo e dall'amara delusione, cadde sul terreno e maledisse l'apparecchio, maledisse la sua stessa insufficienza fisica e i capricci della corrente che l'aveva battuto. A un tratto si ricordò di

Gary, si volse verso di lui e l'investì con un diluvio di male parole, rimproverandogli di avergli prima fatto balenare davanti agli occhi un paradiso e di avergli poi negato la possibilità di raggiungerlo. Dimenticando il modo con il quale era venuto in possesso dell'apparecchio, accusò Gary di avergli teso deliberatamente una trappola facendogli accarezzare speranze impossibili. Era tutta colpa sua, tutto quel ch'era successo, era colpa sua.

Gary attese fino a che l'uomo ebbe esaurito il suo folle vocabolario ed il suo fiato.

«Desideri ancora fare il cambio?» domandò placidamente.

«Chiudi quel dannato becco!»

«Harry, stammi a sentire. Sei andato attorno come uno sciocco tutto il giorno; hai fatto abbastanza rumore da svegliare ogni soldato dall'altra parte, e attirare l'attenzione di ogni ladro su questa riva. Se non fossi soltanto uno stupido chiacchierone, avresti capito già da ore che io, in simili condizioni, non potrei attraversar sott'acqua questa corrente meglio di te. Rifletti un po' su questo per un minuto.»

Harry era incapace di pensare tanto. «E allora?» domandò immediatamente, con debole diffidenza.

«Io *so,* invece, come attraversare il fiume senza affrettarsi e senza far rumore. Se avessi aspettato questo pomeriggio, osservandomi invece di saltarmi addosso, avresti visto come avrei fatto. Ora, vuoi fare il cambio?»

«Cambio per che cosa?» Harry borbottò, mezzo convinto.

«Voglio quel fucile. Ti dirò come attraversare il fiume.»

Non ci fu una risposta immediata. Gary restò supino e attese, contando sul desiderio dell'individuo di tornare sull'altra riva. Il fiume ed i campi circostanti erano immersi nel silenzio della notte e in qualche punto lontano un uccello notturno strideva. Gary si domandò meccanicamente se era un uccello o un segnale di predatori. I due sciacalli si erano avvicinati, ascoltando la loro animata conversazione.

«Come?» disse Harry di malavoglia.

«Il fucile,» gli ricordò con calma il caporale.

«Non penserai che sia così stupido da dartelo, *ora*? T'impadroniresti della maschera e poi fuggiresti.»

«Voglio il fucile; è buono. Posso ritornare domani a quel negozio e prendere un'altra maschera.»

Harry scosse la testa, senza rendersi conto che il gesto era inutile nell'oscurità. «Niente da fare, non mi fido.» Si aggrappò sempre più strettamente all'arma. «E non lo mollerò fino a che non mi avrai mostrato come si usa

questo dannato affare.»

«Allora fai tenere il fucile al tuo compagno,» disse Gary con furia. «Maledizione, Harry, non possiamo star qui seduti a discutere tutta la notte. Lasciaglielo tenere fino a che non sarai tornato indietro, se qualcosa di quanto ti avrò detto non è giusto. Ma se ce la fai a passare, se non sarai ritornato qui al mattino, il fucile è mio. Questa è la mia offerta, prendere o lasciare.»

Harry esaminò attentamente la proposta passando in rivista tutti i possibili trucchi o inganni: poi accettò. Non poteva far altro che accettare: quella era l'unica occasione che gli offriva la possibilità di raggiungere l'altra riva del fiume, l'ultimo desiderio della sua vita, il suo unico e costante scopo oltre la ricerca di cibo per sopravvivere. Che cosa capitasse ai suoi compagni ed al fucile una volta che avesse raggiunto l'altra riva era cosa che non l'interessava; che andassero pure all'inferno...

«Sta bene,» grugnì. «Sputa fuori.»

«Il fucile,» gli rammentò nuovamente Gary.

Harry lo porse al compagno silenzioso: «Dàglielo domattina, Jonesy, se non sarò di ritorno. Adesso andiamo, andiamo, non posso aspettare tutta la notte.»

Gary gli disse dei cavi che passavano sott'acqua, tesi dall'una all'altra riva.

«Come sai che qui ci sono dei cavi?» domandò eccitato Harry.

«Ho dato una mano a metterceli,» mentì Gary. «Lavoravo con gli operai della Western Union. I cavi sono qui; esattamente. Ce li abbiamo messi otto o dieci anni fa. Dài un'occhiata ai segnali...»

Harry corse come un cervo spaventato.

Sully si sollevò rapidamente in piedi e accennò a seguirlo, ma fece soltanto pochi passi e ricadde di nuovo a terra. L'ometto ossuto pareva che stesse per piangere. Il silenzioso Jonesy accarezzò il fucile e sospirò. Il passaggio di Harry traverso il campo fu incauto e rumoroso; aveva tanta premura di raggiungere il ponte ed i cavi che non fece alcun tentativo di dissimularsi o attenuare il rumore dei suoi movimenti.

Gary attese fino a che l'ultimo affrettato calpestìo non si fu dissolto nel lontano silenzio. Si volse. «Benissimo, Jonesy, ora prenderò quel fucile.»

Lo sciacallo glielo porse senza dire una parola.

Più di un'ora era trascorsa da quando il sovreccitato Harry era scomparso alla vista, allorché il silenzioso Jonesy parlò per la prima volta. «Eh... giovanotto?»

«Che cosa vuoi?»

«Mi piacerebbe parlarti, se posso.»

«Lo stai facendo.»

«Non credere di averla fatta anche a me, giovanotto. A quel povero Harry... sì, ma non a me.»

«Il povero Harry è un dannato stupido,» ribatté Gary. Stava sdraiato sul ventre, il mento affondato nella polvere e il prezioso fucile stretto fra le braccia. I suoi nervi erano tesi, gli occhi e le orecchie puntavano verso il fiume distante. «Allora?»

«Ti ho osservato, naturalmente, da quando ti siamo capitati addosso. Esercito, non è vero? O forse *Marines*? Avresti potuto saltare addosso ad Harry almeno una dozzina di volte, oggi: ce ne sono state le opportunità. E avresti potuto strapparmi il fucile quando avessi voluto. Ma non l'hai fatto, te ne sei astenuto deliberamente. Perché?»

«Desideravo che Harry, o qualcun altro, traversasse il fiume,» rispose il caporale.

«Capisco. Avevo capito cosa stavi tentando di fare quando hai mostrato l'apparecchio e quindi trascurata un'opportunità d'impadronirti del fucile. Ma perché? Perché non hai attraversato il fiume lasciandoci perdere?»

Gary ghignò e la sua macabra ironia gli si rifletté nella voce. «Non sono un collaudatore, Jonesy. Io ho le idee e lascio che qualcun altro le provi. Se Harry ce la fa, io posso, più tardi e in un'altra zona, farcela ugualmente.»

«E se lui non ci riesce?»

«Allora saprò che i soldati dall'altra parte sono in gamba anche da questo punto di vista. E dovrò escogitare un altro sistema.»

«Vedo,» disse Jonesy, e ricadde nel suo silenzio.

«Questo fucile,» disse Gary dopo un po', «da dove l'aveva preso?»

«Dal mio negozio.»

«Il tuo negozio?»

«Un negozio di articoli sportivi, nel quale lavoravo prima di... del disastro. Qua vicino, per così dire. Harry desiderava un buon fucile ed io gli ho scelto questo.»

«Il tuo dov'è?»

«Non ne ho: Harry non me l'avrebbe permesso. Ed io non ho mai sparato un colpo in vita mia.»

Poco distante l'ometto smilzo giaceva sul terreno, piangendo apertamente dimentico di quelli che gli stavano attorno.

Gary domandò, annoiato: «Che cos'ha?»

«È spaventato, solo, sperduto. È il padre di Harry.» L'ex commesso fece una pausa meditando. «Penso che dovrò averne cura io se Harry non ritorna.»

Gary maneggiava il calcio del fucile, accarezzandolo con le dita. «Per me è nuovo. Che cos'è?»

«Il fucile? Un *Browning* automatico, uno dei migliori del mio magazzino. È un'arma eccellente: perfetta costruzione nel migliore acciaio; il caricatore contiene cinque cartucce oltre una sesta in canna. Il prezzo di vendita al dettaglio è di centoventi dollari.»

«Lascia perdere, non lo sto comprando. Hai cartucce?»

«Sì, qualcuna. Nel sacco di Harry, là...»

«Grazie,» disse Gary asciutto.

«Mi piacerebbe farti un'altra domanda, se posso.»

«Quale?»

«Questo pomeriggio quando ti siamo capitati addosso mentre sedevi nel campo, gingillandoti con l'apparecchio sottomarino... ehm, *sapevi* che eravamo dietro di te, non è vero?»

«Vi ho sentito arrivare a un chilometro di distanza.»

«Me l'immaginavo,» commentò Jonesy. «Sebbene tu abbia agito come se fossi stato colto di sorpresa, pure...» s'interruppe, strappato ai suoi pensieri dall'improvviso accendersi nel cielo notturno di un'accecante incandescenza. La notte divenne luminosa e bianca, svelando le diverse espressioni dei loro volti. «Buon Dio, cos'è questo?» esclamò Jonesy balzando a sedere.

Gary rimase immobile sul terreno, impietrito, esplorando il campo con gli occhi socchiusi. Tanto Jonesy che il vecchietto erano in piedi, rigidi, e guardavano la luce brillante nel cielo.

«Buttatevi giù, dannati stronzi!» imprecò Gary.

L'oscurità venne squarciata da luci e da suoni.

Un fucile sparò all'improvviso sull'altro lato del fiume, mezzo chilometro a Sud del campo nel quale essi giacevano nascosti. Un attimo dopo la prima mitragliatrice lacerò la notte con la sua rapida canzone, subito seguita da un'altra. Gary ascoltò attentamente le armi riconoscendone il tipo ed il calibro a memoria. Si sentirono alcuni fischi, poi le armi cessarono il fuoco. Nel silenzio che seguì risuonò ancora una fucilata in ritardo, e infine tutto tacque. Molto lentamente la luce impallidì nel cielo e tutto ricadde nell'oscurità più assoluta.

«*Che cos'è stato, questo?*» domandò Jonesy con voce ancora tremante, spaventata. Il più anziano gli si era stretto accanto.

«È stato il vostro amico Harry,» gli rispose il caporale. «Ha fatto tutto alla perfezione.»

«Lo... lo hanno ucciso?»

«Quei ragazzi non stavano sparando ai pesci, amico.»

«Ma che cos'era quell'enorme luce?» Stava tremando.

«Razzo al magnesio. Harry toccando una corda d'allarme ha probabilmente provocato tutto quel pandemonio. Questo significa che hanno steso sulla riva fili d'allarme. Dovrò ricordarmene.» Si sprofondò ancor più nel terreno e spostò il fucile in una posizione più comoda, preparandosi ad assopirsi. «Sissignore, il povero vecchio Harry ha effettivamente causato tutto questo. Senza volerlo.»

Così avevano sbarrato la riva con cavi di allarme, in quel punto. Certamente non potevano aver steso cavi per l'intera lunghezza del fiume; contando ogni ansa e svolta, sarebbero stati necessari più di tremila chilometri di filo. L'esercito non aveva certo tanti cavi. No; i punti deboli erano stati accuratamente difesi. Dovevano aver steso i fili nelle immediate vicinanze del ponte sia perché la stessa struttura poteva offrire riparo a qualcuno che cercasse di sgattaiolare *sotto* di esso, oppure perché erano a conoscenza dell'esistenza dei cavi subacquei e sapevano che qualcuno avrebbe potuto tentare di utilizzarli. Qualcuno come quel povero Harry... corto di cervello e non troppo robusto di membra, che non aveva esitato a tentare il tutto per il tutto. E aveva fatto scattare la trappola.

E allora perché l'esercito non aveva semplicemente tagliato i cavi? Il caporale trovava una sola risposta sensata a quella domanda. Quei cavi portavano notizie ai dipendenti dello Stato ancora vivi e attivi nelle fortezze sotterranee del Pentagono, sotto le ondulate colline della Virginia. E forse erano usati anche dai sopravvissuti ancora isolati a Fort Meade, i resti della Prima Armata. La parte orientale e quella occidentale della nazione restavano evidentemente in comunicazione. Una notizia da tener presente.

Gli eventi della notte limitavano in certo senso i suoi progetti per il futuro. I cavi ancora intatti erano accuratamente sorvegliati e protetti da dispositivi d'allarme. Se qualcuno avesse tentato di passare clandestinamente il fiume aggrappandovisi, la trappola sarebbe scattata: Harry aveva fatto l'esperimento ed era morto. La fine di Harry aveva dimostrato a Gary due cose: che il fiume poteva essere superato e che una simile possibilità era prevista da coloro che stavano sull'altra riva. Fino a quel momento Gary non

era venuto meno alla promessa fatta al maestro di scuola in Florida; non aveva infatti tentato la traversata lungo i cavi. Un imbecille se n'era incaricato per lui. Se la promessa sarebbe stata mantenuta o no in futuro, restava da vedersi. Tutto dipendeva se avesse trovato un altro modo per attraversare il fiume.

La notte diveniva più fredda. Si strinse nel soprabito, e si girò sull'altro fianco, cercando di non udire i singhiozzi del vecchio.

Gary si svegliò prima dell'alba, non desiderando essere scoperto addormentato in quel campo aperto. Tolse dal sacco degli sciacalli le cartucce per il fucile ed una scatola di fiammiferi. I suoi due compagni dormivano ancora, stretti insieme per scaldarsi. Gary li guardò per un momento e poi rapidamente si chinò e mise la sua rivoltella vicino alla mano del vecchio. Nella tranquilla oscurità lasciò il campo, abbandonando dietro di sé i due uomini addormentati.

L'aria era gelida.

VIII

L'inverno giunse presto, aspro e completamente inatteso nottetempo, meno di una settimana dopo. Arrivò con un pungente vento gelido che soffiava dalle pianure canadesi investendo gli Stati centrali e nord-orientali, facendo scendere il termometro sotto zero e stendendo una sottile coltre di ghiaccio sui laghi quieti e sui bacini stagnanti. La neve cominciò a cadere prima dell'alba e continuò per tutto il giorno, sferzando con le raffiche di vento, strappando le ultime foglie gialle ancora sui rami. Sotto la morbida coltre bianca il mondo sembrava completamente addormentato. Niente pareva si muovesse alle prime luci di quel giorno pungente, nessun uomo o animale sembrava volesse lasciare ciò che di caldo possedeva. Innumerevoli occhi fissavano la gelida scena in sgomenta meditazione. L'impressione di quell'improvviso cambiamento si poteva superare solo lentamente, e per molti che avevano dormito nei campi aperti non costituiva più una preoccupazione: non si sarebbero più mossi.

Gary riuscì a trovare un'automobile abbandonata e subito scivolò nel sedile posteriore, maledicendo se stesso per non essersi spostato in tempo verso Sud. Avrebbe dovuto usare meglio il cervello, dirigersi verso il meridione non appena il primo brivido di freddo era passato nell'aria. Era stato uno sciocco a fermarsi lì.

Forse poteva ritornare alla capanna dei pescatori in Florida... solo per

una visita, naturalmente. Senza passarvi tutto l'inverno. In fondo, avrebbe risposto ad un sincero invito: torna per vedere il bambino. Bambino di chi? si domandò di sfuggita. Oppure, poteva spingersi ancora più lontano, verso Sud. C'era abbondanza di spiagge in Florida; avrebbe potuto fermarsi in una di qulle capanne per turisti sulla spiaggia di St. Petersburg, o andar giù fino a Keys, sotto Miami. Tutto, pur di allontanarsi da quello. Anche New Orleans avrebbe potuto andar bene... avrebbe potuto tornarci. Per una ragione o l'altra la città aveva reagito alla sorte avversa non così drammaticamente come altre metropoli del Nord colpite dal flagello. New Orleans cercava di continuare come prima, nonostante la popolazione decimata, le ferrovie ferme, e il ponte Huey Long bloccato da un paio di panciuti carri armati. New Orleans continuava a vivere. Ma i suoi viveri erano sempre più scarsi, e una volta finiti si sarebbe scatenato l'inferno.

Gary cambiò posizione sul sedile dell'automobile e si disse ancora che era stato un maledetto stupido.

Lo schianto di una fucilata lo fece balzare in ginocchio, cercando di guardare attraverso il sudicio finestrino posteriore.

Scorse una figura che correva verso di lui, verso la vecchia automobile, una persona piccola che avanzava con difficoltà, vacillando mentre correva. La figura lanciò un'occhiata spaventata dietro le spalle e tentò di correre più veloce. Gary aguzzò lo sguardo e vide che era inseguita con decisione da due uomini. Entrambi portavano fucili ed uno di loro stava ricaricando mentre correva, con l'intenzione di catturare o uccidere la preda.

Gary impugnò il suo nuovo fucile e aprì la portiera dell'auto, avendo cura di tenersi nascosto sul sedile posteriore. Il piccolo fuggitivo continuava a correre ciecamente verso la macchina. Gary tenne pronta l'arma. Gli inseguitori fecero partire un altro colpo e il giovane gridò di dolore o terrore.

Socchiuse gli occhi e attese, con il dito contratto sul grilletto. Era stato un grido infantile, di una ragazzina.

Con un rauco, ansante respiro nella gola secca, la bambina raggiunse l'automobile e vi si gettò dentro attraverso la portiera aperta cadendo sul pavimento. Gary allungò la mano e chiuse lo sportello dietro di lei. La bambina si volse, lo vide, e gettò un altro urlo e singhiozzò nel suo respiro strozzato. I suoi occhi erano dilatati dal terrore. Sembrava avesse all'incirca dieci o dodici anni.

«Smettila,» egli disse ruvidamente. «Non ti farò del male.»

Lei non gli rispose, ma non smise di piangere né di girare gli occhi. Con la mano Gary raggiunse e assicurò il finestrino posteriore, quindi si volse

per aprire l'altro che gli stava davanti. Il rumore dei due uomini in corsa gli giunse chiaro alle orecchie con lo sciacquio dei loro piedi nella neve. Da quanto poteva giudicare, stavano seguendo la stessa pista che aveva lasciato la bimba correndo affiancati, o quasi. Sarebbero arrivati alla vettura in pochi secondi, avvicinandosi dalla stessa parte per usare la porta dalla quale era entrata la bambina.

Gary lanciò un'occhiata in basso. «Ora tieni la testa giù, bambina: ti libererò da questa gente. Non ti succederà nulla.»

Lo sportello posteriore venne spalancato e la bimba gridò ancora una volta, raccogliendosi freneticamente nell'angolo più lontano.

«Ce l'ho! Ho preso la piccola...»

Gary sollevò tranquillamente la canna sino al volto dell'uomo e fece fuoco nella sua bocca aperta. Il colpo staccò la testa dalle spalle come un ardente affilato coltello. Senza arrestarsi né perder tempo, Gary si sollevò rapidamente sulle ginocchia e passò la canna fumante attraverso la portiera aperta per sparare di nuovo. Colse l'uomo in corsa a mezz'aria, facendolo piegare in due. Non appena quello precipitò sulla neve, Gary gli tirò un secondo colpo. Quindi, calmo, scrutò l'orizzonte per vedere se c'erano altri inseguitori; non ne vide alcuno e si ritrasse nuovamente sul sedile. Col piede respinse fuori la testa staccata dal busto e chiuse lo sportello sollevandone il vetro.

La bambina era ancora nell'angolo, con il volto coperto dalle mani. Si domandò quanto avesse visto.

Il suo pianto era isterico, incontrollato, e non sapeva come fare per arrestarlo. Era troppo piccola per prenderla a schiaffi e troppo spaventata per usare parole di qualsiasi genere.

Ci volle più d'un'ora prima che riuscisse a calmarla, a persuaderla che non intendeva farle del male, convincerla a smetterla, ad ascoltarlo, a parlare con lui. Il suo racconto fu sconnesso e non sempre intelligente, continuamente interrotto da accessi di singhiozzi convulsi. Mentre l'ascoltava non perdeva d'occhio la strada e i campi circostanti.

Il suo nome era Sandy, disse, Sandra Hoffman. Aveva dodici anni e viveva con due fratelli e i genitori nella fattoria «laggiù». Gary non riusciva a ricordare alcuna fattoria nelle vicinanze. Pensò che la bambina doveva aver vagato per parecchi chilometri. Poco dopo il sorgere del Sole, quel mattino, lei e il fratello maggiore Lee — «aveva per lo meno quindici anni» — erano andati a caccia di conigli. Le prime ore del mattino dopo la

prima nevicata costituiscono il momento migliore per la caccia dei conigli, gli assicurò. Suo padre li aveva avvertiti di star vicini alla fattoria, ma nessuno pensava ad un reale pericolo; c'erano stati parecchi «predoni» lì intorno, che avevano cercato di portar via cibo e abiti, ma nessuno di loro si era dimostrato pericoloso se non sorpreso in flagrante. Lei e il fratello dovevano essersi allontanati dalla fattoria più di quel che credeva. Non avevano trovato nessun coniglio.

Lee si trovava avanti, concentrato nell'osservazione di un rigonfiamento del terreno che avrebbe potuto nascondere conigli, quando i due uomini erano saltati loro addosso. Erano rimasti nascosti nel rigonfiamento del terreno mentre loro si avvicinavano, e li avevano aggrediti con le armi. Lee portava il suo fucile calibro 6. Aveva sparato contro di loro senza esistare, probabilmente più per paura che per desiderio di combattere, ma non li aveva colpiti. Allora uno di loro aveva risposto con una fucilata e Lee era caduto a terra.

Lei si era messa a scappare cercando riparo dietro gli alberi — «per ore e ore» — ma ad un tratto se li era sentiti di nuovo alle spalle. Aveva tentato di allontanarsi cercando di non far rumore, ma l'avevano vista. Allora si era data alla fuga sinché si era trovata sulla strada e aveva visto l'automobile... Le avevano anche sparato contro due colpi di fucile, ma non l'avevano raggiunta. E adesso che cosa avrebbero fatto?

Già, che cosa avrebbero fatto? «Non so,» rispose Gary distrattamente. «Lasciami pensare.»

Quella sua domanda gli aveva fatto balenare in mente una vaga idea di poter volger l'incidente a suo vantaggio. Abbandonare la bambina, lasciarla lì e andarsene, era fuori questione; l'avrebbe fatto se fosse stata più grande o un ragazzo, se si fosse trattato di suo fratello Lee, per esempio. Ma non poteva abbandonarla in quell'automobile. Sapeva che la sua vita si sarebbe fatta sempre più difficile per settimane e forse mesi prima che potesse mettersi in marcia per il Golfo — e restava sempre il pericolo di morir congelato o di fame prima di raggiungerlo. Se invece restava nel Nord, se restava *lì*... bene, non aveva forse la possibilità di trovare un posticino in una casa calda e confortevole per l'inverno, con cibo a tavola tre volte al giorno? Sarebbe bastato utilizzare Sandy, e il corpo di suo fratello, come presentazione alla fattoria.

Valeva la pena di provare. Si raddrizzò.

«La prima cosa da fare,» disse alla bambina, «è di tornare indietro e di cercare Lee. Dopo troveremo casa tua.»

«Ma io non so dove si trova!» gemette lei.

Gary allungò una mano per aggiustarle il berrettino di lana. «Oh, sarà facile per me. Non avremo da fare altro che seguire a ritroso la tua pista. Di', scommetto che non sai che io facevo l'esploratore nell'esercito!»

Lei lo guardò con occhi spalancati. «Veramente?»

«Sì, scovavo i Gialli dovunque si trovassero.»

«Anche i nemici?»

Lui le sorrise e assentì. «Anche. Li scovavo tutti. E ora muoviamoci; tuo padre sarà in pensiero.» Aperse lo sportello dalla parte opposta dell'automobile, lontano dai due corpi, e la aiutò a uscire, cominciando a seguire la lunga traccia che aveva lasciato.

La piccola macchia di alberi nella quale si era nascosta non era molto distante né difficile a trovarsi. Non perse tempo nel tentativo di seguire le sue tortuose orme attraverso il boschetto, ma al contrario cominciò a muoversi in tondo in modo da descrivere un arco completo attorno agli alberi. A trecento metri vide la neve calpestata nel punto dove la bambina e i suoi inseguitori erano entrati nel folto. Si fermò e osservando la distesa di neve scorse il corpo del ragazzo che formava una chiazza scura sul bianco della neve.

«Aspettami qui,» disse a Sandy. «Vado a prendere Lee.»

La bambina si appoggiò contro un albero gelato e l'osservò allontanarsi.

Una parte del corpo di Lee Hoffman era stata denudata, e la carne asportata. Gary sostò per vari minuti, lo sguardo fisso su quel cadavere, il labbro inferiore stretto fra i denti. Aveva vagamente previsto una possibilità del genere se la quarantena fosse durata troppo tempo ed i superstiti tormentati da una fame rabbiosa. Vi erano state relazioni ufficiali di simili episodi verificatisi fra i soldati giapponesi isolati durante l'ultima guerra mondiale; quando il cibo terminava, ne andavano di mezzo i prigionieri, se ce n'erano; in mancanza di prigionieri si sacrificava qualche soldato giapponese. I più forti e i più spregiudicati volevano sopravvivere a qualunque costo, anche se questo significava un regresso fino al cannibalismo.

Presto o tardi, rifletté Gary amaramente, questo doveva accadere ad Est del Mississippi. Grazie a quel maledetto esercito, alla sua quarantena e alle sue pattuglie sul fiume. Ecco, era accaduto.

Si abbassò sul corpo del ragazzo e lo avvolse negli abiti, coprendolo completamente in modo che la bambina non potesse vedere che era privo di una parte. Sollevò il corpo sopra una spalla e bilanciando il fucile nella mano libera, si voltò e chiamò Sandy. La bambina sopraggiunse di corsa.

«È... è morto?»

«Sì. Portiamolo a casa, adesso.»

Le sue labbra tremarono ed egli vide che aveva pianto mentre lo aspettava. «Io sono perduta... non so dov'è.»

«Ora smettila con queste sciocchezze! Non ti ho detto che ero un esploratore? Un esploratore di prim'ordine?»

«Sì...»

«Benissimo allora, Sandy, fidati di me. La vostra fattoria ha qualche costruzione alta? Forse un grande granaio? Qualche cosa che potremmo riconoscere a distanza?»

«Certamente, l'abbiamo.» Cercò di distogliere lo sguardo dal fagotto sulle spalle di lui.

«Allora ecco che cosa faremo; vedi quella collina, quella alta, con i due pini? Saliamo lassù e cerchiamo di riconoscere la tua fattoria; puoi arrampicarti su un albero per vedere meglio. Va bene?»

«Va bene.» S'incamminò dietro a lui con gli occhi bassi.

Mentre avanzava, Gary completò il suo piano d'azione. Quando si fossero avvicinati alla casa, avrebbe mandato avanti Sandy a portare la notizia. La bambina era meglio di una bandiera bianca, la bambina e il corpo sulla sua spalla, e non gli avrebbero sparato prima che avesse l'opportunità di dire quanto si era preparato. Il fattore, anche se sospettoso e ostile, non avrebbe potuto fare a meno di ascoltarlo. Dopo tutto che cosa ci poteva essere di più disarmante, di un uomo completamente estraneo che riportasse a casa i due figli? Gary sorrise fra sé.

«Fermati lì,» ordinò freddamente Hoffman.

Gary attese senza rispondere. L'uomo stava accanto al cancello dell'aia e aveva nelle mani un vecchio fucile. Dietro a lui nella porta aperta della fattoria, Gary intravide la moglie del fattore, Sandy e un ragazzo più piccolo. Paura mista a diffidenza si leggeva sulla faccia della donna; non guardò il nuovo venuto ma solo il corpo che egli portava sulle spalle.

«Metti giù il ragazzo,» disse Hoffman. «E il tuo fucile.»

Gary fece quanto gli era stato detto, e arretrò di alcuni passi.

Hoffman era un uomo di media età, dalla faccia rossa, colorita dalla vita all'aria aperta. I suoi occhi erano chiari e acuti, guardinghi e pieni di disperazione. Si avvicinò al corpo e s'inginocchiò tenendo puntato il fucile su Gary.

«Stia attento,» disse allora Gary. «È accaduto qualcosa al ragazzo.»

Hoffman gli rivolse uno sguardo ostile. «Che cosa vuoi dire?»

«Ho trovato il ragazzo troppo tardi... finché la bambina non mi ha guidato fino a lui. Comprenderà ciò che intendo dire quando lo scoprirà; ma stia attento! Non lasci che lo veda sua moglie.»

Meravigliato, ma ancora brontolando con rancore, il fattore cambiò posizione in modo da impedire la vista del cadavere dalla porta e allungò una mano tremante per scostare i panni. Fissò il volto senza vita di suo figlio e poi fece scorrere lo sguardo lungo il corpo.

«Dio onnipotente!» Sollevò la testa per fare una domanda, ma quando le sue labbra si mossero per formare le parole nessun suono ne uscì. Conosceva la risposta. Finalmente esclamò: «Chi ha fatto *questo*?»

«Una coppia di schifosi bastardi,» disse Gary, senza emozione. «Rincorrevano la bambina quando li ho beccati.»

Negli occhi dell'uomo si erano ingrossate delle lacrime. «Dio m'aiuti, se riuscirò a metter loro le mani addosso...!»

«Non vi è nulla che possa fare, adesso, tranne che sputare. Ho detto che li ho beccati.»

«Tu...»

Gary indicò il suo fucile automatico. «Questo.»

Il fattore lo fissò senza vederlo e quindi avvolse con cura il corpo negli abiti e lo sollevò. «Porta i fucili,» disse a Gary voltandogli la schiena. «Vieni in casa.»

Gary lo seguì.

Hoffman portò il corpo in una camera da letto interna seguito da tutta la famiglia. Lasciato solo, Gary si guardò attorno esaminando la camera nella quale si trovava e sedette, ricordandosi di togliere lo sbrindellato berretto. Sembrava una combinazione di stanza di soggiorno e da pranzo, che si apriva direttamente sulla cucina. Qualcosa bolliva sulla stufa, qualcosa che gorgogliava e fischiava portando verso di lui un profumo tentatore che eccitava la sua fame e gli faceva venire l'acquolina in bocca. Si costrinse con difficoltà sulla sedia, cercando di vedere la stufa e la pentola oltre l'angolo. La camera era confortevole e calda; gli sembrarono anni che non si trovava in un ambiente simile; all'altra estremità della stanza c'erano una sedia a dondolo, un divano di pelle, tre o quattro sedie e alcune vecchie riviste ammucchiate sul pavimento. Dietro la porta chiusa si udiva qualcuno singhiozzare.

Distolse gli occhi dall'uscio della cucina e cercò di dimenticare il profumo di cibo che gli sollecitava le nari. La tappezzeria del locale nel quale si

trovava era vecchia e coperta di grinze ingiallite, ma ciò non toglieva nulla al senso di comodità familiare che suggeriva. In mezzo al pavimento, c'era un pesante tavolo di quercia, attorno al quale certo la famiglia si riuniva per i pasti; sulla tovaglia di tela cerata, tutta scolorita, si scorgevano vecchie macchie di cibo. La bambola della bambina giaceva sopra la tavola. Gary guardò oltre la bambola e si accorse della radio.

Si sollevò a metà della sedia ed era sul punto di girare la manopola, ma si sedette di nuovo.

Hoffman stava entrando nella camera con la mano tesa. Gary si alzò e la strinse.

«Non ho ancora trovato le parole per ringraziarti.»

«Non è necessario,» disse Gary. «Qualunque uomo decente avrebbe fatto lo stesso.»

«Nessun altro l'ha fatto,» insistette Hoffman. «Tu l'hai fatto.»

«Mi è capitato di essere lì,» disse Gary lentamente, quasi freddamente. «La bambina è corsa verso di me...» lasciò la mano del contadino e si sedette. Vi fu un momento d'impacciato silenzio. «Se non vi dispiace me ne andrei, adesso. Non c'è nient'altro che possa fare per aiutarvi, immagino.»

«Partire?» Hoffman lo guardò attonito. «Perbacco, tu non te ne andrai! Non posso lasciarti andare così dopo quello che hai fatto per me, uomo. Ho un debito verso di te che non potrò mai ripagare!»

«Non mi dovete nulla,» rispose Gary. I suoi occhi si volsero verso la cucina. «Non accetterei ricompensa.»

Il fattore lo guardò sbalordito. «Tu hai fame!» disse con improvvisa sorpresa. «Diavolo, avrei dovuto pensarci.» Saltò su dalla sedia, prese Gary per il braccio e lo spinse verso la cucina. «Vieni qui... puoi mangiare fino a che ti uscirà dalle orecchie.» Tolse il coperchio della pentola bollente bruciandosi le dita; poi affermò con tono assente: «Dio lo sa che non c'è rimasto molto in questo pazzo mondo, ma da mangiare ne abbiamo. Prendine sinché ne hai voglia.»

Nel tardo pomeriggio, quando il fattore prese il corpo del figlio per portarlo su una collina ricoperta di neve e seppellirlo, Gary l'accompagnò. Si offrì di aiutarlo, ma venne invece pregato cortesemente di tornare indietro; disse allora al fattore che sarebbe andato in giro a perlustrare; uno di loro doveva tenere gli occhi bene aperti così lontano da casa.

Non disse altro mentre l'uomo scavava silenziosamente la fossa, sapendo che la sua osservazione avrebbe messo radici. Quando la fossa fu pronta ed il corpo preparato alla sepoltura, gli altri raggiunsero i due sulla collina e

Hoffman aprì una vecchia Bibbia di famiglia. Gary rimase da parte, a pochi metri, la testa scoperta, ascoltando le parole esitanti ed il pianto della madre disperata. Poi si mise a perlustrare la zona a passi lenti e silenziosi, osservando continuamente i campi intorno a loro, badando a passare e ripassare bene in vista agli occhi del fattore. Anche questo avrebbe messo radici.

Non sentiva nessun dispiacere per la morte del ragazzo, che non aveva significato nulla per lui; il suo stomaco era pieno — più che pieno — per la prima volta da che aveva lasciato la capanna nella quale aveva svernato in Florida; era completamente soddisfatto e si sentiva invadere di nuovo dalla speranza. Senza cinismo, ma anche senza eccessivi scrupoli di coscienza, egli stava elaborando il piano, un piano destinato a procurargli una casa calda per l'inverno. Contava sull'attenzione di Hoffman, e sul fatto che questi avesse affrontato per primo il problema.

Finito il breve servizio funebre, ritornarono alla fattoria.

Il mattino seguente le sue speranze divennero realtà.

Mentre facevano colazione, Hoffman attaccò l'argomento che stava a cuore a Gary. «Sandy mi ha detto che sei un soldato. Dell'esercito?»

«Lo ero; sì. Facevo parte della Quinta Armata a Chicago, prima del bombardamento. Ma non hanno voluto lasciarmi attraversare il fiume per andare a raggiungerla.» Stese la mano per servirsi un'altra volta.

«Quei diavoli non lasciano passare nessuno. Conosco un paio di ragazzi che hanno tentato.» Fece una pausa. «Sei un bravo tiratore?»

«Sì,» rispose Gary con franchezza. «Tiratore scelto, perché?»

«Desidero offrirti un lavoro; non dimentico quello che ti debbo.»

Gary gli sorrise amichevolmente. «Signor Hoffman, le ho già detto che non mi deve nulla; e per quanto riguarda il lavoro... non ho mai lavorato in una fattoria. Non sarei capace di mungere una vacca.»

«Non è questo che vorrei da te; questo possiamo farlo noi. Sarà un lavoro difficile senza Lee, la prossima estate, ma possiamo farlo noi. Il tuo sarà un mestiere da soldato.»

«Che cosa?» chiese Gary, smettendo di mangiare.

«Sarai la nostra vedetta, la nostra guardia. Come si dice in gergo militare? Sentinella. Abbiamo avuto un maledetto ladro dopo l'altro qui attorno, un giorno sì ed uno no. Ci derubano di continuo, e io non posso lavorare e nello stesso tempo stare a cacciarli. Questo sarà il tuo lavoro, tenere lontano i ladri.»

«Bene... non so che cosa dire. Avevo intenzione di andarmene giù, verso Sud, per l'inverno...»

«Non posso pagarti,» continuò Hoffman. «Non in denaro. Non ce n'è rimasto e comunque non potresti spenderlo. Ma potremmo offrirti una buona casa e la cucina più buona di tutta questa parte del paese. Mia moglie è un'ottima cuoca!»

Gary diede un'occhiata alla donna e quindi ai due bambini. «Certo mi piacerebbe, signor Hoffman, ma...»

«Ti prego,» intervenne Sandy.

La bambina gli sorrideva con un'espressione supplichevole negli occhi.

«Vuoi veramente che io stia qui, Sandy?»

Lei annuì energicamente. «Sì, ti prego.»

«Bene...» Si grattò la barba irsuta, facendo finta di considerare la proposta. Infine, il suo sguardo ritornò a Hoffman. «Oh, bene, d'accordo.» Quindi aggiunse in fretta: «In ogni caso fino a primavera.»

«Sono contento! Credimi, siamo tutti felici che tu abbia accettato. E ora mangia. Devi ingrassare un po'.»

«Posso chiedere in prestito un rasoio?» domandò Gary. «E se avete un paio di forbici a portata di mano mi piacerebbe accorciare questi capelli. È un pezzo che non vado dal barbiere.»

Quando, più tardi, si guardò nello specchio dopo essersi rimesso un poco in sesto, si strizzò l'occhio, soddisfatto. «Sei in gamba, caporale Gary,» si disse.

Gary studiò attentamente il terreno attorno agli edifici della fattoria per determinare gli angoli morti che avrebbero favorito un avvicinamento. Al di là del granaio il terreno scendeva ripido, uno scosceso pascolo che terminava su un ruscello ghiacciato a circa un chilometro di distanza. Chiunque si accostasse da quella direzione non aveva che tenere il granaio fra sé e la casa per riuscire ad avvicinarsi senza essere scoperto. Gary trovò dei fili di ferro nella tettoia delle macchine e li stese attraverso il pendìo al di là del granaio, assicurando al filo più lontano un rugginoso campanaccio da buoi. La prima neve avrebbe sottratto ogni cosa alla vista.

Si preparò un itinerario di ronda per la notte, e decise di riposare durante il giorno, perché sapeva per esperienza che i ladruncoli più pericolosi si sarebbero avvicinati soltanto con la protezione dell'oscurità. Nella sua ronda notturna stava molto attento per prevenire tutti quei trucchi del mestiere che egli stesso aveva messo in pratica, sapendo che c'era gente svelta e non

meno affamata di come era stato lui. Sveglio la notte e a dormire durante il giorno, ma sempre presente ai quotidiani pasti caldi. Dopo il crepuscolo esplorava la terra deserta, girando attorno agli edifici, attento con la vista e l'udito a qualunque cosa che si muovesse. La famiglia del contadino aveva piena fiducia in lui e dormiva profondamente.

Una sera Gary rientrò in casa proprio al momento in cui tutti erano sul punto di andare a letto; Sandy stava per chiudere la radio. La luce lentamente svaniva dietro la scala, e lui la guardò scomparire con occhi stupefatti.

«Quella cosa *funziona*?»

«Che cosa?» Hoffman si voltò. «Oh, sicuro che funziona. Non lo sapevi?» Il fattore scosse le spalle. «Del resto non vale un soldo. Non fanno altro che dire stupidaggini, e offrono sempre in vendita cose che non possiamo comprare.»

«Ma come?» domandò impaziente Gary, indicando l'unica vacillante lampada a petrolio che il fattore teneva in mano. «Dove prende l'elettricità per una radio, qui?»

«La ruota a vento. Lee l'aveva sistemata l'inverno scorso.»

«Non è possibile, una ruota a vento!»

«Il ragazzo l'aveva sistemata, era proprio in gamba; sapeva sbrigarsela con l'elettricità e le macchine. Attaccò un generatore alla ruota a vento, in qualche modo. Non so come abbia fatto. Se mai si guastasse sarebbe finita. Lee era un bravo ragazzo. L'affare funziona benissimo finché soffia il vento. Qualche volta si attenua.»

«Una radio!» Gary ne era affascinato. «Bene, che io sia dannato... una radio qui, in casa con me, e non ho mai saputo che funzionasse!» Si avvicinò all'apparecchio l'accarezzò con la mano e tamburellò con le unghie sul vetro del quadro. «Vorrei ascoltarla.»

«Fai pure,» rispose Hoffman. «Basta che la tieni bassa di tono. Mia moglie ha il sonno leggero.»

«Come? Oh certo, certo.» La scatola si riscaldò sotto la sua mano. «Certo.»

Hoffman si volse. «Buona notte.»

Gary era troppo occupato con l'apparecchio per rispondere. Il fattore uscì, portando con sé l'unica lampada a petrolio della stanza, che s'immerse nell'oscurità. La voce di Sandy fu percettibile per pochi secondi, quindi la porta della camera da letto sbatté, soffocando le sue parole e l'ultimo sprazzo di luce.

Con impazienza Gary tirò le tendine scure alle finestre lasciando entrare la debole luce della Luna annuvolata e il riflesso della neve. Non usava mai lampade. Fuori la notte era fredda e calma. Corse di nuovo alla radio, cadde sulle ginocchia davanti a essa e, tutto eccitato, fece girare il bottone dell'interruttore della corrente. Il piccolo quadrante s'illuminò mettendo in rilievo i numeri che vi erano segnati e portando il borbottìo dell'annunciatore. L'ansia bruciante di *udire* arrestò le sue dita dandogli coscienza del particolare brivido che la luce e il suono gli avevano procurato. Un anno, un anno e mezzo fa, quello sarebbe stato niente, ma adesso era tutto. Era la vita stessa. C'era della gente da qualche parte sull'altro lato del fiume, gente sana, gente salva, che parlava e continuava la propria vita. Questa era civiltà, e salute, e calore, e cibo; ogni uomo era in rapporti amichevoli con altri. Era ciò che aveva perso tanto tempo prima e disperava di riavere ancora.

Chiuse rapidamente la radio e contò i lunghi secondi. Quindi ansioso la riaccese soltanto per vedere la luce ritornare lentamente, e ascoltare la crescente forza dell'apparecchio. Provò una strana emozione quando toccò la seconda manopola, spostandola di una frazione di centimetro.

Una ragazza stava cantando.

La colse a metà di una parola, su una sillaba che nella sua memoria completò in una parola intera, e quella parola e le poche successive portarono l'immagine dell'intera frase nel suo intimo in modo che non poté più ricordare da dove venisse, e poté facilmente immaginare di aver udito tutto. La ragazza stava cantando una canzone lenta, una canzone dolce e triste che parlava di foglie gialle che cadevano, e in qualche luogo dietro di lei, senza che ci fosse un motivo per questa interferenza, una campana tintinnò debolmente.

Aggrottò le ciglia, disturbato da quel suono che, sapeva, non avrebbe dovuto esserci.

Una campana. Balzò in piedi, si lanciò alla porta e mentre usciva afferrò il fucile automatico.

Nella fretta dimenticò la radio accesa, dimenticò di chiudere la porta dietro di lui; attraversò di corsa il cortile e superò il cancello di filo spinato del vecchio steccato. Correva silenzioso, leggermente, avendo cura di mantenere il grosso granaio fra lui ed il pascolo scosceso che era al di là. Non appena si trovò nell'ombra che l'edificio gettava nella luce lunare, rallentò, avanzando cautamente lungo il fianco della costruzione, e si arrestò a breve distanza dall'angolo. Ascoltò. Non si sentiva alcun rumore.

Gary si appiattì contro il muro e sporse piano la testa. In fondo al pendio uno scuro mucchietto informe giaceva sul terreno. Mentre guardava, un braccio e una mano si delinearono nell'oscurità, quasi staccandosi dalla massa scura, allungandosi verso i fili che egli aveva teso. La sagoma oscura era di parecchio al di qua del filo più esterno al quale aveva assicurato la campana.

Gary sapeva che la radio suonava sottovoce, sebbene non potesse udirla, e una ragazza cantava per lui. Soltanto per lui. Il rumore della sua fucilata l'avrebbe fermata. Avrebbe posto fine all'incanto di quella voce e di quei momenti, perché tutta la famiglia sarebbe saltata dal letto affollandosi nella stanza. Non voleva che la famiglia si svegliasse, non voleva interferenze, non voleva rispondere alle loro sciocche domande e perdere tempo per rimandarli a letto. La ragazza avrebbe potuto anche svanire.

Non si sentiva alcun rumore, tranne il cigolìo della ruota a vento che girava nella notte nuvolosa. Sotto di lui la figura aveva sorpassato un altro filo.

Gary si ritrasse dall'angolo, camminando rasente il granaio finché non arrivò ad una piccola porta. L'aprì e si fece strada tra cataste di oggetti sino all'angolo in cui sapeva che era accumulato il materiale meccanico. Cercando attorno sul pavimento le sue dita incontrarono una sbarra di ferro, e l'afferrarono soppesandola, giudicandone la forza dal peso. Andava bene. Tornò fuori e richiuse adagio la porta dietro di sé, cercando di non far rumore. Ancora una volta si portò al luogo di osservazione all'angolo del granaio, e si nascose nell'ombra; era impaziente; quel dannato ladro ci metteva troppo tempo per salire il pendio.

Maledetto, maledetto, perché non si sbrigava?

Non appena ebbe colpito l'uomo, Gary si domandò che cosa fare di quel cadavere. Lasciare lì il corpo, che al mattino sarebbe stato scoperto, significava crearsi molti fastidi, provocare domande, forse discussioni. L'uomo non aveva nulla nelle tasche.

Girò molto lentamente intorno al granaio scrutando con occhi febbrili il campo ed il pascolo; se quel tipo aveva avuto un compagno, non ve n'era traccia. Nessuno si muoveva sotto la Luna annuvolata. Soddisfatto, infine, Gary ritornò dove giaceva il corpo e si chinò per metterselo sulle spalle. Portando il fucile nella mano libera s'incamminò rapidamente giù per il pendìo, verso il lontano ruscello. L'uomo era pesante e gli gravava sulle spalle; due volte dovette gettare il corpo sulla neve e fermarsi per un breve

riposo. Quando alla fine raggiunse il ruscello gelato e gettò il corpo sul ghiaccio gli sembrava che fosse passata un'ora.

La donna ed i due bambini non sarebbero andati così lontani dalla casa di certo, e sarebbe venuta la primavera prima che Hoffman avesse avuto occasione di spingervisi.

Gary si volse e tornò di corsa alla fattoria.

Appena oltrepassata la porta del cortile si gettò sul suolo gelato e puntò la porta della fattoria spiando se vi fosse un qualsiasi movimento. La voce dell'uomo era bassa, suadente. Continuava, continuava senza cambiare. Gary corrugò la fronte, fece un balzo avanti, s'arrestò nuovamente ascoltando con attenzione. La voce tacque e un qualche strumento staccò due note sottili.

Quelle note colpirono la sua memoria e si alzò in piedi dandosi dello sciocco. La radio era ancora accesa. Passò la soglia e chiuse la porta dietro di sé, osservando rapidamente per tutta la stanza. Non c'era niente, nessun altro che lui. Una seconda voce maschile venne dall'altoparlante.

La ragazza era sparita.

IX

Gary corse verso la radio e si accovacciò davanti ad essa.

«... mentre nell'Ovest la gelida morsa dell'inverno ha causato un altro tragico incidente, questa volta a Laramie, Wyoming. Un treno stracarico di truppe che viaggiava in ritardo sull'orario è stato urtato in coda da un treno merci veloce ed ha avuto distrutti gli ultimi quattro vagoni. Il macchinista del treno merci, rimasto ferito, ha dato la colpa alla scarsa visibilità; scendeva una fitta neve, ha detto, e aveva estrema difficoltà a vedere i segnali lungo il percorso, e ancor più le luci di coda del treno militare. La Polizia recatasi sul posto non ha fatto dichiarazioni circa le perdite, e le autorità militari hanno informato che il treno era diretto alla frontiera del Mississippi e trasportava truppe per l'avvicendamento.

«E questo ci porta al successivo gruppo di notizie, notizie felici per alcuni uomini al fronte e per le loro mogli che li aspettano a casa. L'avvicendamento continua, inverno o no, e molti soldati stanchi possono aspettarsi di trascorrere il Natale a casa. Un portavoce militare dice che stanno arrivando settimanalmente truppe fresche alla frontiera del Mississippi e del Canada, sostituendo quelli da più tempo in servizio. Le autorità hanno decisamente rifiutato di divulgare l'esatta entità dei contingenti militari che

proteggono quelle frontiere, ma il portavoce riportava ancora oggi che ve ne sono più che a sufficienza per proteggere la nazione dai pochi agenti nemici che si sanno in giro nella desolata zona del paese. Tali agenti sono benvenuti negli Stati contaminati, benvenuti al morto e vacante nulla che è l'Est del fiume. E quando saremo pronti a riprendere quelle terre, i pochi rimasti scapperanno come conigli spaventati.»

Gary si lasciò cadere sulla sedia fissando il quadrante illuminato.

«Soltanto pochi mesi fa, ricorderete, l'ufficio di sicurezza dell'esercito rese noti i particolari del tentativo di uno di tali agenti che voleva attraversare il fiume passando *sotto* di esso, in un punto non rivelato lungo la riva del Minnesota. Venne abbattuto da una raffica di pallottole prima che potesse salire la sponda, ed il fiume trascinò via il suo corpo. Peccato, penso, perché se catturassimo uno di questi tipi, potremmo dimostrare definitivamente al mondo la loro origine e la loro nazionalità.

«Nel frattempo deboli segnali continuano a pervenire da! Pentagono, dimostrando che qualcuno vive ancora nella fortezza sotterranea — molto probabilmente i soli americani ancora viventi ad Est del Mississippi. Pochi giorni fa ho avuto il privilegio di vedere alcune rare fotografie ottenute da aerei da ricognizione in volo sopra le regioni dell'Illinois e del Kentucky — fotografie che mostrano come non vi sia niente di vivo in quegli sfortunati Stati. Nessun filo di fumo saliva dai comignoli, né bambini o adulti si muovevano intorno alle case e alle fattorie, non vi era neppure un cane che lasciasse le sue tracce sulla liscia superficie di neve. Senza dubbio i soli americani sopravvissuti sono quelli che si sono segregati in un bastione sotterraneo, mentre gli spregevoli agenti nemici hanno in mano il resto del paese.»

«Sei un bugiardo, figlio di puttana, e lo sai!» urlò Gary in risposta alla voce melliflua.

«E ora più vicini a casa... Proprio qui alla Corte Federale, un ex fattore del Missouri, di nome Edward Evans, ha vinto oggi la sua causa lungamente disputata contro il Governo. Evans, il quale con migliaia di altri dovette evacuare in fretta dalla frontiera quando caddero le bombe, protestava perché il Governo non gli aveva concesso un indennizzo nemmeno approssimativamente adeguato per la sua terra. La fattoria di Evans è situata interamente entro la striscia di quindici chilometri ora denominata "Terra di Nessuno", e naturalmente perdette tutto, non essendogli stato concesso neppure di fare il raccolto. Una giuria federale d'accordo con lo sfortunato fattore gli ha assegnato venti dollari per acro in più di quanto il governo gli

aveva offerto. Ci si aspetta che seguano altri casi del genere.

«Le vetture tranviarie circolano nuovamente, dopo una lunga assenza dalle nostre strade, e devo dire che offrono una strana, sebbene piacevole vista. Gli autobus pubblici sono stati fra i primi a risentire della scarsità di olio e di benzina che ha portato alla proibizione dei viaggi di piacere e una drastica limitazione delle corse regolari.

«Gli impianti difensivi del paese sono stati gravemente danneggiati dall'insufficienza di mezzi di trasporto provocando un serio aumento di ritardi e assenteismo. Si è pensato allora di riattivare le linee tranviarie; fortunatamente le rotaie non erano state mai divelte. Diamo dunque il benvenuto al vecchio rumoroso *trolley* che ci permette di risparmiare benzina.

«Ed i pneumatici! Miei cari, pronunciate questa parola e subito resterete senza argomenti validi. Akron, nell'Ohio — se questa sfortunata città resiste ancora, sarà il numero uno nelle priorità quando passeremo finalmente il fiume.

«Una nota ottimistica nelle notizie odierne ci viene dal Ministero delle Poste. Per la prossima estate, dichiara il ministro, il prezzo di affrancatura di una lettera di prima classe sarà ribassato a circa 10 centesimi — forse anche meno, se potranno essere trovate altre vie per aumentare gli introiti postali. Vi è anche ragione di credere che i villaggi e le città più piccole — come pure i paesi rurali — potranno nuovamente ricevere posta ogni giorno invece che due o tre volte alla settimana come ora. Potete aspettarvelo prima della prossima estate. La perdita di libri, riviste, stampe, crea tuttora molti grattacapi al Ministero, naturalmente, e ci vorrà certo del tempo prima di poter ritornare alle condizioni normali. Sono sicuro che i miei ascoltatori accoglieranno con piacere le notizie che ho dato, perché sono indice dell'allargarsi di un punto della cinghia che ci ha strozzato al momento della guerra.»

«Oh, va' all'inferno!» Gary allungò rabbiosamente la mano per spegnere la radio.

Quella voce melliflua non faceva che raccontare bugie; bugie o propaganda del tipo più trasparente. Gary aveva visto troppo bene l'esercito tenere questa linea di condotta nel Sud-Est Asiatico per lasciarsi ingannare, aveva visto gli effetti dei dolci discorsi sugli sbalorditi nativi di fresco conquistati. Allora sembrava una cosa giusta, sembrava l'unica cosa da farsi per un nemico disfatto. Dovevano essere rieducati, bisognava insegnar loro la vera democrazia, e quale miglior modo di farlo se non dar loro pillole zuccherate di propaganda insieme alle notizie? E ora gli Stati Uniti riceve-

vano lo stesso trattamento dalle stesse mani: per lo meno i ventidue Stati ad Ovest dell'importantissimo fiume. Questi ventidue Stati erano sotto la legge marziale, senza dubbio. L'annunciatore della radio l'aveva inconsciamente confermato con le sue mielate parole ed il modo in cui dava le notizie; in una situazione del genere quello che diceva la radio e quello che veniva stampato erano soggetti a censura militare.

Lui viveva ancora, gironzolava ancora nella zona contaminata, e quindi era dichiarato dall'esercito agente nemico. Per quali ragioni veniva diffusa una notizia del genere? Volevano forse nascondere l'incapacità di riaccoglierlo, celare la paura che avevano di lui e degli altri come lui? Oppure era questa la base per qualche mossa futura, i passi preparatori per una ricostruzione quale aveva previsto il maestro, laggiù in Florida? L'avevano marchiato quale agente nemico per salvare le convenienze — per quando sarebbe venuto il momento di fare pulizia?

In un anno e mezzo, da quando si era svegliato in quella sporca camera d'albergo, non aveva incontrato neanche una persona che avrebbe potuto essere uno di quegli agenti, che avrebbe potuto veramente entrare nel paese per scopi bellici. Aveva visto solamente centinaia di persone comuni lottare per rimanere in vita... per prolungare la loro esistenza fino al giorno in cui il Governo sarebbe venuto al loro salvataggio. Naturalmente, i comignoli non fumavano, non più, non durante le ore del giorno a meno che non si volesse attirare estranei. Aveva avvertito la moglie di Hoffman di questa imprudenza e lei adesso cucinava soltanto di notte. E naturalmente non c'erano più tracce di cani sulla neve... i cani erano spariti molto prima che nascesse il cannibalismo. Ma vi *era* della gente dentro e attorno a molte case; poteva darsi che non corressero più all'aperto a guardare gli aeroplani sopra le loro teste, ma erano lì anche se il fotografo preferiva ignorarli. Ve n'erano a migliaia ancora vivi nella zona contaminata — e aspettavano... che cosa? Aspettavano di essere rieducati? Era questa la vera ragione per cui gli Stati occidentali dicevano che non esistevano più?

Avvicendamento di truppe... questa era bella! Le truppe venivano avvicendate mediante tradotte militari solamente se parecchie migliaia di uomini erano in linea; e perché dovevano esserne necessarie parecchie migliaia se soltanto un pugno di «agenti nemici» vagava libero al di là del fiume? I buoni cittadini che pagavano le tasse, e stringevano la cinta, credevano a tutto questo? Avevano dunque tutti perduto la capacità di pensare da soli?

Quello stupido zoticone di Harry era stato un agente nemico, perciò l'a-

vevano rapidamente fatto fuori. Harry non avrebbe avuto lo spirito di apprezzare lo scherzo, Harry avrebbe chiesto una ricompensa migliore per lo sforzo di attraversare il fiume aggrappato al cavo. Ma l'aveva attraversato, senza poi dare la parola d'ordine, e quelli l'avevano ammazzato prima che potesse lasciare l'acqua. O forse era stato un pesce volante a urtare uno dei cavi d'allarme accendendo il razzo luminoso, e poi qualcuno in tuta antiradiazione s'era fatto sulla riva e aveva respinto l'incauto pesce in acqua con una pedata. Ma naturalmente l'esercito non s'interessava di queste cose; la striscia di quindici chilometri della «Terra di Nessuno» s'incaricava di correggere le manchevolezze. Non esistevano civili per quindici chilometri dalla riva del fiume.

C'era però stata una cosa nelle notizie radiotrasmesse che aveva colpito la sua immaginazione: quei valorosi sconosciuti guerrieri che ancora vivevano nelle cantine del Pentagono.

Quello valeva la pena di essere accertato, la primavera prossima, quando avrebbe potuto nuovamente viaggiare.

Aveva pensato che i cavi intatti sotto il ponte significassero che le comunicazioni Est-Ovest erano ancora aperte, e adesso ne aveva una prova. I segnali che venivano ricevuti potevano o non potevano essere deboli — non c'era da credere alle menzognere parole dell'annunciatore al riguardo — ma segnali se ne ricevevano. Nei confronti dell'implicita dichiarazione di guerra ai sopravvissuti come lui, non restava senza significato il non aver menzionato l'esistenza di sopravvissuti a Washington — avrebbero dovuto essere definiti in modo diverso che «agenti nemici». I comandanti, evidentemente, avevano qualche motivo per considerarli «vivi», qualche motivo per non nominarli.

Gary decise che valeva la pena di accertare l'esistenza dei rifugi sotterranei. La primavera prossima.

Si raddrizzò svogliatamente e riaccese di nuovo la radio. Questa volta non sentiva un'ansia crescente a mano a mano che il quadrante s'illuminava; ormai gli pareva di essere divenuto insensibile, quasi indifferente a tutto mentre aspettava che l'apparecchio ri prendesse a parlare.

E parlò con una nuova voce sottile.

«Sì, ho detto che i canditi di Mamma Mahaffey sono ritornati! Buone notizie dunque per gli amatori di cose dolci — le li mitazioni governative sullo zucchero sono state soppresse e ancora una volta potrete procurarvi i deliziosi canditi prodotti dalle cucine di Mamma Mahaffey! Ascoltate, quali cose buone ha preparato per voi: trecce croccanti di noci e mandor-

le... caramelle alla crema... amaretti alla panna... il più completo assortimento di dolci casalinghi alla cioccolata! Non perdete tempo, assaggiateli oggi stesso, offrite alla vostra ragazza un tesoro che ricorderà a lungo! I canditi di Mamma Mahaffey, i migliori dell'Ovest! Un negozio di canditi di Mamma Mahaffey è certamente vicino a voi!

«Avete ascoltato l'ultimo comunicato di Judson May, il banditore dei canditi di Mamma Mahaffey. Il prossimo sarà trasmesso...»

Gary interruppe furiosamente la trasmissione, pronunciando le sue acri opinioni all'indirizzo di Judson May e di Mamma Mahaffey — che, in fondo, avrebbe avuto qualche difficoltà ad accoglierle, se mai ne avesse avuto vogiia... L'indice sul quadrante si fermò su un'altra untuosa voce maschile, ed egli girò ancora il bottone, fino a far scaturire sotto le sue dita un brano di musica. Non riconobbe la canzone, non aveva la più pallida idea di che cosa fosse, ma la musica gli piaceva. Si allungò sul pavimento ascoltandola.

Gli fece male.

Per ore la musica gli aveva inflitto una sofferenza mettendo in evidenza la sua abietta solitudine e riportandogli alla memoria il mondo che aveva perduto. Se ne stava alla finestra osservando i campi vuoti. Un cielo coperto da pesanti nubi aveva già da tempo oscurato la Luna, minacciando nuova neve. Periodicamente, durante la notte, si era strappato dalla radio per fare un frettoloso giro intorno agli edifici della fattoria, esplorando la solitudine in cerca di intrusi.

E a mano a mano che si faceva tardi, una dopo l'altra le stazioni cessavano le trasmissioni, e gli annunciatori invariabilmente gli auguravano graziosamente la buona notte. Passò dall'una all'altra stazione trasmittente nell'avido desiderio di trovarne una nuova che prendesse il posto di quella che taceva. Ogni volta sentiva una fitta di paura al cuore; e se non ci fossero state altre stazioni pronte a parlargli? e ogni volta si sintonizzava su un'altra. Il numero delle stazioni ancora in onda diminuiva con il progredire della notte, fino a quando non ne rimase che una sola, alla quale Gary si attaccò disperatamente, sperando che continuasse a trasmettere sino al mattino. Durante quelle lunghe ore aveva finito con l'accettare i frequenti annunci pubblicitari, ascoltando con nervosismo gli elogi di lozioni, medicine, specialità, di cartelle del prestito nazionale e gli inviti a raccogliere rottami di ferro, oppure i brevi e inutili radiogiornali, e le sciocche spiritosaggini dell'annunciatore. Ogni tanto ritornava la musica.

Alcune canzoni le conosceva e le ricordava dagli anni passati; altre le aveva cantate, o aveva cercato di cantarle, nei ritrovi pubblici e nelle sale di ristoro della Croce Rossa; altre ancora venivano da tempi molto lontani... dai giorni della guerra combattuta in Italia e in Francia da suo padre. Certe erano sicuramente altrettanto vecchie, ma lui non le aveva mai sentite prima, oppure non aveva prestato loro sufficiente attenzione per poterle adesso riconoscere. Di alcune sapeva di certo che erano nuove, nuove di zecca. Le canzoni cantate da uomini lo seccavano, ma le ascoltava lo stesso, perché un anno e mezzo di silenzio è molto lungo. Quelle cantate da donne lo colpivano più profondamente: le modulazioni di quelle voci femminili gli ricordavano quanto fosse disperatamente solo.

Si mise a parlare ad alta voce, senza alcuna precauzione. Aveva cominciato a farlo nel Vietnam qualche anno prima ed il marchio della solitudine gli era rimasto. Non gli importava. Non si era curato di rinunciare all'abitudine quando era venuto alla fattoria, sebbene spesso i bambini di Hoffman lo guardassero sbalorditi. Avrebbero imparato anche loro diventando grandi... se fossero divenuti grandi. Così parlava alle donne che cantavano per lui; a seconda di quel che cantavano egli rispondeva; e di tanto in tanto gettava qualche parola amara all'annunciatore, disgustato dalle sciocchezze che diceva.

L'avevano radiato dal suo mondo. Adesso lo sapeva in maniera definitiva.

Era solo, solo con se stesso, con i propri ricordi e con persone sconosciute che si muovevano intorno a lui come ombre dalle quali doveva difendersi o morire.

Non c'era nessun essere della cui vita egli potesse curarsi, nessuna cosa vivente di cui fidarsi, mangiare insieme, dormire accanto. Lei era nuovamente tornata...

Fece schioccare le dita, stupendosi del loro suono.

Irma. Quello era stato il suo nome... Irma tal dei tali. La diciannovenne che, quando le bombe erano cadute, si trovava con la sua classe in gita d'istruzione. Irma che era felice di poter saccheggiare le gioiellerie; e l'aveva trovata per il rumore cristallino di un vetro rotto. Era difficile adesso ricordarsi com'era; giovane sì, ma non piccola, una donna fatta. Dimostrava sedici anni, ma c'era in lei tanto di una donna. Ricordava i suoi occhi azzurri come li aveva visti allorché l'aveva incontrata per la prima volta... quella notte quando l'aveva inchiodata sulla strada piantandole la luce in faccia. I suoi capelli? Aveva la vaga impressione che fossero castani. Gli si era

stretta addosso la mattina successiva nell'albergo, la mattina in cui aveva creduto che lui se ne fosse andato e le sue lagrime gli avevano bagnato il petto nudo. Era Irma.

Avevano mangiato insieme seduti sul marciapiede davanti ad una drogheria abbandonata, o su un letto d'albergo, o dietro un volante d'automobile. Mangiato e fatto l'amore e vissuto insieme per molti giorni prima ch'egli si rendesse conto che il mondo era perduto. L'aveva accompagnato a cercare le armi, ia sua prima automobile, avevano accantonato insieme la prima riserva di rifornimenti per i giorni di fame che immaginava sarebbero venuti prima che potesse rientrare nell'esercito. Giorni! Irma gli aveva fatto buona compagnia, fino al momento in cui si era allontanata, davanti al ponte.

Era stata una dannata sciocchezza. Avrebbero dovuto stare insieme. Irma era una ragazza graziosa, doveva essere ancora graziosissima... se era viva. Adesso avrebbe avuto ventun anni, secondo i suoi calcoli. Una bella età.

E dopo Irma?

La macilenta contadina che era venuta loro incontro sulle colline del Tennessee. Sally. Nessun altro nome, solo Sally, che sapeva essere carina con tutti e due ma preferiva Oliver, il maestro di scuola. Si domandò di sfuggita se lui avesse avuto un figlio; o era stato Oliver? Ricordava ben poco di Sally; era una donna come tante altre con cui aveva vissuto per un certo periodo di tempo senza lasciare alcun ricordo profondo. Anche la ragazza di New Orleans che era stata con lui per un paio di settimane dopo che aveva lasciato Sally.

Tre. In un anno e mezzo. Un po' poco, in verità, per un uomo cui piaceva attaccare sulle pareti della caserma le fotografie delle sue innumerevoli conquiste.

Il mondo era finito. Guardava attraverso i vetri quella vasta solitudine, domandandosi se sarebbe mai più ritornato a vivere. Alle sue spalle una donna invisibile cantava sommessamente.

Cantava per un altro mondo al di là di quel vuoto, perché questo era invece finito, popolato soltanto dai dritti e dai morti; cantava per un mondo che esisteva per tutti ma che a lui era severamente proibito. Pronunciava le parole e diffondeva la melodia come se nulla fosse mai successo, come se il suo canto — e gli annunci commerciali che l'avrebbero seguito — fosse tutto ciò che importava.

Anche questo gli bruciava.

L'accettazione della propaganda e dei notiziari che dicevano che solo *lo-*

ro ancora vivevano, che tutti gli altri erano morti. La volontà di credere che solo *loro* erano sicuri e sani mentre all'Est del fiume non c'era altro che morte certa e agenti nemici che ne percorrevano i territori. Per quanto tempo la gente avrebbe creduto senza fare domande? Nessuno fra essi si era soffermato a pensare che *qualcuno* potesse ancora essere vivo... che *qualcuno* stesse ascoltando le loro trasmissioni riconoscendone la falsità? Nessuno aveva mai pensato, fra essi, che i loro programmi avrebbero potuto essere ascoltati da gente che aveva già appartenuto al loro mondo, e che ne sarebbe stata ferita?

E se avesse avuto un telefono? Supponendo che per un qualsiasi strano caso avesse avuto un telefono, o avesse potuto collegarsi alla radio e stabilire la comunicazione con la stazione trasmittente per chiedere una canzone, per esempio. La gente l'aveva sempre fatto.

«Che cosa?» avrebbe chiesto l'annunciatore sorpreso.

«Ho detto,» avrebbe ripetuto Gary, «che sto chiamando dal Wisconsin, e desidero che suoniate una canzone.»

«Ma non può!» gli avrebbe risposto l'uomo, incredulo: «Non c'è vita nel Wisconsin.»

«C'è, e non creda a quello che le dicono. Che ne pensa di suonare per me *Clementine*? o forse *Cruising Down the River*? Mi farebbe piacere.»

«Non posso, mi sente? Rifiuto. Lei è morto, Judson May ha detto che lei è morto.»

«Al diavolo Judson May! Vuole suonarmi la canzone, sì o no?»

«Questo è un trucco! Non c'è nessuno vivo dall'altra parte del fiume. Sta tentando di imbrogliarmi!» E avrebbe appeso il ricevitore con ira. O improvvisa paura.

Se la cosa fosse giunta all'orecchio di qualche funzionario dell'ufficio di sicurezza questi avrebbe immediatamente preso contatto con la stazione, e forse inviato un ispettore. Sarebbe stato un episodio poco piacevole e avrebbe ordinato all'annunciatore di non riferire niente al pubblico. Avrebbe potuto sconvolgere i cittadini. Ci sono cose che questi non devono conoscere. Col favore delle tenebre un subdolo agente nemico doveva avere attraversato di nascosto il fiume riuscendo a raggiungere un telefono. Naturalmente era un fatto deplorevole che non doveva più ripetersi. Le sentinelle in servizio avrebbero dovuto abbattere l'individuo prima che riuscisse a uscire dall'acqua. Tutto tranquillo. Tutto sicuro e perfetto a occidente della linea della quarantena.

Se ne stava col dorso appoggiato al granaio, guardando giù per il pascolo in declivio verso il ruscello lontano. La vecchia pipa che gli aveva dato il fattore era spenta, ma continuava a tenersela in bocca assaporando il suo gusto stantìo.

L'alba era sgradevolmente fredda; la luce filtrava attraverso la pesante coltre di nuvole, rivelandosi solo come un debole chiarore vicino all'orizzonte orientale, accrescendo gradualmente la visibilità sui campi gelati. Gary osservò i segni rivelatori di quanto era avvenuto nella notte; lo straniero aveva lasciato una lunga traccia salendo per il pendio a causa dei numerosi giri fatti per evitare il filo d'allarme. La pista giungeva sino al fianco del granaio. Sino al punto in cui aveva atteso l'uomo. C'erano parecchie macchie di sangue coagulato, nero nella debole luce del nuovo giorno. Il caporale vedeva le impronte dei propri passi, profondamente segnate nel tratto percorso con il pesante corpo sulle spalle giù per il pendìo fino al ruscello ghiacciato, e le tracce leggere e spaziate che aveva impresso nella corsa di ritorno.

Ma quando era giunto alla fattoria la ragazza che cantava alla radio se n'era andata.

Qualche istante dopo che l'ultima stazione aveva cessato di trasmettere, lui aveva ripreso a girare freneticamente il sintonizzatore alla vana ricerca di un'altra voce, un altro po' di musica. Non ce n'era più. Una doppia solitudine era discesa allora su di lui, e il disagio s'era fatto intollerabile. Aveva chiuso la radio e il silenzio della stanza l'opprimeva per il terribile vuoto seguito all'aver ritrovato nuovi compagni. Indossato il cappotto che gli era stato prestato, e raccolto il fucile, aveva lasciato la casa per fare un altro giro di ronda intorno agli edifici, seguendo un grande arco lungo i campi vicini, attento a orme recenti che si dirigessero verso la casa. Alla fine era giunto all'irregolare cammino tracciato dall'ultimo visitatore notturno e l'aveva seguito fino al granaio.

Era ancora fermo lì, freddo e scoraggiato.

Prima o poi, da laggiù, attraverso quelle distese nevose, sarebbe venuto l'esercito conquistatore da oltre il Mississippi, a spazzar via i vagabondi e a gettare le basi per la ricostruzione di una nazione semidistrutta. Hoffman e sua moglie, il ragazzo e Sandy: tutti vagabondi, che bloccavano il loro cammino. Tutti e quattro, quattro «agenti nemici» che correvano ad applaudire il ritorno delle truppe con cordiali grida di benvenuto. Che trauma avrebbero ricevuto!

L'ipotesi di Oliver di un aiuto sanitario era poco meno di un sogno sva-

nito... cosa aveva detto? «Tutto dipende dalle decisioni che avranno preso i generaloni e dal progresso della medicina il giorno in cui saranno riaperti i ponti. Se i vagabondi potranno essere bonificati e curati con qualche metodo rivoluzionario... allora bene, benvenuti di ritorno negli Stati Uniti!» Naturalmente «le pattuglie raccoglieranno dei campioni e li esamineranno per stabilire il pericolo di contaminazione; quando i risultati delle prove non riveleranno più la possibilità di contagio, la crisi sarà superata; allora resterà soltanto da eliminare gli sbandati.»

Un sogno infranto da un risveglio brutale per molta gente; gente come gli Hoffman rimasti legati alla fattoria con le loro poche proprietà in attesa del giorno della liberazione. Non desiderava essere lì quando quel giorno sarebbe venuto. Non desiderava vedere l'espressione atterrita ritornare sul volto di Sandy. E adesso era convinto che quel giorno stava avvicinandosi, quel giorno fatale... Judson May non l'aveva detto chiaramente nel suo comunicato, ma non era difficile capirlo. Judson May ripeteva pappagallescamente le parole e gli schemi che gli avevano messo in bocca i generaloni. I generaloni e il lacrimevole stato della medicina non avevano lasciato posto nei loro progetti di ricostruzione per i vagabondi sopravvissuti; un buon numero di «agenti nemici» avrebbe dovuto essere eliminato prima che Akron, nell'Ohio, potesse essere ricostruita...

Desiderava essere mille chilometri lontano da Sandy quando quel giorno sarebbe arrivato. Sandy non avrebbe avuto diciannove anni che tra sette od otto anni.

Con un sussulto si scosse; vide che stava cadendo la neve. Il chiarore a Oriente era sparito, diffuso dalle nubi, ed il giorno era spuntato sui campi. Arrivò fino all'angolo del granaio e guardò indietro verso la casa, guardò l'annerito camino dal quale si levava un sottile filo di fumo. La moglie di Hoffman stava cucinando la colazione prima di soffocare il fuoco per tutto il giorno. Non c'era comunque di che preoccuparsi ora, non con la neve. Una neve discretamente fitta avrebbe dissimulato il fumo fino a una ragionevole distanza.

Aveva fame e si diresse verso casa gettando un'ultima occhiata dietro di sé per assicurarsi che la traccia del predone stesse scomparendo. Sandy avrebbe potuto andare fino al granaio, e non gli sarebbe piaciuto che la vedesse.

Giunta la primavera, si promise ad alta voce, al *primo* segno della primavera, sarebbe partito per dare un'occhiata agli eroi che si celavano nelle cantine di Washington. Al diavolo quella nevicata.

X

Cielo azzurro d'estate; calda, odorosa, pacifica e riposante estate dell'Ohio. Riteneva di trovarsi nell'Ohio — qualcuno aveva strappato i cartelli stradali probabilmente per far fuoco nel precedente inverno. Per abitudine preferiva evitare le città. Non importava; se gli piaceva pensare di trovarsi nell'Ohio, bene, vi si trovava. Giaceva supino nell'alta erba, non falciata, guardando le nubi informi scorrere in alto. Una formica stava esplorando la pelle della sua mano, ma Gary era troppo contento per cacciarla via. Il cielo, le nuvole vaganti e l'odore dell'erba...

Veramente aveva desiderato di essere lì più presto, aveva desiderato trovarsi più vicino a Washington per quell'epoca. Prendere congedo da Sandy e dai suoi genitori era stata una faccenda difficile; l'avevano trattenuto a lungo dopo la data fissata per la sua partenza, a lungo dopo il giorno nel quale i suoi occhi avevano cominciato a frugare il lontano orizzonte in ansiosa ricerca. Finalmente l'avevano lasciato andare facendogli però promettere che sarebbe stato di ritorno al principio dell'autunno.

Gary osservò le pigre nuvole nell'azzurro; dubitava molto di riuscire a mantenere la promessa.

Gli sarebbe piaciuto ritornare forse dopo otto, dieci anni — se gli fosse stato possibile — per vedere Sandy. Avrebbe avuto un significato tornare indietro; ma ritornare prima di allora, così presto come l'inverno seguente, no. Il prossimo inverno desiderava usare un po' di buon senso e riaffacciarsi alla costa del Golfo, forse ancora a quella baracca di pescatori sull'acqua dove lo attendeva sempre un invito. E dopo sarebbe andato tanto lontano in Florida quanto gli sarebbe riuscito. Lì non sarebbe gelato, a meno che il tempo non gli giocasse qualche tiro, né sarebbe morto di fame almeno fin tanto che nel mare avessero continuato a nuotare i pesci.

L'Ohio era delizioso nella calda oziosa estate... così delizioso e confortevole che non provò nessun senso di allarme quando sentì in lontananza il rumore di una sparatoria. Giacque tranquillo, ascoltando; a giudicare dal numero di fucili impegnati doveva trattarsi di un forte gruppo di gente e comunque erano lontani per coinvolgerlo.

La risposta di una mitragliatrice lo fece balzare in piedi.

Mitragliatrici? Mitragliatrici significano soldati, a meno che una banda di predoni non fosse giunta in possesso di un'arma simile. A parte questa eventualità, soldati significava...

Correva leggermente e rapidamente verso il luogo della sparatoria. Soldati così lontano dal Mississippi poteva significare che il processo di eliminazione era cominciato, che il fiume era stato attraversato e che i generaloni stavano ripulendo il paese dagli «agenti nemici» e dai superstiti contaminati. Gary saltò un traballante recinto di filo spinato e attraversò il campo. Mentre correva si rese conto che stava pregando — non un qualunque tipo di creatore nel quale avesse mai creduto, ma pregando nel suo più colorito, espressivo e violento linguggio — che così non fosse, che gli Stati occidentali non si fossero mossi per reclamare la terra bombardata. Quella terra era aspra, affamata e terribile, ma improvvisamente si accorse che egli non avrebbe voluto perderla, non avrebbe voluto darla in cambio di ciò che *essi* offrivano. L'aveva odiata, ma ora non voleva perderla; l'aveva spesso maledetta, come aveva maledetto il destino che l'aveva posto lì, ma ora lo trovava preferibile. Il resto della sua vita, disperata e affamata era meglio che trovarsi di fronte ai plotoni di esecuzione. Diavolo, aveva solo trent'anni... trenta e qualche cosa. Non voleva morire!

Gary si gettò a terra dietro una protuberanza del terreno e avanzò centimetro per centimetro verso la sommità erbosa. La fucileria risuonava forte nelle sue orecchie. Si fermò proprio sotto la cima, pronto a scattare e a ritirarsi di corsa; poi spinse innanzi il suo fucile per spartire l'erba che gli impediva la vista. Si irrigidì.

Una sconnessa strada asfaltata serpeggiava lungo il fondo della vallata ed a meno di mezzo chilometro di distanza si distin guevano nientemeno che due piccoli autocarri che la occupavano. Due autocarri! Con crescente eccitazione scivolò avanti per vedere meglio. Due autocarri militari verniciati in verde che assomigliavano al furgone postale corrazzato che aveva usato l'anno precedente; due autocarri, bloccati e assediati sulla strada solitaria. Cercò di scoprire perché si erano fermati. Uno di essi era parzialmente affondato nella cunetta della strada, e da quella distanza sembrava che uno dei suoi copertoni fosse scoppiato, mettendolo in difficoltà. Il secondo si era arrestato pochi metri più avanti. Gary studiò la scena. Un fuoco di fucileria proveniva dalle cabine di entrambi i veicoli, sforacchiando le erbe alte lungo la più vicina cunetta e frugando il terreno dietro di essa.

Dopo un momento individuò la mitragliatrice. Crepitava attraverso un piccolo finestrino spezzato sul lato posteriore dell'autocarro immobilizzato. Scosse un corpo giacente sulla strada.

Camion dell'esercito, con il naso puntato ad Ovest, verso il lontano Mississippi.

Istantaneamente abbozzò un piano di azione. Sollevandosi a metà corse per parecchi metri giù per la collina, verso la battaglia che infuriava e si gettò nuovamente nell'erba protettrice — aspettò per lunghi secondi prima di risollevarsi e correre nuovamente, seguendo un cammino a zig-zag giù per il pendio. Mentre s'avvicinava con balzi affrettati ma cauti agli autocarri bloccati si rese conto che era visibile dalla strada, si rese conto che non poteva non essere stato visto, sebbene nessun colpo fosse stato ancora indirizzato contro di lui. A mano a mano che si trovava più vicino percorreva distanze più brevi prima di gettarsi nuovamente a terra, e sollevava la testa per una rapida occhiata esplorativa prima di compiere un altro balzo. Il suo metodo di avvicinamento doveva essere chiaro per gli uomini negli autocarri, doveva essere loro familiare.

Infine, individuò cinque uomini sul terreno davanti a lui, abbastanza ben nascosti rispetto alla strada, ma in una posizione perfettamente esposta alla sua vista. Quattro dei cinque stavano sparando verso la strada; il quinto giaceva immobile.

Quando si trovò a portata di tiro si appiattì contro il terreno e aperse contro di loro un fuoco micidiale.

Esterrefatti si volsero a guardarlo, sollevandosi a metà per l'improvviso spavento. Gary sparò ancora ed un uomo cadde. La fucileria alle loro spalle aumentò bruscamente, e i tre superstiti si agitarono smarriti, rendendosi conto di essere in trappola. Bruscamente i tre rinunciarono a ogni copertura e si misero a correre, cercando di allontanarsi lungo la cunetta. Gary si sollevò sulle ginocchia e sparò un ultimo colpo prima di gettarsi ancora a terra. La mitragliatrice lasciò partire una raffica appena i tre si trovarono nel suo campo di tiro, poi tutto divenne calmo.

Gary poté quasi sentire il pesante silenzio.

Senza muoversi, gridò: «Cessate il fuoco!»

Qualcuno nel camion gli rispose. «Avanza con le mani in alto.»

Lentissimamente si levò in piedi, le mani in alto, sempre tenendo stretto il fucile tra i due pugni. Cautamente avanzò attraverso il prato sino a fermarsi sul margine della strada, osservando i due uomini nella cabina più vicina.

«Metti giù il fucile.»

Gary esitò. «Solo quando mi coprirete le spalle; non ho voglia di prendermi una fucilata nella schiena.»

«Hai le spalle sicure. Mettilo giù, presto!»

Lo posò adagiandolo sul cemento della strada.

«Benissimo, chi sei?»

«Caporale Russell Gary; ero con al Quinta a Chicago.»

Una testa coperta da un elmetto apparve al finestrino della cabina. L'elmetto portava davanti una striscia bianca. Gary aggiunse meccanicamente: «Signore.»

«Hai un mezzo di identificazione, caporale?» domandò l'ufficiale sospettosamente.

«Sissignore.» Frugò sotto gli abiti e tirò fuori le due piastrine attaccate ad una catenella.

Il tenente lo guardò fisso, poi ancora si rivolse all'uomo. «Bene, forse è il caso di dirti grazie! Ci hai certamente aiutato ad uscire da una trappola.» Fece una pausa. «Sei solo?»

«Sissignore.» Gary dette un'occhiata alla strada e ai corpi sparsi. «Eccettuati i morti.»

Ci fu un momento di silenzio mentre l'ufficiale cercava le parole. Gary l'osservava, e osservava il secondo volto che appariva dietro le sue spalle.

Il secondo volto suggerì: «Gli domandi di Chicago, tenente.»

«Bombardamento atomico,» rispose Gary senza aspettare che l'altro ripetesse la domanda. «Centinaia di bombe atomiche. La città adesso non è che una montagna di ceneri.»

«Come sei scampato?» fu l'immediata replica.

«Non mi trovavo lì, signore. Ero in un giro di reclutamento nella parte meridionale dello Stato.» Pensò di dire di più volontariamente: «Tutto questo dannato paese è liquidato signore. Bombe atomiche ed epidemia dovunque. Non possono essere rimaste vive più di duemila persone.»

«Tante? Ne sei certo?»

«Sissignore. Ho percorso tutto il territorio fra Chicago e la Florida negli ultimi due anni, su e giù. Ce n'erano molti di più il primo anno, ma come vi ho detto ne sono rimaste solo poche migliaia questa estate, signor tenente.»

«Beh, che sia dannato. Avevano detto...»

«Che cosa, signore?»

«Un buon lavoro, caporale, un buon lavoro. Non potremo mai ringraziarvi abbastanza. Adesso dobbiamo riparare quella gomma e muoverci.»

«Signore.»

«Che cosa vuoi?»

«Speravo che poteste prendermi con voi.»

«Non pensarlo neppure,» esclamò il tenente. «Sei contaminato. È stato

per questo che hai aperto il fuoco contro il nemico? Io ti elogio, caporale, ma non posso fare di più.»

Gary l'osservò, con un'espressione d'intensa delusione sul volto barbuto. «Non posso...? Ma signore, io...»

«No!»

Gary mosse i piedi come se stesse per allontanarsi, ma poi si voltò indietro ancora una volta. «Dica, tenente, può darmi qualcosa da mangiare?»

«Non abbiamo riserve, caporale. Le nostre provviste dureranno appena per il viaggio. E adesso lascia la strada, per favore. Dobbiamo cambiare la gomma.»

Premurosamente egli disse: «Posso farlo io per voi, signore. Se potete darmi qualcosa da mangiare». Attese un istante, poi aggiunse: «La prego, tenente; il cibo è scarso».

L'ufficiale l'esaminò, considerando il suo corpo emaciato e gli abiti a brandelli. Si voltò per scambiare un'occhiata con l'altro uomo dell'autocarro e quindi si volse nuovamente a Gary. Si sforzava di mantenere il volto impassibile.

«Sta bene, caporale. Noi stessi non abbiamo gran che, ma temo che tu ne abbia molto più bisogno di noi. E ora, la gomma.»

«Sissignore.» Avanzò. «Datemi il *crick*.»

«Fermati lì! non ti avvicinare all'autocarro, uomo, sei contaminato. Non abbiamo addosso le tute. Ti getteremo il *crick* dove ti trovi.»

«Tute?» ripeté Gary, senza capire.

«Tute anti-radiazioni; dovremmo indossarle in questo maledetto posto. E ora, forza con la gomma...»

«Sissignore!» Gary si portò davanti all'autocarro e osservò la gomma avariata. Quel pneumatico non avrebbe più potuto servire. «Stia bene in guardia, tenente. Non mi piacerebbe che qualcuno mi tirasse una fucilata.» Spinse il *crick* sotto l'assale anteriore e cominciò a manovrarlo. La ruota si sollevò lentamente.

Gary era di buon umore, ma stava molto attento a non lasciarlo trasparire. *Questi*, disse a se stesso con amara ironia, questi erano alcuni degli eroi sopravvissuti rintanandosi nelle cantine orientali. L'abile sistema con il quale li aveva costretti a rivelare la loro ignoranza del mondo distrutto attraverso cui passavano indicava quanto poco conoscessero dei pericolosi abitanti di quel mondo. Si fidavano ancora di un altro uomo. Dunque, provenivano da una qualche località protetta dell'Est, e si dirigevano verso qualche punto sul Mississippi. O *attraverso* il Mississippi. Quest'ultimo

pensiero lo colpì, irrigidendo le sue dita.

La loro destinazione era dall'altra parte del fiume! Due autocarri, ognuno contenente tre uomini, se la sua valutazione era esatta; due autocarri e sei uomini diretti verso la linea della quarantena, con i rifornimenti e le tute anti-radiazioni per proteggersi mentre passavano attraverso il territorio contaminato... Cercando di celare la sua eccitazione tirò fuori la ruota dal mozzo, e lo sostituì con quella di ricambio. Svitando il cappuccio della valvola lo capovolse e lo spinse contro di essa mentre levava il *crick* da sotto il veicolo. Ci fu un lieve fischio di aria compressa.

Si alzò. «Vuole indietro il *crick*, tenente?»

L'uomo esitò, colpito da una nuova preoccupazione. Non aveva considerato quella circostanza prima di permettere a Gary di lavorare alla ruota, e adesso non era ben sicuro se permettendogli di maneggiarlo avesse in qualche modo contaminato l'attrezzo. Il suo volto riflesse l'incertezza, e maledì se stesso per la sua scarsa lungimiranza. Infine ordinò: «Mettilo lì dietro... e adesso spicciamoci».

«Sissignore.» Gary girò intorno fino alla parte posteriore dell'autocarro e vi trovò la porta aperta per lui. Dette un'occhiata all'oscurità dell'interno, e si trovò con il naso sulla canna della mitragliatrice. Il mitragliere stava seduto su una cassa d'imballaggio osservandolo, con una sigaretta che gli penzolava dalle labbra. L'autocarro era carico di altre casse di legno simili. Gary annusò il fumo della sigaretta.

«Buttalo dentro,» disse il mitragliere brevemente.

«Sta bene, ragazzo.» Gary lasciò cadere il *crick* sulla cassa più vicina e si allontanò, con gli occhi sulla sigaretta. Il mitragliere si allungò e chiuse la porta.

«Ben fatto, caporale,» fece il tenente. «Citerò tutto questo nel mio rapporto. Siete stato di grande utilità all'attuale Governo.»

«Grazie, signore.» La faccia di Gary era senza espressione. «Il cibo, tenente?»

«Ah, sì.» Spinse fuori due scatole di razioni. «Mi dispiace di non potertene dare di più, ma non ne abbiamo molte. Dove siamo esattamente, lo sai?» Si guardò attorno come se cercasse qualche cartello stradale.

«Grazie, signore. Questo è l'Ohio; molto vicino alla frontiera con l'Indiana. E, tenente, non vi consiglierei di fermarvi in una delle tante città la notte... ci sono probabilmente delle bande. Tagliate per l'aperta campagna.»

«Grazie, caporale. Ci è già stato dato un simile avviso di prudenza. E ora

non raccogliere la tua arma prima che siamo fuori portata.» Avviò il motore ingranando la marcia indietro, e portò di nuovo l'autocarro sulla strada. Con un impaziente colpo di tromba segnalò all'altro autocarro che era tempo di muoversi. «Addio, e buona fortuna.»

I due veicoli si allontanarono.

Gary li osservò andare. «Statevi bene, sporchi figli di troia.» Il mitragliere del camion di retroguardia gettò un pacchetto di sigarette attraverso il finestrino rotto. Gary si chinò a raccogliere le razioni e si volse a riprendere il fucile. Quando si risollevò nuovamente gli autocarri in rapida corsa erano alquanto distanti. Camminò lungo la massicciata, raccolse le sigarette e le nascose in una tasca interna.

Quando i veicoli scomparvero alla vista abbandonò rapidamente la strada e prese attraverso i campi, per seguirli. Se aveva fatto bene i suoi calcoli su quella gomma che si sgonfiava, avrebbe dovuto raggiungere il convoglio quando si sarebbe fermato per la notte.

Gli autocarri erano parcheggiati l'uno contro l'altro in una piccola macchia di alberi. Questo significava che un mitragliere sedeva in ogni cabina tenendo d'occhio tre direzioni di avvicinamento. Gary studiò la situazione. Si erano fermati per la notte in un piccolo spiazzo costruito a fianco della strada a cura del Dipartimento delle Comunicazioni, originariamente un parcheggio predisposto per i turisti. Una strada ricoperta di ghiaia deviava dalla strada principale e attraversava un gruppo di alberi verdi; c'erano due o tre tavolini da *picnic* che qualcuno doveva aver dimenticato nelle sue ricerche di legna da bruciare, una fontanella per dissetarsi probabilmente alimentata da una sorgente di acqua fresca, ed un paio di bidoni arrugginiti per i rifiuti. La strada ghiaiosa offriva spazio per mezza dozzina di automobili sotto l'ombra dei rami prima di completare il suo arco tornando sull'autostrada. I camion non erano che masse informi nella notte; Gary non li avrebbe scorti se avesse camminato lungo la strada asfaltata.

Il caporale aspettò tra i cespugli nell'estremità più lontana della macchia, domandandosi come avrebbe preso il convoglio.

Erano pivellini — gli avevano permesso di venire così vicino senza avvistarlo — ma capiva che non erano tanto pivelli da permettergli di avanzare fino agli autocarri. Era rimasto steso all'estremità della macchia per due ore, osservando e attendendo, e ancora non aveva un piano di azione. Ogni cabina conteneva un uomo (si erano traditi presto e più volte quando avevano acceso le sigarette). Il chiarore dei fiammiferi non aveva rivelato

altre facce dietro alle loro, e sebbene non potesse esserne certo, credeva di distinguere le forme di uomini giacenti sul terreno acconto ai camion. Doveva esserci un uomo nella parte posteriore di ogni veicolo, allungato sulle casse. Forse. Con ciò ne restavano solo due sul terreno.

Era ancora lì che aspettava pazientemente da un tempo indefinito, quando un rumore da uno dei veicoli lo mise in allarme.

La sentinella di uno degli autocarri sporse la testa dal finestrino e chiamò qualcuno dell'altro veicolo. Sebbene parlasse a bassa voce le parole lo raggiunsero abbastanza chiaramente.

«Ehi, Jackson!»

«Che c'è?» Una seconda testa apparve dall'opposta cabina.

«Che ora è? Il mio maledetto orologio si è fermato.»

«Quasi mezzanotte.»

«Siamo abbastanza vicini; sveglia questi ragazzi e cambiamo il turno.»

«Sono pronto; mi ero mezzo addormentato.»

Ci fu un rumore confuso nell'interno del più vicino camion, e voci assonnate nell'altro. Gary scivolò più vicino. Le sentinelle cambiarono posto nei sedili dell'autocarro con movimenti rumorosi svegliando una delle figure sul terreno. L'uomo spinse la testa fuori dal riparo dell'autocarro e parlò duramente.

«Che sta succedendo qui sopra?»

«Mezzanotte, tenente. Cambio della guardia.»

«Fatelo un po' più adagio.»

«Sissignore.»

L'ufficiale si rimise giù, muovendosi come se stesse cercando il punto esatto dove aveva dormito fino allora, poi bruscamente rotolò fuori dall'ombra del veicolo. Si alzò.

«Faccio due passi. Tenete gli occhi aperti.»

«Sissignore.»

Il tenente camminò verso il punto in cui giaceva Gary, brancolando nei suoi abiti. Gary si appiattì contro il terreno e lasciò che si avvicinasse, attendendo fino a che l'uomo non si arrestò accanto a un albero. Allora si sollevò in silenzio, e dolcemente, quando le mani dell'ufficiale furono occupate, lo strangolò.

Lasciò passare qualche minuto, poi attraversò lo spiazzo, e scivolò sotto il veicolo pronto ad aprire il fuoco se qualcuno l'avesse interrogato. Si affondò nell'erba, sospirò e rimase immobile. Sopra di lui la sentinella montata di fresco strofinò un fiammifero sullo sportello per accendere una siga-

retta. Gary si strinse la pistola automatica del tenente sotto la camicia e lasciò che il tempo passasse. Per prima cosa pensò poi a eliminare l'uomo che dormiva accanto a lui; così due erano fuori gioco.

Gli occorse un'altra mezz'ora per raggiungere la sentinella che sedeva dietro il volante, una noiosa mezz'ora per strisciare lungo il terreno sassoso senza far rumore, per appiattirsi contro la parete dell'autocarro sollevando il corpo verso il finestrino aperto. Teneva in mano un sasso. Quando fu in piedi e di poco dietro il finestrino lanciò la pietra al di là dell'autocarro e la sentì colpire il terreno, lontano. Stringendo nervosamente la canna della pistola automatica spinse il braccio sinistro entro il finestrino per prendere la sentinella alla nuca. Agguantò l'uomo prima che potesse cadere sul *clacson*, e abbassò lentamente e il suo corpo sul sedile. Non vi fu alcun rumore, nessun movimento vicino o nell'intorno dell'altro autocarro.

Lentamente e con grande attenzione aprì lo sportello per entrare. La sentinella di poco prima stava dormendo profondamente, e ben presto cessò per sempre di dormire. Restavano ormai solo i due uomini sull'altro autocarro.

Gli occorrevano informazioni, ne aveva estremo bisogno, se voleva passare il fiume vivo. Dopo aver considerato il problema, aprì all'improvviso lo sportello dell'autocarro, senza alcun tentativo di prudenza, e ne uscì per camminare verso l'altra cabina.

Una testa apparve davanti a lui. «Non far rumore, dannazione! Vuoi che ti salti addosso il tenente?»

Gary gli spianò la pistola automatica sulla faccia. «Vieni fuori da lì, piano e senza storie.»

La faccia lo guardò sgomenta nella notte, si ritrasse per dare un'occhiata all'arma. «Per...»

«Zitto e vieni fuori, subito!»

La sentinella si affrettò a uscire. «Non sparare!»

«Di' al tuo amico di venir fuori. Sbrigati.»

La sentinella batté sulla parete dell'autocarro e dopo un momento una seconda faccia apparve nello sportello aperto. «Che diavolo è...» s'interruppe, sbarrando gli occhi.

«Ora saprai che cosa succede,» rispose Gary. «Avanti, vieni fuori.» Fece mettere i due contro il fianco dell'autocarro fronteggiandoli a una certa distanza, obbligandoli a tenere le mani posate sulla testa, le dita intrecciate. «*Ora* comincerete a cantare dandomi tutte le informazioni che mi occorrono, o diverrete due carogne. Che cosa andavate a fare?»

«Io non so niente.»

«Voi sapete dove stavate andando,» li contraddisse Gary.

Ci fu un momento di silenziosa esitazione. I due si scambiarono degli sguardi.

Gary minacciò uno dei due con la pistola automatica.

«Dove?»

«C'è un ponte in un posto che si chiama Fort Madison, nello Iowa,» gli disse il soldato ostilmente. «Noi...»

Gary fece ruotare la pistola e lo colpì bruscamente con il calcio. L'uomo crollò sul terreno. Il suo compagno guardò con occhi sbarrati la forma inanimata.

«Il ponte a Fort Madison,» disse Gary dolcemente, «ha un buco nel mezzo largo un chilometro. Ora interrogherò te.» Si fece più vicino cacciando la canna dell'arma nella spina dorsale dell'uomo. «Dove eravate diretti?»

«Non era Fort Madison,» rispose l'altro impaurito. «È un ponte chiamato Catena delle Rocce, o un nome simile. È da qualche parte intorno a St. Louis. Ci stanno aspettando lì.»

«Chi?»

«Non lo so; davvero non so. Tutto l'esercito, credo. Dovevamo consegnare questi autocarri.»

«Perché? Che c'è dentro?»

«Dell'oro. Lingotti d'oro.»

«Stai mentendo!»

«Te lo giuro; non mento! Dài un'occhiata tu stesso, se non mi credi. Avevamo tre carichi di questo dannato oro. Abbiamo perso un camion, laggiù nelle montagne, da qualche parte.»

«Perduto?»

«Ci sono saltati addosso; come oggi. Il capitano stava in quell'autocarro.»

«Perché diavolo occorre quest'oro all'esercito?»

Gary considerò la situazione, osservando attentamente l'uomo. «Il Governo deve averne parecchio bisogno; sono partiti tre autocarri, eh? Voi, giovanotti, siete dei bei pivelli; mi meraviglio che siate arrivati fin qui. Come vanno le cose a Washington?»

Il soldato si voltò a metà per guardarlo. «Non siamo di Washington; veniamo da Fort Knox.»

«Fort...» Gary divenne immediatamente diffidente «E allora che diavolo

stavate facendo così lontani a nord?»

«Non lo so, amico, non sono stato io a scrivere gli ordini. Il tenente ha detto che dovevamo fare questa strada e seguire la statale n. 50. E stavamo facendo proprio questo.» E aggiunse a voce bassa: «Fino a che voi, agenti nemici, non ci avete aggredito».

Gary non raccolse l'osservazione. «E dopo che cosa succederà, quando consegnerete gli autocarri al ponte?»

«Bene, penso che attraverseremo il ponte e ci uniremo a loro.»

«Vuoi dire che voi potete?» Gary trattenne il respiro.

«Se non abbiamo contratto la pestilenza. Pensano che abbiamo portato le tute continuamente, ma il tenente ha detto che non avremmo dovuto farlo, se no qualcuno di voi nemi... fino a quando tipi come voi avrebbero ronzato intorno. Penso che ci sottoporranno ad un esame al ponte, e se risulteremo immuni potremo passare di là.» Gettò un'altra occhiata all'indietro verso Gary. «Per conto mio sono maledettamente felice che tu sia in buona salute. Non desidero prendere nessuna malattia. Sei stato veramente in giro dal momento del bombardamento?»

Gary annuì. «Ero a un trecento chilometri a Sud di Chicago, quando è successo.» Pensò a un'altra domanda. «E ora che cosa succederà? Con il tenente morto, intendo dire. Sì, perché è proprio morto.» Il soldato girò su se stesso per osservare l'altro autocarro, cercando i propri compagni. «Tutti eccettuato te e il tuo amico, che non è certo in condizioni di guidare. Adesso che cosa farete? *Voi*, intendo dire; chi ha letto gli ordini?»

Il soldato non rispose. Guardava la parete del camion a qualche centimetro davanti la sua faccia, e poi l'uomo ai suoi piedi. Pareva sfiduciato e non gli importava della domanda.

«Che sia dannato se lo so,» rispose infine. «Il tenente teneva la bocca chiusa, sempre; non ho idea di che cosa fare. E lui aveva addoso le carte; aveva preso anche quelle del capitano. Penso che l'unica cosa da fare sia arrivare fino al ponte e dir loro che tu... dire quello che è accaduto.»

«Puoi farlo da te?» insisté Gary. «Potete attraversare senza ufficiali? Conoscete la parola d'ordine o il segnale?»

«Non ce n'è, che io sappia; dobbiamo solo fermarci a metà del ponte e aspettare che raggiungano noi. Ti ho detto che ci stanno attendendo.»

Gary strinse le labbra, compiaciuto dalla semplicità del tutto. «Ce ne sono degli altri in viaggio? Altri autocarri dopo i vostri?»

Il soldato scosse la testa. «Non ancora, fino a quando non saremo arrivati noi. Se noi... voglio dire, se riesco a farcela, allora ne partiranno altri.»

«Sicuro? Questa strada non ne vedrà affatto.» Meditabondo si accarezzò le guance, rendendosi conto che avrebbe fatto bene a sbarbarsi ancora. «Perché diavolo non hanno inviato una colonna a proteggervi? Avrebbero dovuto sapere che cosa vi aspettava da questa parte del fiume.»

Gli rispose un'amara risata. «Caporale, *non c'erano* colonne da spedire. La maggioranza di noi è stata bloccata nei sotterranei ed è morta a causa dell'epidemia... o ha disertato. *Noi* abbiamo vissuto nei rifugi fino ad ora... e io scommetto che non ce ne sono vivi neanche altri cento. Diavolo, amico, avevamo molto più autocarri che uomini per farli camminare.» Si richiuse nel silenzio.

Gary si allontanò per dare un'occhiata alla zona intorno, attento a eventuali rumori o movimenti. Due autocarri, carichi di lingotti d'oro per un Governo mutilato all'Ovest del Mississippi; e se questi fossero arrivati sani e salvi, altri ne sarebbero partiti... ma questi due valevano molto più delle centinaia ancora a Fort Knox, specialmente se egli avesse potuto raggiungere l'altra riva grazie a loro. Venne a una rapida decisione.

«Penso,» disse lentamente, «che sarebbe meglio far proseguire il tenente; può dare una migliore impressione presentare il suo corpo, specie nell'eventualità di un interrogatorio. Lo troverai laggiù, fra gli alberi.»

Il soldato si guardò attorno con cautela.

Gary brandì la pistola automatica. «Vai a prenderlo!» Si allontanò di qualche passo dal veicolo per tenere l'uomo sotto mira. Il soldato attraversò la radura per cercare fra i cespugli, e rinvenne il corpo dell'ufficiale. Lo trascinò brontolando fino a caricarlo nella parte posteriore dell'autocarro, di traverso sulle casse di legno.

«Pronto a partire? Come stiamo a benzina?»

L'altro annuì. «Abbiamo fatto il pieno quando ci siamo fermati. Portiamo tutto il necessario.» Quindi aggiunse. «Un simpatico trucco, quello del pneumatico.»

Il secco ghigno di Gary andò perduto nell'oscurità. «Non hai visto ancora niente del resto. Come si sta a proposito di cibo e munizioni? Ce n'è in abbondanza in tutti e due gli autocarri?»

«Sì. In caso ci fossimo separati.»

«Se io mi arrangio con uno degli autocarri, tu puoi andar bene con l'altro?»

«Certo. Di', non stai pensando...?»

«Non ti preoccupare di quello che sto pensando. E sarebbe bene che mi raccontassi la verità perché ne dipende la tua vita. Io sto per andarmene

con questo qui. Cammina bene?»

«Tu non passerai mai...» S'interruppe e poi ricominciò. «A che scopo? Il tenente è lì.»

«Il tenente mi farà attraversare. E ora ascolta qualche buon consiglio, ragazzo; è la voce stessa di una vecchia esperienza. Ho vissuto due anni in questo dannato paese e se speri di vivere altrettanto devi tenere gli occhi e le orecchie aperte, e sparare per primo. Non tentare nessun trucco stupido come hai fatto questa notte... e se fossi in te mi dirigerei verso sud quest'autunno. Hai capito?»

«Ma non puoi andartene con l'autocarro! Ti seguirò sino al fiume e dirò...»

Gary avvicinò la sua faccia a quella dell'altro e rise. «Puoi seguirmi come ti pare, ma non dirai niente! Ragazzino, non sembra che tu abbia ancora capito la faccenda. *Ora* sei tu un agente nemico.» E bruscamente lo colpì con un rapido pesante destro.

Gary fece rotolare il suo corpo da parte, e quindi si avvicinò al secondo autocarro. Aperto il cofano strappò i fili di connessione del distributore e se li mise in tasca, poi, per soddisfare la sua eccitazione crescente, strappò i fili dalle candele e sfondò il carburatore. Tentò di strappare la cinghia del ventilatore, ma questa resistette alle sue dita. Facendo cadere il cofano, si chinò sotto l'autocarro e tirò fuori il morto che vi giaceva. Questo, del gruppo dei sei, era il più simile a lui di taglia e altezza. Lo spogliò dell'uniforme e, per un'improvvisa ispirazione, prese anche la catena e le piastrine di riconoscimento che l'uomo portava al collo.

Gary si portò accanto al corpo del tenente per esaminare il contenuto dell'autocarro che aveva scelto. C'erano tre tute antiradiazioni, la mitragliatrice, parecchie dozzine di casse di razioni, la riserva di benzina e gli effetti personali dei soldati. Soddisfatto, si sedette al volante.

Senza luci accese, il camion lasciò il parcheggio laterale e s'immise nuovamente sull'autostrada, in direzione Ovest.

Da qualche parte nell'Illinois Gary fermò il veicolo sull'autostrada deserta e ne uscì dopo aver smontato la mitragliatrice. Spostatosi ad una certa distanza dall'autocarro, si volse e lo investì con una sventagliata di colpi, sforacchiandolo come se fosse passato attraverso una vera battaglia. Si tolse i vestiti che indossava, gettò via le sue piastrine di riconoscimento, e s'infilò quelle che aveva rubato. Il suo nuovo nome, apprese, era Forrest Moskowitz. Lesse il numero di serie molte volte, sforzandosi di tenerlo a

mente. Soddisfatto indossò l'uniforme. I documenti portati dal capitano già comandante e poi dal tenente gli erano ormai familiari: come unico superstite doveva averli letti, se non altro per curiosità. Gary confidava di poter sostenere la sua nuova parte senza difficoltà. Restava l'unica probabilità negativa che qualcuno al ponte o nelle vicinanze avesse avuto dimestichezza con Fort Knox.

Rivestì il corpo del tenente di una tuta anti-radiazioni, ne prese una per sé e si avviò di nuovo.

L'autocarro si avvicinava al ponte della Catena delle Rocce.

Due anni... quasi due anni dal giorno del suo trentesimo compleanno, il giorno della sbornia colossale del tremendo disastro. Due anni dal risveglio in quell'albergo in rovina, con la polvere sul letto, ed i morti dovunque in città. Due anni da quando si muoveva in mezzo a gente viva senza alcuna preoccupazione del presente o del futuro. Due anni di vagabondaggio, in cui si era nascosto, aveva rubato e ucciso per mangiare e restare in vita, due anni trascorsi cacciando o essendo cacciato. Quanti morti stavano dietro di lui? Quante vite aveva spento per proteggere la sua o per ottenere quello che desiderava?

Non poteva ricordarne il numero.

Ma all'inferno tutto, all'inferno il ricordo della fame e del freddo agghiacciante. Davanti a lui c'era il ponte.

S'avvicinò lentamente e con precauzione girando per imboccare la campata, e cominciò il lungo cammino verso il centro del fiume, guidando l'autocarro a meno di venti chilometri all'ora. Improvvisamente una eccitazione mista a terrore gli strinse lo stomaco e per un breve istante ebbe voglia di tornare indietro, abbandonando il camion e la mèta ormai quasi raggiunta, per fuggire ancora nel paese relativamente sicuro che gli era già noto. Resistette alla tentazione e continuò ad *avanzate.* Esattamente sull'arbitraria linea divisoria, subito dopo quel punto invisibile nel quale la frontiera dell'Illinois toccava quella del Missouri, due carri armati lo aspettavano in mezzo alla strada, bloccando il passaggio con la loro mole.

Si spinse molto vicino, fissando le bocche dei loro cannoni. Lo eccitavano, senza minimamente spaventarlo, e nello stesso tempo facevano sorgere in lui un'emozione quasi completamente dimenticata. Stava davanti le loro bocche senza paura, *ora*, impunemente, e di nuovo ne ricavava quel peculiare senso amichevole delle armi fronteggianti un comune nemico. Quelli erano i *suoi* cannoni... o quasi. Uscì dall'autocarro e levò un braccio in se-

gno di saluto, ma non gli risposero. Gary si appoggiò contro il veicolo aspettando le loro mosse. Desiderava disperatamente fumare, ma la tuta glielo impediva.

Dopo un po' senti un'auto giungere a tutta velocità dall'altra parte del ponte. Si arrestò con stridore di copertoni esattamente al di là dei carri armati, e numerose figure ne uscirono impugnando goffamente armi portatili. Avanzarono attorno ai carri armati e gli si avvicinarono. Gary rimase immobile, con i nervi tesi, ma sforzandosi di nascondere ogni timore. Quando fu a non più di cinque metri di distanza, il gruppo si arrestò e il capo gli fece segno con un braccio. Gary obbedì allontanandosi dal camion fino ad appoggiarsi al parapetto del ponte, e attese.

I soldati in tuta si avvicinarono all'autocarro, spalancando le portiere posteriori per esaminare l'interno, e montando con le ginocchia sul piancito per frugarvi. Trovarono il corpo del tenente — con ovvia sorpresa — il carico prezioso, i rimasugli dei rifornimenti di Gary e niente altro. Nuovamente l'anonimo capo fece un segno e due soldati salirono nell'autocarro per guidarlo avanti attraverso il confine dello Stato. Pesanti motori si misero improvvisamente in moto, e uno dei carri armati si mosse lentamente all'indietro. Il camion filò rapido dentro, e il carro armato riassunse la primitiva posizione.

I soldati rimasti circondarono Gary, spingendolo avanti.

Camminarono attorno ai carri armati e a un ordine non pronunciato Gary salì nell'automobile in attesa, con gli altri che lo sospingevano. L'automobile svoltò manovrando avanti e indietro sul ponte troppo stretto, per ritornare sulla riva del Missouri. Le facce più vicine entro le maschere delle tute l'osservavano con curiosità. L'automobile partì. Gary si appoggiò contro lo schienale del sedile esausto per la tensione. Ce l'aveva fatta! Dopo due anni di lotta amara e di desiderio struggente, aveva traversato il fiume.

XI

Un pretenzioso edificio di mattoni s'inquadrò nel finestrino, un edificio che doveva aver ospitato l'esattore della tassa di passaggio prima che una parte del mondo finisse; adesso era la sede di un Comando e aveva davanti alla porta un paio di sentinelle. Queste osservarono la vettura che passava, e continuarono a guardarla mentre si arrestava davanti a un edificio più piccolo, una costruzione nuova sul bordo della strada.

Obbedendo ad una pressione sul braccio, Gary lasciò l'auto mobile e se-

guì i soldati verso il piccolo edificio. Qualcuno aprì la porta d'acciaio, lo spinse dentro, dopo di che tutti gli s'affollarono attorno. La porta venne chiusa e sprangata dall'interno. Il comandante fece un segnale ed un istante più tardi l'intero soffitto parve aprirsi, lasciando scendere su di loro una spessa nebbia gialla. Gary si agitò nervosamente, disperdendo la nebbia che turbinava con inutili pugni. L'uomo che gli stava vicino gli afferrò le braccia e lo tenne fermo, mentre gli batteva sul dorso in segno d'incoraggiamento. In quel momento comprese di cosa si trattava: quella era la camera di decontaminazione fabbricata per disinfettare le truppe di ritorno dal servizio di pattuglia. O di ritorno dal compito di spingere dei corpi al di là dei parapetti del ponte.

La nebbia s'infittì attorno a lui, nascondendo gli altri.

Dopo un intervallo percepì un nuovo rumore nella camera, e la nebbia cominciò a dissiparsi mentre dei ventilatori aspiravano il gas. Gli altri iniziarono a liberarsi dalle tute. Il caporale sollevò lentamente una mano per aprire la sua, ma venne fermato.

«Tienila, amico. Non levartela ancora. Devi essere 'trattato'; tienila fino a che non usciremo di qui.»

Che diavolo voleva significare quel discorso? Gary li osservò, mentre il suo stomaco si contraeva per il nervosismo. Gli altri si liberarono delle tute e se ne andarono chiudendo la porta dietro di loro e lasciandolo lì in piedi, solo. Sollevò una mano e cominciò a svestirsi, osservando per la prima volta che la sua uniforme non gli stava in modo perfetto e che aveva un bel po' di barba. Bruscamente la porta d'acciaio si aprì ed un soldato di sanità apparve.

Osservò Gary con occhio professionale. «Dovrebbero darmi una medaglia per questo,» annunciò brevemente «Può darsi che tu abbia addosso l'infezione.»

«E può darsi che non ce l'abbia!» ribatté Gary. «Vieni, cerca di sbrigarti. Voglio andar fuori; questo posto mi dà ai nervi.»

«Non andrai fuori, fratello, almeno fino a quando tutte le prove non saranno terminate. Dammi il tuo braccio.»

«All'inferno, non te lo dò! Che vuoi fare?»

«All'inferno, me lo darai!» Il soldato lo agguantò per il braccio. «Prova del sangue, capisci? Puoi portare su di te qualcosa. Dobbiamo essere maledettamente cauti.» Affondò l'ago nel braccio di Gary e aspirò un po' di sangue. «Che tipo di sangue?»

«Come posso saperlo?» rispose Gary con scontrosa impazienza.

«Guardando la tua piastrina, stupido.» Allungò una mano agile e sollevò la piastrina, per leggervi l'iscrizione incisa. «*AB.* Una specie rara, non è vero?»

«Che cosa vuoi dire con questa spiritosaggine?»

«*AB* non è un gruppo molto comune da queste parti, mio caro, come lo è invece fra gli egiziani e forse i Cinesi.» Guardò un'altra volta la piastrina. «Sei Moskowitz, eh? Bene, ne ho viste di più carine... forse sei un Moskowitz egiziano.»

«Vai al diavolo con questi discorsi!» Gary, invaso da un senso di panico, stava perdendo rapidamente la calma. «E portami qualcosa da mangiare... sono spaventosamente stanco di razioni militari.»

«Va bene, va bene.» L'infermiere completò il suo lavoro e uscì.

Gary sedette sul pavimento ad aspettare e a pensare. Attese un'ora buona, preoccupato per la piastrina che aveva al collo. La piastrina rubata a Moskowitz... e il tipo di sangue di Moskowitz. Non aveva pensato a quello. Bruscamente si rese conto che non aveva pensato a molte altre cose, piccole cose, per la verità, che potevano sembrare senza importanza fino a quando non l'avrebbero portato davanti a un plotone di esecuzione. Che cosa stavano facendo con il corpo del tenente? L'aveva strangolato infilandolo poi in una tuta anti-radiazione, ma non c'erano fori di pallottole nella tuta. Come avrebbe fatto a spiegarlo giacché era nettamente in contrasto con la storia di un agguato, con lui stesso unico sopravvissuto?

Gli uomini provenienti da Fort Knox non avrebbero dovuto togliersi le proprie tute per tutto il viaggio, ma essi l'avevano fatto ritenendosi immuni da ogni contaminazione fino a che non avessero fraternizzato con gli "agenti nemici". Se avesse ammesso che il tenente si era liberato della sua tuta lungo la strada ed era stato strangolato da un nemico, ne seguiva che Gary avrebbe dovuto infilargli la tuta dopo che l'ufficiale era morto. Ne seguiva altresì che tanto l'ufficiale quanto Gary si erano esposti al contagio. Questo avrebbe significato la *sua* sicura fine. D'altra parte era difficile credere che il tenente potesse essere stato strangolato mentre indossava la sua tuta... e c'era la testimonianza da lui stesso fabbricata dell'autocarro crivellato di colpi che mostrava come gli assalitori avessero usato fucili, e non dita per uccidere.

Si rese conto con tristezza che avrebbe dovuto lasciare il cadavere in decomposizione dell'ufficiale sulla strada. In decomposizione... l'idea prese forma, condensandosi in una debole speranza. Forse non avrebbero tolto il corpo del tenente dalla tuta.

Ma c'erano altre cose: non conosceva i nomi della gente di Fort Knox, non conosceva la storia né i trascorsi di Moskowitz... non conosceva nemmeno la data di arruolamento di quell'uomo. Il numero di serie sulla piastrina avrebbe potuto dare qualche indicazione, ma lui non poteva fornire l'esatta risposta dall'esame di quel numero. L'unica probabilità di sfuggire all'accertamento delle sue menzogne poteva essere costituita dal fatto che l'archivio degli elenchi di arruolamento fosse andato distrutto in una Washington devastata.

La porta si aprì e l'infermiere entrò portando un vassoio.

«Un'altra medaglia, per te, finto egiziano!»

«Io non sono egiziano!» esplose Gary, mezzo spaventato.

«Lo dirò io che non lo sei. *AB* del diavolo! Tu appartieni al gruppo *AB* come vi appartengo io. Nel caso che qualcuno te lo domandasse, gli puoi dire che sei un bell'*0* tondo. È meglio che te lo ricordi, può darsi che possa esserti necessario.»

«Ma la piastrina dice...»

«La piastrina mente in modo sfacciato, ragazzo mio, ma non te ne dare pensiero. Non sei un uccello raro, non ti preoccupare.» Posò il vassoio. «È successo sempre, a cominciare dall'inizio; le cose vengono fatte in gran fretta e capita qualche errore. Scommetto che un ragazzo su ogni venti se ne va in giro con il gruppo sanguigno sbagliato sulla piastrina. Un pastìccio, ma non ci puoi fare niente. L'unico guaio è che, se ti serve una trasfusione in tutta fretta e ti pompano dentro il tipo sbagliato di sangue, addio.»

«Può darsi che sia cambiato,» suggerì Gary. «È stato tanto tempo fa.»

«Macché!» Il soldato scosse la testa e rise dell'ignoranza di Gary. «Non cambia mai, è come le impronte digitali. Sei nato con il tipo *0* e morirai con il tipo *0*. Adesso mangia. Ti porterò dell'acqua e un bicchiere, fra poco; sei confinato qui fino a che tutte le prove non siano finite. Due o tre giorni, forse.»

«Per far che?» gli domandò nuovamente. «Perché queste prove?»

«Per vedere se hai preso qualche cosa, stupido. Se stai portando in giro germi del contagio, lo sapremo subito.» Si allontanò. «E io mi guadagnerò questa famosa medaglia.»

«Quest'è un inferno del diavolo! Ascolta; fammi un favore. Cerca di farmi avere un lasciapassare. Sono stato fuori circolazione troppo a lungo.»

«Vuole un lasciapassare, lui, ora!»

Gary non ebbe il lasciapassare; né lo attese; né aspettò tre giorni. Sapeva con certezza che cosa quelle prove avrebbero rivelato, sapeva al di là di ogni dubbio che quelle provette avrebbero denunciato i suoi due anni di vagabondaggio nelle terre in quarantena, avrebbero svelato quello che c'era nel suo sangue. La libertà era troppo vicina per aspettare tre giorni.

Non fece nulla la prima notte salvo che giacere nella camera di decontaminazione e aspettare tranquillamente. Chiese e ricevette ripetutamente porzioni di cibo, una grande quantità di acqua, le cose necessarie che un uomo mezzo affamato poteva domandare. E notò a ogni aprirsi e chiudersi della porta che essa non era sprangata dall'esterno. Fuori c'era soltanto una sentinella, che tuttavia non prestava eccessiva attenzione. Certamente non lo consideravano un tipo pericoloso. Due volte durante quella prima notte domandò acqua, e una volta chiese altre sigarette. La sentinella gliele portò, posandole sulla soglia della porta e quindi ritirandosi di qualche passo. Gary aprì la porta, tirando dentro gli oggetti.

Il secondo giorno l'uomo di sanità portò con sé carta e matita e cominciò a interrogarlo; iniziò nel modo consueto con Gary — ossia Moskowitz — con la sua storia, ma venne presto al viaggio compiuto dai tre autocarri carichi di oro, e a quello ch'era loro successo. Gary nascondendo il suo sollievo, raccontò una storia accettabile. Vi incluse una vivida descrizione del paese attraverso il quale si supponeva che fosse passato, e malignamente parlò delle migliaia di persone che aveva visto, gente ospitale o meno. L'interrogante agitò la testa incredulo. «Eh?»

«Eh, che cosa?» Sembrava che Gary l'avesse colpito.

«Migliaia di agenti nemici?»

«Non so se fossero agenti nemici,» rispose Gary con noncuranza, «ma ce n'erano a migliaia. Non intendo dire nelle città; tutte le città sono morte e bombardate, e le abbiamo evitate, ma le piccole cittadine sono piene di gente. Ogni volta che le attraversavamo ci occorreva un aiuto per fermare l'intera popolazione che ci si gettava addosso per acclamarci; proprio come in quelle città del Vietnam per le quali sono passato.»

«Ma non ci *può* essere gente laggiù, gente nostra. Sono tutti morti.»

Gary lo guardò fissamente. «Perché dovrei mentire su questo punto?»

«Beh, non lo so.»

«Benissimo. I villaggi sono pieni, credimi. Molti contadini nei campi. Una quantità di cavalli sono morti penso, perché ho visto gli uomini stessi tirare l'aratro.» Fece un sogghigno osservando il soldato scrivere quanto aveva detto. Ma avrebbe fatto più di quello; avrebbe sparso la notizia, in

giro per il campo. Andò avanti con la sua storia, giungendo al punto nel quale l'imboscata aveva spazzato via tutti tranne lui e il tenente... e il tenente era morto poche ore dopo. «E dimmi,» domandò, «il tenente ha avuto un funerale militare?»

«Diavolo, no,» rispose il soldato. «Hanno zavorrato il suo corpo e l'hanno gettato nel fiume; non si potevano correre rischi.»

Quella stessa notte, la seconda, Gary fuggì.

Prima pensò di chiedere alla sentinella del latte, sicuro che per prenderlo ci sarebbe voluto più tempo, ma abbandonò l'idea comprendendo che la sentinella avrebbe rifiutato, rendendosi anch'essa conto della difficoltà. O avrebbe acconsentito ad andare, ma avrebbe chiuso la porta prima di uscire, oppure non si sarebbe assentata per più di cinque minuti al massimo. Cinque minuti non erano abbastanza. Gli occorrevano delle ore per uscire dall'area pericolosa.

Al contrario, Gary fece la consueta richiesta di acqua, e mantenne la porta aperta leggermente, osservando nella notte. Non sentì nessun altro nelle vicinanze, non gli giunse odore di tabacco nell'aria. La sentinella ritornò con l'acqua e si chinò per posarla sulla soglia della porta — irrigidendosi per la sorpresa quando notò la piccola fessura della porta semiaperta. Gary lo colse alla nuca, colpendo con il taglio della mano aperta la spina dorsale dell'uomo. La sentinella cadde. Gary spinse fuori la testa ansiosamente; non si sentiva nessun rumore. Allora trascinò rapidamente il corpo inerte nella camera e l'allungò contro la parete più lontana dove aveva dormito la notte prima. In pochi secondi era scivolato fuori, aveva chiuso la porta dietro di sé, ed era svanito nell'oscurità circostante, lontano dal fiume.

Contava su tre o quattro ore. Ci volevano appunto tre ore prima del cambio di guardia.

Portava abiti civili, un paio di sudici pantaloni ed un comune panciotto che aveva preso a un contadino. Un paio di dollari in spiccioli, ugualmente appartenenti all'uomo strangolato, tintinnava no nelle sue tasche. Il corpo inanimato del contadino giaceva molti chilometri dietro a lui, in una cunetta, ma il suo vecchio camioncino *Ford* correva lungo un'autostrada verso meridione. Il sorgere del Sole trovò Gary con il camioncino rubato a circa ottanta chilometri a Sud di St.Louis e ben lontano dal fiume; aveva oltrepassato di parecchio la zona militare.

Questa era libertà, questo era quanto da due anni attendeva di provare

nuovamente.

Correva per la strada alla massima velocità, osservando la tranquilla attività intorno alle fattorie, e l'inizio assonnato di un nuovo giorno in ogni cittadina che oltrepassava. Non c'erano facce diffidenti volte verso di lui, non uomini armati che gli venivano incontro ai limiti del villaggio, nessuno che si appiattisse ai lati della strada al sopraggiungere del rumoroso camioncino. Questo era un paese libero, un paese vivo. Lontano dietro di lui, senza che lo sapesse, non tutto era altrettanto vivo. Una sentinella giaceva morta in una camera di decontaminazione ed un soldato della sanità giaceva morente in un letto d'ospedale con il corpo che assumeva una tinta blu. Il primo allarme si era trasformato in furore quando il fatto era stato scoperto, ed una fulminea quarantena era stata imposta a tutto l'accampamento di fronte il ponte. Due problemi fondamentali si erano presentati all'improvviso ai comandanti responsabili: trovare il fuggitivo, veicolo di contagio, e decidere la sorte di qualche centinaio di uomini improvvisamente trasformatisi in «agenti nemici».

Trovare Gary sarebbe stato il più facile dei due compiti. Lui stesso avrebbe segnato la propria pista.

Nelle prime ore di quel pomeriggio Gary entrò in un cinema; vide due film, rendendosi conto che aveva desiderato inconsciamente di rivedere quelle immagini. Lo spettacolo consisteva per prima cosa in una donna molto sexy che ostentava il suo corpo in un microscopio costume da bagno fra la curiosità — e il diletto — di ogni testimone maschio o femmina; e poi di quando il puro eroe *western* riusciva finalmente ad avere la meglio sul malvagio salvando il *ranch.* Entrambi lo incantarono e si fermò ancora per vedere una seconda volta la donna in costume da bagno, poi uscì dal cinema con un altro desiderio in mente. L'idea non era facile da realizzare, ma cercò di giungervi al tramonto. Era a corto di danaro, non ne aveva neppure per mangiare e bere, e tanto meno per levarsi qualche capriccio. La prima rapina gli fruttò solo pochi spiccioli, la seconda gli portò un gruzzoletto. Si lasciò la città alle spalle e andò in cerca di un'altra.

Comprò altri abiti, non nuovi per paura che lo facessero notare troppo, ma di seconda mano in un negozio di occasioni. Abbandonò il camioncino agricolo in un vicolo laterale e prese un autobus per giungere fino a Little Rock a tarda notte. A Little Rock poteva trovare facilmente quel che cercava. A Little Rock c'erano anche radio e televisioni che ripetevano notizie su quanto stava accadendo. Un agente nemico era riuscito a penetrare all'Ovest del fiume. Sedette in un bar e prestò attenzione ai bollettini ripetuti

ogni quarto d'ora.

La gente li ascoltava con molto interesse; le facce erano attente e le orecchie tese, ma subito dopo ciascuno tornava alle sue preoccupazioni. Si parlava del fatto, sentì discussioni fra le persone riunite nel bar; quello che avrebbero voluto fare a quella canaglia se fosse capitato lì. Ma poi ritornavano al loro immediato interesse che era il liquore o il compagno di tavolo.

«Diavolo,» disse Gary al barista, «non riuscirà ad andare tanto lontano. I soldati lo cattureranno.»

Il barista assentì. «Lo fanno sempre. Quei soldati sono proprio in gamba... io tengo per loro. Hanno trasformato tutto qui attorno. Sapete come era questo Stato prima del cambiamento.»

Gary non lo sapeva, ma assentì come se lo sapesse. Pensava che il barista si riferisse al soggetto che gli stava più a cuore — il commercio dei liquori — ma non fece domande per non destare sospetti con la sua ignoranza. Non riusciva a ricordarsi di essere mai stato prima nell'Arkansas, né ricordava che gli fosse stato detto niente sull'argomento. Così non proseguì la conversazione.

Lasciò il locale e vagò lungo le strade, osservando le luci al neon e le scritte intermittenti. Anch'esse gli erano mancate e le aveva desiderate parecchio: era bello poter finalmente fermarsi a contemplarle ricevendole come vecchie e care memorie. Non c'erano molte automobili, a causa del razionamento della benzina, ma il rumore di quelle che passavano gli suonava dolce alle orecchie, e persino l'odore della benzina bruciata era gradevole alle sue narici sicché si fermò dietro un autobus, annusando deliziato. Ecco che cosa voleva dire vivere nel mondo come lo intendeva lui. Quello era rivivere.

Non fu molto difficile trovare una ragazza che accettasse di dividere con lui il suo gruzzolo. La mattina seguente gli preparò la prima colazione e Gary gustò tanto quel clima familiare che le domandò il permesso di rimanere per qualche giorno nonostante l'appartamento della ragazza fosse squallido e lei stessa piuttosto volgare e priva di buon gusto. Accettò più che volentieri. Gli offriva un amore facile e senza problemi che lo compensava della sua lunga astinenza... un amore che non badava all'ora e al luogo; Gary tentò di leggere qualche giornale, ma lei l'interruppe; scorse qualcuno dei suoi libri consumati, ma alla fine lei glieli tolse di mano facendoli volare attraverso la camera. Non voleva imbrogliarlo; lui sapeva che tutto sarebbe finito al termine del gruzzolo, ma nel frattempo lei era generosa e leale: un torrente di piacere dopo due anni di astinenza. Le

scarmigliò i falsi capelli biondi cercando la sazietà.

Non aveva pensato di accendere la radio perché ora che si trovava *lì*, cosa dicesse la gente per radio *lì* non eccitava più la sua curiosità; le chiacchiere continue della donna era tutto quanto desiderava in quel momento. La sua era una voce amichevole e anche amorosa; lo soddisfaceva. Così non sentì gli ultimi bollettini ed il nuovo tono che i radiocomunicati avevano preso.

Gary passò un pomeriggio ozioso concedendosi il lusso di passeggiare per la città e di acquistare tante piccole cose, più o meno necessarie. Per una volta la pubblicità non l'infastidì e comprò un nuovo rasoio semplicemente perché un avviso a colori gli disse che avrebbe potuto diventare un innamorato più liscio; non trovò nessun negozio di canditi di Mamma Mahaffey, ma acquistò una scatola di cioccolatini per la ragazza che l'aspettava nell'appartamento. Dopo essersi fermato in una mezza dozzina di negozi, caricandosi le braccia di pacchettini, solo per il piacere di comprare, Gary ritornò verso l'appartamento poco prima del tramonto. Girò la maniglia con le dita e spinse la porta con un ginocchio, alzando la voce per chiamare la donna. E rimase immobile sulla soglia a guardare stralunato il corpo contratto e inarcato che giaceva sul pavimento. La ragazza aveva solo le mutandine, la sua pelle era rossa violacea, orribile per l'avvicinarsi dell'asfissia. Sollevò un dito accusatore contro di lui, tentando di sillabare qualche parola. Dietro di lei la radio stava parlando. Gary lasciò cadere i fagotti dalle braccia e si voltò per fuggire, dimenticando persino nella sua fuga affannosa di chiudere la porta.

Prese un altro autobus, ancora diretto a Sud, e soltanto perché era il primo che lasciava la città.

Riteneva di essere stato anche prima a Shreveport, ma non poteva esserne sicuro: la sua vita precedente al disastro gli sembrava tanto lontana che i ricordi che la riguardavano gli giocavano strani tiri. Poteva essere stato lì dieci anni prima, o poteva esserci semplicemente passato su un treno militare. Ma il ricordo di quella ragazza torturata sul pavimento non era un allucinazione. Non l'avrebbe abbandonato, nonostante i suoi sforzi per cancellarlo. Rimase con lui durante il noioso viaggio in autobus verso Sud, l'assillò mentre camminava per le strade di Shreveport brillantemente illuminate, un ricordo che bruciava sempre più vivido e pauroso. Giaceva sul pavimento, contorcendosi, lottando per respirare, accusandolo con un dito puntato.

Ora non poteva stare in nessun posto, non poteva stare più di un giorno! Dovunque si fosse fermato, piccole cittadine, grosse città o qualche fattoria, avrebbe potuto rimanere soltanto un giorno, oppure il suo passato l'avrebbe tradito. Quella famiglia di contadini — gli Hoffman — non era stata infettata dalla sua presenza per lo stesso motivo per cui egli era sopravvissuto al primo contagio. Loro erano immuni, lui era immune. La gente che viveva all'Ovest del fiume non lo era, ed ora la stava uccidendo. Stava portando la morte alla gente nell'autobus, nei negozi, a quelli che urtava per le vie, al barista, alla ragazza nel suo sciatto appartamento.

Shreveport perse tutta la sua magica bellezza non appena egli si rese conto di questo.

Bevve da solo, rannicchiato in un angolo come se pochi tavoli vuoti potessero costituire una barriera tra lui e gli altri, mangiò in un piccolo ristorante quasi deserto dove gli servirono cibo a buon mercato e piuttosto cattivo. All'estremità del banco un tassista sorseggiava una tazza di caffè sfogliando un giornale. Gary distolse gli occhi dal foglio: non vi potevano essere sue foto, perché le autorità non ne avevano, ma indovinò che i titoloni lo riguardavano. Dopo la diffusione delle notizie sul giornale i soldati non sarebbero più stati soli a dargli la caccia. Ciascuno avrebbe cercato di scoprirlo. Parecchi l'avevano visto, ma non avevano potuto riconoscerlo fino a che non era stato troppo tardi. Quel dannato maestro di scuola! Aveva previsto gli avvenimenti con spaventosa precisione.

E questa era la meravigliosa vita splendente che aveva desiderato a occidente del fiume, vita piena di libertà e donne, cibo e bevande che non poteva avere nella zona contaminata.

Questo era ciò per cui aveva rischiato la propria pelle... e avrebbe potuto fermarsi solo un giorno.

«Comunque lo prenderanno, quel bastardo!»

Gary si volse, e guardò l'autista. «Già,» disse. «Certamente.» Posò il denaro sul banco e uscì.

Così era diventato un bastardo da cacciare spietatamente e da ammazzare, soltanto perché desiderava vivere con loro invece che in quella vuota e detestata terra dell'Est. Volevano ucciderlo perché avrebbe dovuto morire molto tempo prima, e non l'aveva fatto. Volevano ucciderlo appena l'avessero trovato. Rise di loro. In quel momento era lui a tenerli in pugno; avrebbe avuto solo da soffiare in faccia all'autista, toccare o baciare la cameriera, passare il braccio sulle spalle di uno di quei clienti ubriachi, per finirli, mentre si preoccupavano di dargli la caccia. Però non poteva fer-

marsi più di un giorno. Domani avrebbero scoperto che era stato lì.

Era stato lì. Il tassi era fermo accanto al marciapiede, con il motore acceso.

Gary volse la testa a guardare nel ristorante attraverso la vetrata, e scorse l'autista ancora immerso nella lettura del suo giornale. La cameriera gli stava portando un secondo caffè. Gary scese dal marciapiede, girò attorno ai veicoli e scivolò dietro il volante. Mollò il freno e avviò lentamente la macchina, allontanandosi piano e senza far rumore per non richiamare l'attenzione dell'autista. Quando ebbe superato un isolato cambiò marcia e spinse a fondo l'acceleratore filando attraverso le strade pressocché deserte. Un'arteria implorante che attraversava la città attirò la sua attenzione e girò verso occidente, con l'intenzione di fuggire sempre più lontano dal fiume. A quell'ora coloro che l'inseguivano dovevano ritenere che egli si sarebbe diretto senza esitazioni verso Sud.

Trovò la strada diretta a Ovest chiusa. Un posto di blocco stradale era stato stabilito sulla grande arteria, e due o tre automobili vi erano ferme, in attesa di un'ispezione dei poliziotti in uniforme. Senza cambiare la velocità Gary svoltò per una via laterale e puntò verso Nord, cercando di dare l'impressione che quella fosse la sua direzione.

Continuò verso Nord fino a che non raggiunse una via che intersecava la sua, e svoltò ancora una volta in direzione della città. Arrivato nuovamente in Shreveport, diresse il tassi a Sud, completando così un intero giro rispetto alla direzione presa casualmente, e questo solo per trovare un analogo blocco sulla strada principale per Alexandria e Baton Rouge. Si fermò molto prima del punto in cui la Polizia stava ispezionando i passeggeri di un autobus da turismo, e fece dietrofront.

Le strade dirette a Ovest ed a Sud erano impraticabili: il terrore del contagio era sceso come una valanga, raggiungendo rapidamente dimensioni enormi. Una via d'uscita verso Nord poteva forse essere ancora aperta, poiché potevano immaginare che egli non avrebbe voluto ritornare da quella parte, ma certamente gli sbarramenti erano appostati su ogni strada dei sobborghi meridionali di Little Rock. La ragazza giaceva sul pavimento del suo appartamento a Little Rock... e per il momento era l'ultima testimonianza contro di lui. Ce ne sarebbero state altre a Shreveport domani o il giorno successivo. Una cameriera, un altro barista, altri...

L'unica via di fuga era verso l'Est?

Guidando con cautela, Gary passò con il tassi oltre il Red River fino a Bossier City. Nessuno lo fermò. Riuscì a trovare, infine, la strada naziona-

le per Monroe ed il Mississippi. Da quella parte non c'erano blochi stradali. Non ancora.

Non ancora... Ma ci sarebbero stati presto. Non appena quell'autista avrebbe denunciato il furto del suo veicolo, non appena i poliziotti di guardia dei blocchi stradali avrebbero segnalato che il tassi non era andato a Ovest né a Sud. Improvvisamente il tassi sarebbe spiccato come una macchia gialla sulle grandi strade deserte. Doveva disfarsene al più presto.

L'occasione si presentò poco dopo l'alba della mattina seguente.

Su una strada secondaria incontrò una donna di mezza età che guidava una vecchia *Ford* modello A, procedendo lentamente e con molte preoccupazioni. Gary rallentò di velocità e le si mise alle spalle, osservando il modo in cui guidava; la donna andava quasi sempre a cinquanta all'ora. Una donna prudente e solitaria che guidava in un'alba deserta, diretta chissà dove. Si era spostata sull'estrema destra della strada per permettergli di sorpassarla, e gettava rapida occhiate al tassì nel suo specchietto retrovisore.

Gary premette sull'acceleratore, la superò per spostarsi immediatamente davanti alla *Ford* frenando bruscamente. La donna rallentò obbediente, valutando nervosamente la distanza e fissando i fanalini posteriori del tassì. Gary diminuì ancora la velocità, scendendo parecchio al di sotto dei cinquanta chilometri abituali della guidatrice, e vide con soddisfazione dipingersi l'incertezza sulla sua faccia. La donna tentò di restare ben distaccata, ma lui premette ancora sul freno in modo da restarle giusto davanti. Infine, quando i due veicoli non correvano a più di quindici chilometri all'ora, si arrestò completamente. I riflessi della donna non furono abbastanza rapidi e la *Ford* urtò contro la parte posteriore del tassì.

Gary scivolò fuori dal sedile lasciando il motore in marcia e la porta aperta, si recò dietro la macchina per ispezionare i danni. La donna gli fu accanto in un attimo, rimproverandolo per la sua scarsa abilità, e lamentandosi dei danni ricevuti dalla sua vettura. Senza una parola egli la prese per un braccio e la spinse avanti, costringendola a prendere posto sul sedile anteriore del tassi. Lei lo guardò stralunata, senza parole per la sorpresa e l'ira crescente. La piantò lì, corse fino alla Ford e vi saltò dentro. Prima che la donna si rimettesse dal suo sbalordimento e scendesse nuovamente sulla strada, egli aveva fatto marcia indietro, liberato la *Ford* dal groviglio dei paraurti, ed era partito a tutta velocità, girando attorno al tassì con una bella dimostrazione di ripresa. La donna gridò contro di lui mentre la sorpassava. La vecchia vettura non poteva fare più di ottanta all'ora con l'acceleratore completamente premuto. Comunque spinse il piede fino al pavimen-

to lo tenne sinché il tassì giallo e la donna, che gesticolava come una pazza, non furono spariti alla vista.

Gary rallentò fino ad un comodo cinquanta all'ora, rassicurato dalla certezza che la cauta guidatrice non avrebbe mai tentato di superare l'intervallo fra le due macchine. Senza contare il tempo necessario che le sarebbe occorso prima di impadronirsi de! tassi: avrebbe sicuramente perduto parecchi minuti prima di de cidere se fosse onesto o no guidare un veicolo non suo.

Lo stridio acuto di un apparrecchio in picchiata ferì il suo orecchio. Gary ruotò il volante e lanciò selvaggiamente l'automobile contro il più vicino cespuglio per lasciarlo e gettarsi nei campi subito dopo che la *Ford* si fu arrestata. Si fermò vicino alla siepe L'aeroplano era parecchi chilometri dietro di lui, e volava lungo la via principale che aveva appena traversato, ma non veniva nella sua direzione. Ritornò fino alla strada, osservando attentamente.

I motori dell'apparecchio urlavano nuovamente, ed egli lo scorse proprio nel momento in cui risaliva da una picchiata. Mentre guardava, l'aeroplano salì alto nel cielo, e iniziò una stretta virata per avvicinarsi di nuovo, quindi picchiò ancora una volta sulla strada. Poté sentire abbastanza chiaramente il martellare delle mitragliatrici. Il velivolo si abbassò sotto l'orizzante e per un momento rimase nascosto, prima di risollevarsi per l'impennata. Fece un ulteriore passaggio sul bersaglio, mentre Gary restava a osservarlo, quindi rimase nel cielo girando in tondo sull'oggetto contro il quale aveva sparato, aspettando.

Il tassista sarebbe rimasto seccato della perdita della sua auto.

Gary riportò la *Ford* sulla strada e si affrettò verso Est, in direzione dell'unico posto sicuro che conoscesse: verso il fiume. Sperava che i piloti non avvistassero la sua automobile. Non vi era ombra di dubbio, *adesso*, che la sua presenza fosse stata rilevata a Shreveport.

Il fiume giaceva largo e scuro davanti a lui, scorrendo incessantemente con un sussurro sommesso che non era ancora un rumore e non era già più silenzio. Il vero silenzio gravava sull'altra sponda, un silenzio tanto assoluto che sembrava una cosa tangibile. Un alto terribile silenzio. Gary giaceva immoto, impietrito nell'erba fradicia, cercando con gli occhi la sagoma nera di una sentinella contro il cielo notturno. Sapevano ch'egli si trovava lì adesso, in qualche luogo, sapevano che era penetrato nella zona proibita di

quindici chilometri, sapevano con sicurezza che si nascondeva in qualche luogo sconosciuto fra il tassi distrutto e il fiume. Sapevano anche dove si dirigeva, e gli avrebbero negato il diritto di tornare indietro, nel silenzio.

Gary giaceva immobile, odiando il silenzio del fiume.

Non c'era altra scelta per lui, se desiderava continuare a vivere oltre quel momento e quell'ora, e la certezza di ciò lo rendeva furioso. Odiava selvaggiamente quella scelta, la sua assoluta ineluttabilità e la dura necessità di farla. Ora poteva balzare in piedi e urlare la sua sfida all'Ovest... per morire nell'istante successivo; oppure poteva ritornare attraverso la linea della quarantena, e... che? Il fiume era una tormentosa barriera che divideva la nazione in due parti, ineguali parti nelle quali differenti vite erano rappresentate sul palcoscenico della povertà e della ricchezza. Per molti: cibo, bevande, cioccolato, radio, divertimenti, benzina, danaro, neon, sonno, pace. Per qualcuno: essere svelto o morire, morire lentamente o rapidamente per violenza. E una cosa tanto comune quanto un fiume segnava la linea dell'amara divisione.

La nera e quasi informe massa di una sentinella che avanzava si profilò contro le stelle.

Gary trattenne il respiro, osservando la sottile figura stagliarsi davanti a lui, guardandola allontanarsi fino a essere fuori vista. Contò fino a cento in attesa che qualche altro seguisse la sentinella, quindi si sollevò sulle mani e le ginocchia avanzando verso l'acqua. Un sasso rotolò al suo passaggio ed egli si fermò immobile sulla sabbia, scrutando intorno a sé. Quindi lentamente, riconoscendo la strada più che altro per istinto, scivolò verso la riva del fiume, tutti i nervi tesi per il timore dei fili d'allarme. La sua mano tesa cadde nell'acqua, provocando un tonfo sommesso. Dopo un momento di silenziosa attenzione, si calò nudo nel fiume e si allontanò cautamente dalla riva della Louisiana.

Nuotò fino ad uno di quei piccoli monticelli di terra che aveva notato in mezzo alla corrente nel suo giro di ricognizione durante le prime ore della sera, si lasciò portare verso una di quelle piccole isole che gli avrebbe offerto un breve riposo prima di riprendere a nuotare verso il silenzio dell'altra riva. Il suo animo era esacerbato da un odio profondo e da una disperazione infinita per la stupidità e la futilità delle sue speranze di poter vivere ancora come una persona normale. Era esacerbato per l'ingiustizia inflittagli dopo due anni di attesa, di ricerche, di progetti accurati; era riuscito a superare il fiume proibito solo perché il suo trionfo gli si ritorcesse contro, ed ora stava letteralmente scappando, ritornando indietro senz'altro che la

propria vita, un corpo nudo e indifeso che rientrava nel morto silenzio.

Proseguì aumentando il vigore delle sue bracciate.

Per un fuggevole istante desiderò di aver potuto spargere la pestilenza oltre ogni possibilità di arrestarla, di aver potuto correre libero attraverso centinaia di città e villaggi, di aver lasciato dietro di sé solo morte e sterminio. Desiderò di essere riuscito a portare quegli odiosi Stati dell'Ovest al suo stesso livello diffondendo l'epidemia fino alle montagne, mostrando loro cosa effettivamente ci fosse sulla riva orientale del fiume.

Gary nuotò nell'oscurità finché non sentì un misto di melma e sabbia sotto i piedi. Spingendosi fuori dall'acqua si drizzò e si volse agitato il pugno contratto contro la spiaggia della Louisiana.

«Maledetti!»

La donna nel tassì crivellato avrebbe apprezzato l'invettiva; l'anonimo il cui corpo aveva scaraventato entro il ruscello gelato avrebbe forse ghignato per lo spirito in essa contenuto. Il sempliciotto Harry, nella sua fretta di arrancare lungo il cavo, ne avrebbe addirittura riso ad alta voce.

XII

I lunghi, sparsi, irregolari pezzetti di terra immersi nelle acque blu-verdi del Golfo rimandavano piccole onde orlate di schiuma fino alla sabbia ardente della spiaggia. Soltanto il paesaggio non era cambiato. Ed il Sole della Florida era caldo e fastidioso a mezza estate.

Gary frugò fra i resti della capanna da pescatori cercando qualche indizio che lo illuminasse sul destino toccato ai suoi occupanti, qualcosa che spiegasse quanto tempo prima fossero partiti, e in qual modo. Desiderava disperatamente sapere quanto tempo prima quella familiare casupola era bruciata sino alle fondamenta.

Camminò lungo la bianca accecante linea della spiaggia guardando il mare; ricordava come lui ed Oliver avessero pescato lì, come Sally avesse seguito con lo sguardo una vela, quasi invisibile a loro due, che palpitava attraverso il Golfo. Il loro vecchio furgone postale era sparito, completamente svanito senza alcun segno di come fosse partito. Le rovine della capanna contenevano ancora la cucina, una massa di metallo sconquassato e inutile che stava rapidamente dissolvendosi in ruggine; vi era un miscuglio di resti al quale il fuoco non aveva lasciato alcuna forma riconoscibile. Una parte della passerella di legno che portava alla terraferma era stata spezzata e portata via, o bruciata sul posto. Altre parti di essa sporgevano

con assi e tronchi divelti. Il vento, la pioggia e l'acqua avevano distrutto ogni traccia di vita, salvo le sue impronte fresche.

Oilver se n'era andato e Sally pure; e così il bimbo. Dove?

Picchiò astiosamente con il piede il legno carbonizzato e si rese conto che svernare lì non sarebbe stato un vantaggio per lui; anzi sarebbe stato un reale ed effettivo rischio. Troppa gente scendeva dal Nord per sfuggire al crudo inverno; erano ormai in troppi ad aver scoperto le calde sabbie del mare ricco di cibo. Sapeva che coloro che erano ancora in vita quell'anno erano persone pericolose, che si sarebbero difese strenuamente e selvaggiamente dalle insidie mortali della vita all'Est del Mississippi. Arrestò i suoi passi sforzandosi di contare. *Quell'anno* era... quale?

Il quinto anno? Cinque anni da quando erano cadute le bombe? In quale di quegli anni, dunque, la piccola capanna era stata trovata da estranei, saccheggiata e bruciata?

Sentì qualcosa di duro sotto il piede nudo e si chinò per vedere di cosa si trattasse. Era la catenella di legno che lui aveva lavorato e regalato a Sally... per Natale, tanto tempo prima.

Bruscamente, Gary lasciò l'isola conscio che lì era troppo esposto.

XIII

Doveva trovare qualcosa da mangiare.

Il suo stomaco, vuoto da tre giorni, era tormentato da crampi, che gli provocavano dolori acuti. L'aria della caverna era impura e morta, appestata dai rifiuti in decomposizione. La piccola depressione per l'acqua potabile in fondo alla tana conteneva uno scarso mezzo centimetro di liquido; poteva farlo bastare ancora un giorno se necessario, ma aveva bisogno al più presto di qualcosa da mangiare. Le ultime poche radici commestibili che aveva strappato dal terreno pelato erano terminate, e se avesse tardato a muoversi sarebbe divenuto troppo debole e lento per battersi.

Gary prese il fucile calibro 6 e strisciò sino all'apertura della caverna per spiare la pianura coperta di neve.

Nei primi anni aveva preferito una doppietta o un pesante fucile automatico come molti altri individui che desideravano o avevano bisogno di colpire a maggior distanza e con proiettili più potenti. Ma coloro che si erano caparbiamente attenuti all'uso di quelle armi pesanti, da tempo non vivevano più. L'eco di un'esplosione di un'arma pesante giunge troppo lontano; troppo lontano attraverso una terra silenziosa e attenta. Lo sparo di un fuci-

le significa *uomo*, ed un uomo sparava solamente per procurarsi cibo. Aveva rapidamente scoperto che cosa si potesse ottenere da un fucile più piccolo; esso provocava un rumore assai meno rivelatore e, se usato abbastanza da vicino, poteva abbattere un uomo con eguale facilità. Gary lasciò che gli altri cacciatori muniti di fucili pesanti continuassero a usarli rivelando la loro presenza... e quindi li eliminò usando il suo fucile calibro 6. C'era così poco cibo a disposizione che nessuno esitava a chiudere un'altra bocca.

La pianura davanti a lui era vuota, bianca e lucente di neve caduta di fresco. Nulla si muoveva nel suo raggio visivo.

Spostò cautamente i rami del cespuglio e scivolò fuori dall'apertura della caverna sostando ogni tanto per guardarsi intorno e annusare l'aria. Il fianco della collina era privo di vita o movimento quando sbucò all'aperto, e si sollevò sulle ginocchia per osservare meglio il campo sottostante ed il costone della collina sopra e dietro di lui. Un uomo era riuscito quasi a ucciderlo lì, tre o quattro giorni prima. L'uomo si era nascosto per giorni sopra l'apertura della caverna aspettando che lui ne uscisse, e poi si era precipitato giù con in pugno un'arrugginita baionetta non appena la sua testa si era sporta dall'apertura. Il suo unico errore era stato quello di essere troppo lento; la fame prolungata aveva tolto alla sua mente e ai suoi muscoli la possibilità di un'azione coordinata. Gary aveva afferrato la mano nella quale teneva la baionetta e poté abbatterlo. Dopo di che aveva circondato la collina con i fili di allarme mimetizzati.

Camminava guardingo giù per il pendio e ogni tanto faceva una pausa per guardare indietro le sue tracce rivelatrici sulla neve. Esse indicavano il suo nascondiglio, avvertivano della sua presenza, ma non ci poteva far nulla in quel momento. Bisognava che fosse ancor più cauto al momento del ritorno nella caverna, ma nel frattempo la neve avrebbe pure rivelato qualunque altra cosa viva fosse passata da quelle parti, avrebbe rivelato gli intrusi. La neve normalmente induceva i pochi conigli che restavano a uscire, la neve avrebbe tradito le tracce e i sentieri battuti dagli scoiattoli, dalle lepri, dai topi di campagna... tutti commestibili. Quando poteva li prendeva con le trappole: le munizioni erano scarse, preziose. Aveva cercato di procurarsele o di rubarle, ma ne aveva appena abbastanza per sperare che gli durassero per l'inverno.

Arrivato ai piedi della collina, Gary si stese sul terreno bianco e gelato, immobile, attento, le narici levate ad annusare lo spirare del vento. Non c'era nulla, nessuno vicino a lui. In fondo all'animo sentiva una profonda

nostalgia del passato, di quel tempo felice in cui c'erano altri, altri uomini e donne che vivevano tranquilli muovendosi senza doversi continuamente difendere prendendo poche ragionevoli preoccupazioni. Gli piaceva ricordare un inverno in una fattoria del Wisconsin. una famiglia che viveva nel vecchio modo patriarcale, una radio, una bambina. E tre pasti al giorno. Era stato tanto tempo prima, molti anni fa, quando era più giovane e mangiava più regolarmente di quanto non facesse ora. *Ora* si considerava fortunato quando aveva qualcosa da mangiare due o tre volte nella stessa settimana, *ora* che l'accresciuta fame gli lasciava i segni sul corpo. *Ora* soffriva profondamente dell'esistenza di un'altra bocca, così come un'altra bocca soffriva dell'esistenza della sua.

Lo spiazzo nevoso restava vuoto e silente, morto. Una vecchia strada di cemento l'attraversava nel centro, mezza sbriciolata.

C'era stata qualche automobile su quella strada, nel passato... quanti anni fa? forse dieci? Quanto tempo era trascorso da quando si era risvegliato in quell'albergo, che ricordava appena, per trovare intorno a lui un mondo avvelenato? Quanto tempo era trascorso da quell'inverno sulla spiaggia della Florida, e quanto da quell'altro inverno nella fattoria del Wisconsin e dalla breve disgraziata escursione al di là del Mississippi nella terra dei vivi? Dieci anni interi, certamente. Ma c'era stata un'automobile a correre lungo quella strada deserta, prima di allora, prima che si mettesse a vivere nella caverna. Si trattava di un pesante veicolo corazzato che gli ricordava il furgone postale che rombava attraverso la valle alla ricerca di qualcuno. Il rumore del motore che si approssimava l'aveva eccitato, gli aveva dato il desiderio di correrglì incontro, ma il buon senso gli aveva suggerito di nascondersi fra i cespugli e studiarne il passaggio. Alla fine scomparve nella lontana luce del pomeriggio e non ritornò più.

Non c'era nulla nella pianura. Si rialzò dalla sua posizione allungata, e lentamente girò intorno ai piedi della collina con il fucile pronto.

Un ruscello, certamente gelato, serpeggiava tra le rocce sul fianco più lontano della collina; quello era il suo obiettivo immediato in quanto gli animali — e talvolta gli uomini — vi si fermavano a bere. I pochi alberi sparsi gli avrebbero permesso di avvicinarsi senza essere visto ed egli si gettò sul ventre osservando la zona in cerca di tracce. Era sicuro di non trovarne di uomini, ma solo di animali. Un uomo avrebbe fiutato, sin dalla sera prima, la minaccia di neve e si sarebbe disteso sul fianco della collina a osservare le acque, o si sarebbe nascosto fra gli alberi.

Gary non poté vedere nulla fra di essi e volse lo sguardo verso la collina,

fiutando l'aria. Non c'erano odori rilevatori. Avvicinandosi alla corrente gelata, studiò la neve, ma essa era morbida e senza tracce. Lì non c'era cacciagione.

Ad un tratto si udì in lontananza un colpo di fucile che echeggiò a lungo nell'aria.

Meravigliato, sorpreso e nello stesso tempo compiaciuto, Gary si gettò rapidamente a terra e si mise a scrutare l'orizzonte.

Doveva essere stato un fucile di un medio calibro imprecisabile... il suono veniva da troppo lontano perché fosse possibile identificarlo. Non sapevano certo della sua presenza, altrimenti non avrebbero sparato a quella distanza. Il pensiero che ci fosse qualcuno nelle vicinanze e che quindi potesse procurarsi del cibo, rese più frequenti i crampi di fame al suo stomaco. Attese solo quel tanto necessario a scrutare i campi intorno e dietro a sé, per vedere se qualcun altro avesse udito il colpo e si fosse messo in moto per indagare, prima di levarsi in piedi. Gary si avviò con passo rapido verso il bianco orizzonte, il mondo vuoto che lo circondava.

Il rumore della fucilata sembrava provenisse da qualche parte nei pressi della città — sempre una trappola mortale.

Gli uomini non avevano smesso di amare le città che conservavano per loro un fascino profondo. Molta gente incauta s'addentrava nelle città e vi moriva... preda di altri che li attendevano al varco. Pochi, astuti e scaltriti come Gary, spesso attendevano fuori delle città gli imprudenti visitatori e li arrestavano a metà strada, prima che potessero entrarvi. Una volta entrati non sarebbero stati trattati meglio. Ma talvolta una città era effettivamente vuota e tale rimaneva perché gli uomini nelle vicinanze pensavano che ce ne fossero altri all'interno.

Due ore di rapido movimento attraverso la neve portarono Gary vicino alla città. Qui, bruscamente, trovò la traccia fresca.

Si buttò nuovamente a terra, trasformandosi in un piccolo e pressocché impercettibile rilievo nella neve e studiò le impronte dell'uomo che era passato sul posto. Doveva essere una persona piccola e leggera, e di passi brevi e misurati. Cosa sorprendente, le scarpe apparivano in buono stato. Evidentemente era ben pasciuto e di mente pronta in quanto i suoi passi si seguivano sul terreno senza esitazioni. L'impronta del piede destro era leggermente più profonda di quella del sinistro, il che probabilmente indicava che qualcosa veniva trasportato da quel lato. Non aveva fatto alcuno sforzo per nascondere la sua traccia.

Gary contrasse le labbra. Un'altra trappola.

Solo gli sciocchi, gli incapaci o i troppo vecchi avrebbero seguito le invitanti peste del ben pasciuto passante. Soltanto un uomo disperatamente affamato si sarebbe affrettato a testa bassa dietro i passi cercandone il proprietario. Naturalmente non sarebbe vissuto abbastanza per trovarlo. La traccia avrebbe portato in città, o chi l'aveva fatta si sarebbe mosso in cerchio ritornando sui suoi propri passi ad aspettare lo sfortunato che l'avesse seguita. Gli uomini si mantenevano ben pasciuti in quel modo, vivendo sulle speranze di quegli altri la cui sfortuna era di averne seguito le tracce.

Quelle impronte andavano verso la città.

Gary si portò più vicino e si gettò a terra per studiare il luogo in cui si trovava. Nulla si muoveva lungo le strade e non c'era neppure un filo di fumo rivelatore da un camino. Passò un'ora, poi un'altra. Non udì alcun suono di porte aperte, non uno scricchiolìo di scarpe sul legno, non un qualsiasi rumore. Verso mezzogiorno il vento si rafforzò, portando sino a lui il sentore della città e anche la promessa di altra neve. Sollevò cautamente la testa ad annusare il vento. Non c'era odore di sangue fresco, di cacciagione da poco abbattuta. Probabilmente quel colpo di fucile era solo parte della trappola.

Il ben pasciuto passante aveva camminato attraverso la pia nura lasciando una traccia visibile dietro di sé. Aveva fatto fuoco con il fucile per attirare l'attenzione di chiunque potesse essere nelle vicinanze, e adesso era certo nascosto ad aspettare che la sua preda cadesse stupidamente nel tranello. Gary esplorò cautamente una vasta zona attorno al luogo in cui si trovava, ma non vide nessuno.

Aspettò senza muoversi che cominciasse a cader la neve.

A metà del pomeriggio iniziò a nevicare, dapprima leggermente, poi i fiocchi divennero più grandi e pesanti, indicando che la neve avrebbe continuato a cadere per parecchie ore. Non era troppo freddo. Il cielo nuvoloso si oscurò e poco prima del tramonto la neve raddoppiò d'intensità. La protuberanza che lui costituiva sul terreno fu ben presto livellata, sommersa nel circostante biancore della notte. A una certa distanza, quella del più vicino edificio, il suo corpo non appariva diverso da una informe ondulazione della neve.

Pazientemente Gary attendeva un suono, un movimento, un odore.

L'odore lo svegliò del tutto.

La neve aveva cessato di cadere da tempo; la notte profonda avvolgeva il mondo lasciando appena un debole chiarore vicino al suolo. Gary, quasi

dormiva con gli occhi ostinatamente aperti e il volto inclinato per sottrarsi alla tagliente sferza del vento, quando la scena cambiò. Aleggiò su di lui con il vento della città ed egli chiuse gli occhi nello sforzo di capire di che si trattasse. Non riaffiorava dalla memoria un nome da applicargli, nessuna facile catalogazione del profumo emanato dall'esca. Restava vago, tentatore.

Era diverso dall'odore degli abiti o delle pelli che servivano come abiti, diverso da quello dei combustibili usati per il fuoco, e non era neppure profumo di cibo che avesse mai sentito o assaggiato. Non era il particolare profumo gradevole lasciato da quell'unico autocarro che aveva attraversato l'autostrada, né apparteneva a nessun animale familiare su quella silenziosa terra. Il profumo era venuto improvvisamente, come emergendo da una porta, e dopo pochi istanti era svanito, come dietro una porta richiusa. Stranamente non c'era stato, mischiato, nessun'altro odore, non il sentore del cuoio o di abiti di lana, non fumo di tabacco, nient'altro che quel profumo.

Quindi, nella successiva mezz'ora, sopraggiunse odor di fumo di legna.

Gary continuò a osservare e ad aspettare, ma il fumo restò invisibile nell'aria notturna. Il particolare odore di prima era svanito.

Si rese conto che sarebbe stato sciocco aspettare fino all'alba perché allora avrebbe potuto solo ritirarsi lontano dalla città; se c'era qualcosa da ottenere, se decideva di affrontare l'esca, avrebbe dovuto farlo in quel momento con la protezione dell'oscurità. E se chi aveva posto l'esca *sapeva* che lui stava aspettando, il singolare profumo e il fumo di legna avevano lo scopo di attirarlo al più presto. E se non lo sapeva, si trattava di imperdonabile incuria. Gary prestò attenzione solo per un altro momento al suo stomaco che protestava, e si mosse.

Sollevandosi sul terreno si portò più vicino alla città, avendo cura di non far cadere la neve che si era accumulata sul dorso. L'odore del fumo diveniva più intenso a mano a mano che si avvicinava agli edifici, e poté identificarne l'origine: il vacillante camino sopra una casupola di mattoni situata proprio all'estremità del campo che stava attraversando. Gary si rallegrò pensando che non avrebbe dovuto propriamente entrare nella città; giunse cautamente nei pressi della casa, le girò intorno, la osservò, le orecchie tese.

Vicino alla porta trovò alcune impronte fresche nella neve; dovevano essere state fatte dopo che la nevicata era cessata. Erano piccole ravvicinate orme di piedi nudi, molto più piccole di quelle delle scarpe che avevano

tracciato la pista il giorno prima. Gary si allontanò, scivolò intorno alla parete più esterna della casa, e nuovamente sostò vicino al camino. I mattoni che assorbivano il calore del fuoco crepitante all'interno, erano tiepidi. In quel momento distinse un altro suono, più debole, che dopo lunghi mi nuti di studio identificò come quello di acqua bollente. E chi poteva preparare un pasto nel cuore della notte? Chi si sarebbe tradito con il fumo di legna? Chi avrebbe camminato a piedi nudi nella neve, e lasciato diffondere nell'aria quello strano profumo?

Muovendosi cautamente fino ad una finestra sbarrata, Gary avvicinò le narici alle fessure.

Fuoco, calore, nessun odore proveniente dalla pentola bollente... e fortissimo quel sorprendente profumo.

Una donna profumata.

Improvvisamente si sentì del rumore nel locale; Gary si lasciò cadere sul terreno, senza riuscire a nascondersi del tutto perché la neve non aderiva più alle sue spalle. Preparò il fucile e attese.

Lentissimamente, con la massima cautela la porta si aprì di nuovo e qualcuno uscì sulla soglia e si rese conto che quei piedi nudi stavano nuovamente sulla soglia, forse avanzavano nella neve in modo che *lei* potesse meglio cercare nel campo dove lui aveva atteso... in modo di offrirgli meglio la possibilità di veder*la* e fiutar*la*. Lei, l'esca era sicura che egli l'avesse seguita, e si era preparata di conseguenza.

Avanzò centimetro dopo centimetro verso l'angolo della casa estraendo dalla cintura un pesante coltello e arrestandosi appena a! di qua dello spigolo, aspettando che quei piedi nudi ritornassero fino al camino per scaldarsi. Fino a che gli voltasse le spalle e fosse impreparata. Gary gettò una rapida occhiata attorno per notare possibili movimenti: si convinse che la città doveva essere davvero deserta, altrimenti qualcosa sarebbe accaduto quando la donna si era esposta. Lui e una strana donna, soli nella città, soli nell'alto silenzio... quanto tempo era passato dall'ultima volta che era accaduta una cosa del genere?

Si rifece bruscamente attento; ci fu un leggero cigolìo quando la porta si chiuse, e all'interno il debole scalpiccio dei suoi piedi nudi che si muovevano sul pavimento.

Gary balzò dal suo nascondiglio all'angolo e corse fino alla porta tenendo il coltello per la sua lunga lama affilata. Immaginava quali sarebbero stati i movimenti della ragazza, sapeva che si sarebbe arrestata davanti al camino, con il dorso rivolto a lui. Con una spallata ed un colpo del piede

spalancò la porta, scagliò il coltello e nello stesso istante si gettò carponi attraverso la soglia per evitare che la porta si richiudesse di rimbalzo. L'impugnatura del coltello risuonò sordamente contro la parte posteriore del cranio.

La donna cadde senza che un grido le sfuggisse dalle labbra e, mentre s'afflosciava, il fucile piombò sul pavimento accanto al corpo abbandonato.

Nuovamente Gary si voltò a esaminare con occhio ansioso la strada e la città alle sue spalle; nessun pericolo in vista. Si affrettò a entrare, chiuse e sbarrò la porta.

Avvicinatosi alla donna, prese il fucile e ne tolse le cartucce, gettando l'arma oramai inutile ai suoi piedi. Infine, curvandosi al di sopra del corpo della ragazza, rovesciò la pentola di acqua bollente sul fuoco soffocando le fiamme e il fumo rivelatori.

Solo dopo aver fatto tutto questo si volse per dare un'occhiata alla donna.

Aveva accuratamente piegato i propri vestiti accanto al caminetto; vicino ad essi erano pronte le scarpe e una pesante valigia nera. Gary si avvicinò rapidamente alla valigia, raccolse il coltello da terra e vi praticò un lungo taglio sul fianco. Dal taglio uscirono i resti crudi e parzialmente gelati di un coniglio; egli li raccolse prontamente e ficcò i denti nella carne fresca. Dopo i resti del coniglio un sottile rivolo di luccicanti vetri uscì tintinnando dalla valigia. Stupefatto Gary affondò le dita nell'interno di essa e ne estrasse un pugno di quegli oggetti, sassolini luccicanti che brillavano debolmente nella stanza semibuia.

Allora, si avvicinò al corpo della donna, la rivoltò sul dorso per osservarne la faccia tranquilla.

Adesso aveva molto più di diciannove anni.

Dopo qualche minuto Gary si avvicinò alla porta e prese della neve da strofinare in volto, per farle riprendere conoscenza. Mentre aspettava che si riavesse, le massaggiava dolcemente la testa e la nuca e pensava al futuro, insieme. Lei sarebbe stata di grande aiuto nella lotta per l'esistenza. Sarebbe stata l'esca più tentatrice per intrappolare uomini... come aveva appena dimostrato. Gli sarebbe stata di grande utilità. E se fosse stata brava, egli avrebbe dimenticato la pentola di acqua bollente che aveva preparato per lui. E questo era il punto... per lui sarebbe stato più sicuro non far crescere troppo la sua fame.

Lanciò un'occhiata alla sua faccia, e vide che le labbra si muovevano col lento ritorno della coscienza. Le sorrise, ma il suo sorriso si perse nella lunga barba.

I suoi occhi erano gli stessi — grandi, azzurri, brillanti — che aveva la prima volta che li aveva fissati, sul suo volto la stessa espressione spaventata che aveva conosciuto. Solo il suo corpo era cambiato, in dieci anni.

«Ehi, diciannovenne... ti ricordi di me?»

POSTSCRIPTUM
dell'autore all'edizione italiana

Per molto tempo negli Stati Uniti è circolata l'informazione inesatta secondo cui il primo editore di The Long Loud Silence *ne aveva soppresso il capitolo finale ritenendolo troppo «forte». Questo non è del tutto vero. Il curatore di quella prima edizione aveva in effetti il palato fine, per cui mi chiese di riscrivere la conclusione. Poiché si trattava di rielaborare appena una paginelta, lo feci senza difficoltà.*

Quello che segue è il finale che avevo scritto io in origine. Scegliete quello che preferite. Però, tutto sommato, forse aveva ragione chi mi fece apportare la correzione: questa pagina conclusiva è davvero troppo macabra.

Wilson Tucker

Avvicinatosi alla donna, raccolse il fucile e ne tolse le munizioni dal caricatore, gettando poi a terra l'arma ormai inutile. Infine, scavalcato il corpo ancora disteso, corse alla pentola piena d'acqua bollente, per vedere se dentro c'era della carne. Ma nella pentola non c'era cibo. Solo acqua.

Soltanto allora tornò sui suoi passi e diede un'occhiata alla forma immobile sul pavimento.

Una donna nuda, di età indefinibile. I suoi abiti erano piegati con cura e appoggiati ad una sedia malandata, le scarpe erano sistemate al suolo dietro la sedia, accanto ad un grosso sacco nero. Gary si avvicinò rapidamente al sacco, raccolse da terra il suo coltello e con esso aprì un lungo squarcio nella tela. Ne uscì una manciata di gemme opache, insieme con una collana, a quanto pareva di perle autentiche, e due orecchini. Sbalordito, affondò le dita nel sacco e ne trasse un'altra manciata di gioielli, spille e braccialetti. Piccole pietre dure che scintillavano debolmente alla luce delle fiamme.

Si mosse verso il corpo immoto, lo rivoltò e fissò gli occhi nel volto scavato della donna.

Irma adesso sembrava avere *molto* più di diciannove anni.

Ma il corpo che Gary aveva davanti non era debilitato come il suo, né così magro. *Lei* aveva mangiato molto più regolarmente, negli ultimi anni, a quanto pareva.

Lo sguardo dell'uomo si spostò dal corpo di Irma sino alla pentola d'acqua bollente, poi tornò al corpo.

Lei aveva mangiato più regolarmente perché aveva appreso come montare una trappola efficace per catturare le sue vittime. Aveva appreso la risorsa estrema di sopravvivenza quando ogni altra risorsa s'era ridotta a zero. Irma aveva imparato come vivere quando non c'era più nulla con cui vivere.

Gary guardò ancora la pentola d'acqua bollente in attesa sul fuoco acceso; poi osservò la preda capitatagli sotto le mani. Prese il coltello.

La sua fame non conosceva il valore dei sentimenti.

FINE